TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0118**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

AVVENTURE
DEL
COMMENDATO
PACE.

1787

TOM. I.

BIBLIOTECA CIVICA
UDINE
Ms Joppi 118

118 - Della Pace *(co. Carlo Maria)* — Avventure accadutemi nella città di Udine nelli anni 1780 al 1787, dopo il distaco dalla Città di Gorizia per cagione delle domestiche vicende procurate dalla giovanile libertà. — Avvi pure quest'altro titolo: « La vita del Commendatore C. M. Conte Della Pace, simboleggiata ne' Salmi Davidici alle sue strane vicende opportunamente applicati ».

L'opera è dall'A. dedicata a mons. Gio. Pietro Pellegrini vescovo di Paleopoli e can. di Udine come dice la lettera premessa, scritta il 27 luglio 1787. A pag. 63 c'è l'*Indice* delle tre parti in cui si divide il volume: e l'Indice dell'Appendice o Parte quarta dell'opera. Il testo palesa la mente d'uno squilibrato affetto da mania religiosa; è quel che si dice un documento umano. Tutte le antiporte recano lo stemma dei Della Pace: « Scudo bipartito; il primo d'oro, all'aquila bicipite coronata: il secondo di rosso, con tre colombe al naturale portanti nel becco un ramo d'olivo ». A pag. 456 avvi una nota scritta dal figlio dell'A., il quale ci informa d'aver pur egli scritta un'autobiografia. Essendo il codice mutilo sulla fine, manca del tutto questo lavoro del figlio.

Un vol. in-8º rileg. in pergam. col dosso strappato: scrittura autografa con qualche pagina riquadrata rozzamente a penna. Sul dosso avvi l'indicazione: « Tomo Iº ».

BIBLIOTECA CIVICA

Avventure.

Accadutemi nella Città di Udine.

Nelli Anni.

1780. 1781. 1782. 1783. 1784. 1785. 1786. 1787.

Dopo il Distaco dalla Città di Gorizia.
Per cagione delle Domestiche Vicende.
Procurata
Dalla Giovanile Libertà.

Dominus illuminatio mea & salus mea quem timebo?
Psalmus. XXVI. Ver. 1.
Dominus protector vitæ meæ a quo trepidabo?
Psalmus. XXVI. Ver. 2.

In Udine.

Prima Copia Di Mano Dello Stesso Autore
Sig. Carlo Maria Conte Della Pace
Commendatore Dell' Ordine Di S. Stefano P. M.

Cominciata Mercoledi matina. 7. Marzo. 1787.
Compita anco Mercoledi sera [illegible] Agosto. 1787.
A questa mia Fatica fu datto principio Martedi sera. 2: Gennaro

La Vita
del Commendatore Carlo Maria Conte della Pace.
Simboleggiata ne' Salmi Davidici.
Alle sue strane Vicende.
Opportunamente applicati.

Consolare exilium meum, mitiga dolorem meum, quia ad te suspirat omne desiderium meum. Nam onus mihi totum est, quidquid hic mundus offert ad solatium. Desidero te intime frui, sed nequeo apprehendere. Opto inhaerere caelestibus, sed deprimunt res temporales, & immortificatae passiones.

Thomas à Kempis. De Imitatione Christi.
Lib. III. Cap. XLVIII. N. IV.

Deus meus ne elongeris à me, neque declines in ira à servo tuo.

Thomas à Kempis De Imitatione Christi Lib. III. Cap. XLVIII. N. V.

In Udine . 1787.

Nella solitudine della mia Camera da me composto e scritta più con il cuore contrito che con la Penna.

Loquar Domine spiritus
meus confabulabor
cum amaritudine
animae meae.
Ex libro Job.
Cap. 7. V. 11.

Dereliquerunt me propinqui mei: et qui me
noverant obliti sunt
mei.
Ex libro. Job.
Cap. 19. V. 14.

Ecce non est
auxilium mihi
in me et neces-
sarii quoque mei
recesserunt a me.
Ex libro. Job. Cap. 6. V. 13.

Post tenebras
spero lucem.
Ex libro Job Cap. 17. V. 12.

8

All' Illmo. e Rev.mo Monsignore
Gio. Pietro Pellegrini
Vescovo di Paleopoli e Canonico
Nella Chiesa Metropolitana della Città
Di Udine

Il Conte Carlo Maria della Pace
Cavaliere, e Commendatore dell'insigne ordine
di Santo Stefano P. M.
Cameriere della chiave d'oro
Delle loro Imperiali Maestà dell'fonte
Francesco Primo e Maria Teresa,
Come non meno di Sua Mà. Imperiale
Giuseppe II. loro Figlio,
ora Regnante.

Consolatevi meco, che anche io nell'età mia
più seria, e grave sono divenuto Scrittore di
un' Opera, e posso senza vanto allacciarmi la
giornea e alzar la cresta su quanti s'hà avvifan-
fani del letterario Parnasso. Cerco un Mecenate
a cui

à cui dedicarla, e senza meditarvi à lungo su ciò hò scelto già Voi a cui dirò la ragione. L'opera mia è di un Tribolato che cerca nè Salmi di David di che confortarsi. Sò che Voi siete arrolato alla milizia de' Tribolati, e più volte mi avete cantata l'Iliade de' vostri guaj. Ora quel conforto che hò sentito, e procurato nel leggere, e studiare su i detti Salmi, lo suggerisco anche à Voi, e come siete avvezzo à cantarli ogni giorno in Coro, saprete meglio di me gustarli, e trarne un miglior lenitivo e sollievo. Voi ed io siamo due Sciaperi, anzi due Giobbi percossi da Dio. Mà osservate la differenza trà Voi, e me. Voi giacete sopra un letto soffice, e di lucida seta, ed io giaccio sopra un letto di paglia tra scempiola, sdrucita, e cenciose. I vostri nemici rispettano la vostra lauta Mensa, e vi lasciano ingrassare à piacere: mà i miei peggio d'ingorde Arpie mi rubano quel tozzo di pane che serve più à stuzzicare la fame, che à torla. I vostri Nemici rispettan il vostro Scrigno, la vostra Entrata, i vostri Mobili, e Argenti; nè martellan mai la vostra Porta al fin del Mese:

i miei

i miei forman un'Armata di Sgherri affamati che ar-
mati di mille Sequestri metton l'ugne, e i graffi sù
tutto, impazienti di trarmi la camicia d'indosso, e in
trarmela sbuffano, bestemmiano, e fanno il diavolo
à quattro per ismungermi l'ultimo quatrino dal-
la vota mia borsa: e se nol sapete, di tali Sghe-
ri ve n'è un che recita il Breviario, che porta
e mostra la chierica, e canta nel Santuario: fra-
nchi vorriano inghiottirmi vivo, e in vece d'esser
maestri di carità la fanno dà ministri pronti
ad ogni crudeltà. I vostri Nemici altro non so-
no, che gelosi anzi invidiosi della vostra Mi-
tra, del Pastorale, della Croce Vescovile che
avete sul petto. Mà sapete Voi ciò ch'è, e fà
l'Invidia! L'Invidia, dice il Sannazaro, se stes-
sa macera: L'Invidia, al dir d'Orazio, dimagra,
intisichisce, si strugge al veder gli altri pas-
ciuti, e grassi: L'Invidia, secondo Marziale
si fà crepare di rabbia, [illegible] d'amaro fiele, onde
gli invidiosi à Voi non fan verun male, mà
mille à se stessi. Ora volgete le spalle à co-
storo, e mostrate la vostra faccia à quei tan-
ti, che vi voglion bene, interessati della vostra
gloria

gloria ed esaltazione. Volgete gli occhi à quel vostro Fratello Eccellentissimo Sig.r Andrea, che tanto vi ama e col cuore e colla mano, e alzò la voce nel Foro per alzar Voi nella Chiesa. Volgete gli occhi à que' Cardinali, Prelati, Cavalieri, impiegati à procurarvi Vacovadi, Abbazia, Pensioni, e Capelli: leggete quella lettera Eminentissime, che vi ziene di promessa, d'offizioni, d'augurj, che bastano à recarvi la gioja in seno, e à ridervi di tutti gli Emoli, ed Invidiosi. Mà non và così la bisogna per me. Hò delli Figli anche troppi, e tutti sono altrettante spade squainate à mio danno: Un gode il mio, e vorria ingojarmi quel più, che mi resta. Beneficato, ingrandito, esaltato si porta da ingrato, e ogni giorno mi carica di nuovi guaj, e malanni. Che vi dirò degli altri? chi mi chiede Sane, chi danari, chi impieghi, chi con lettere insolenti con ruvida improvvisa vuole ciò, che non hò. Tengo un Fratello di nome Giuseppe; questi è come non l'avessi, anzi tal volta è più della volta meglio sarebbe, che non l'avessi: più direi, mà il mio sfogo alcun sollievo non apportandomi,

passo sotto silenzio la descrizione esatta del suo bil-
loso carattere intricoso, irragionevole, ed interessato
cosicchè è da farne poco conto sopra le sue amo-
rose asserzioni, quando l'amore suo è più docile
che di rado accade, onde non è da farvi alcun
durevole fondamento e ciò molto mi affligge. Ho
una Figlia più moribonda, che inferma già da otto
Mesi, che molto amo, e per ciò sto in continuo affan-
no. Le Monache del Monastero di S. Agostino, che
già per due anni continui hanno avuta in edu-
cazione, più non la vogliono: Verrà a casa, ed
ecco nuova serie di guai. Con lei verranno i Me-
dici, i Chirurghi, gli Speziali, i Curati, i Confessori,
e tutti sulle mie spalle: Ho cuor da Padre, mà
non hò, che dimostrarlo: piango, mi struggo, cir-
co da pitocco, sono solo, senza Famiglia ridotto
à una meschina Donna, unica, che emmi rimasta
fedele, e con affetto mi serve; abbandonato dal
numeroso stuolo di Amici, che nelli felici miei gio-
rni mi facevano adulatoria corona. non curato
da Parenti e ridotto lo spasso d'ogni Ceto di Per-
sone. e sol recitando i Salmi trovo qualche con-
forto, e mirando il mio Signor Crocefisso, struggen-
domi in amare lagrime giorno e notte, io mi va-
do consolando. Tengo anco una Nuora di san-

gue

gue illustra, bella, di talento, e ricca, adorna di più qualità, splendida con gli Amici e li Estranei, mistica meco, sincera cogl'altri, ameno piena di riserva, nè si dimostra sè non con enigma. Se la sorte dato gli avesse un Marito più saggio forse col Padre avrebbe tenuto altra condotta: questa, Monsignore credetemela, e già io lo sperava, essere la fortuna della mia Famiglia e la mia Felicità. mà non è così: Voi sapete il resto, essendovi noti tutti li miei segreti. Può essere, che il Cielo mosso à compassione di tanti miei guai, li cambj il cuore, rientri in se stessa, e conosca un Padre, che tutto sagrificò per la sua gloria e ingrandimento. Un tal cambiamento ve lo desidero anco à Voi e così ambidue dire potremo con Davide: laqueus contritus est, et nos liberati sumus.

Salmo CXXIII. Verso VII.

Se volete, ch'io vi suggerisca una Ricetta dà guarire Voi e me da tante Infermità e magagne, io ve la propongo, ed è l'unico specifico della nostra comune guarigione. Io son Vedovo, e perciò posso portar la Chierica, andare in Coro

ve in Coro cantar Massa: Son ancora Cavaliere Commendatore di S. Stefano Papa Martire. Ora cambiamo le sorti. io vi cedo il Cavalierato, la Commenda, la Contea, ed ogni mio Freggio con tutta l'antichità del mio Casato: Vi procurerò la Carica di Conventuale di S. Stefano nel Convento del mio illustre Ordine nella Città di Pisa; Carica ecclesiastica, onorifica, utile: Voi mi cederete il vostro Canonicato costì in Udine e canterò in Coro per Voi. Voi andrete a Pisa lontano dagli Invidiosi, e godrete la accoglienze di quei cortesi Cittadini, e Cavalieri generosi; ed io contento del vostro Canonicato in questa Longobarda Città, mi ritirerò dal Mondo in un picciol Romitorio a passare il resto della mia vita in cantar Salmi, ed altre orazioni, onde apparecchiarmi al viaggio dell'altro Mondo. Voi barbottate tra denti, mi fate il viso dell'armi! Hò inteso, non volete uscire da vostri guaj, e cangiar sorte. Almeno accettate di buon cuore questa mia fatica, che vi vien presentata da un Amico, che vi ama, da un vostro Servo, che vi stima, e venera, e brama à Voi quella pace, e tranquillità, che egli solo nè

Salmi

Salmi di David ritrova: leggeteli, cantateli, servitevi delle mie riflessioni e seguite ad amarmi come io seguito ad amar Voi fino alla morte; con tutto il rispetto sono

Di V.ra Ill.ma e Rev.ma

Udine 27. Luglio 1787.
Giorno di Venerdì.

Devotiss.o Obbl.mo Serv.re
Commendator Carlo
Maria della Pace

Giovedì mattina 26. Luglio 1787. fù composta. li 27. detto fù anco da me copiata ed alla sera fù da me rassegnata a Mons.r Pellegrini ogni sera godendo io la sua cara Compagnia, essendo noi due amici inseparabili.

Ai pochi miei veri Amici.

Chi si ritrova oppresso dalli guai del Secolo dee procurare di sollevare di quando in quando lo spirito acciochè avvilito non resti dalla umana Vicenda. Chi fù più di me barbaramente bersagliato e senza dar tregua arditamente angustiato? Pur pure fu tanto il mio coraggio che in mezzo ai più tristi affanni tentai ardito gli opportuni conforti e non trovandoli nè da Parenti nè dalla Turba delli tanti Amici che nella mia ridente fortuna mi faceano la corte procurai di rinvenirli in me stesso: E per la Dio mercè vi riuscij coll' impiegare il tempo facendo la presente Operetta che se a me servì di distrazione nelle mie afflizioni può ancò documentar Voi tutti ad esser cauti di non spogliarvi del vostro pria della morte e di non prestar troppa fede in un Secolo che non nè conosce alcuna o poca almeno. Poichè il libertinaggio e lo spirito di libertà che regna nella Gioventù presente fà che questa ponga in obblio quei doveri che soli distinguono l'Uomo onesto l'Uomo sociale l'Uomo grato e infine un Uomo penetrato dai dettami di una Religione sì Santa e sì illibata qual

è la

è la Religione Cattolica. Oltre di che si spogliano ancora per ricevere à Lor capriccio di quei sacri dogmi che nascono coll'Uomo provenienti è dalla natura e dal sangue.

Leggete dunque con attenzione questa Operetta che vi presento; ed approfittatevi del mio esempio, quale sà presso a molti di poca credenza hà servito quasi di facola, può però presso Voi, che siete buoni discernitori servire di norma per non incorrere in tali errori da me sostenute con tanta sofferenza e puntualità non comune à tutti e della quale oso vantarmi in faccia al [illegible] intero. Chi è fuori del mio caso stia vegliante e si ricordi di me. Chi per mala sorte è caduto prenda me per esempio, ondè dirigervi per condurre al Porto la combattuta Nave agitata dà Venti. Vivete felici.

Udita

Ben s'impara pietà dal proprio scempio,
Perchè altri non si perda alto mi doglio,
A chi dietro mi vien, mostro lo scoglio,
E à chi non ode il duol, parli l'esempio.

Vostro Aff.mo Amico
Commd. Carlo Maria della Pace

Sabbato 18. Luglio 1787. in Udine.
Fù da me scritta.

Al curioso lettore.

Avviso
Al curioso Lettore

I

Tu vederai Lettor mio caro se frà le mani ti caderà questa mia fattica, mà sò che se bene la considererai trouerai in essa un forte antidoto per non incorrere in quelle sfortune nelle quali io fui e che non le augurerei ad un mio nemico. Io non voglio che tu lodi questa Operetta perchè sò che non è tale il suo merito nè io con questa pretesi di acquistare lode veruna mà bensi di esporre pure in tratto la tragica mia scena perchè serva a me di merito per la colpa futura a te di esempio per non lasciarti gabbare da chi che sia e à qualche d'un altro che reo si troua giouerà di rimorso e stimolo a detestar la colpa à dimandar perdono à placar l'ira di Dio offeso e lo sdegno di un Padre tradito. Dunque bastati Lettor mio caro à te di godere gli accidenti che accompagnano quest'Opera, e à me di soffrire la sostanza che mi fù, è, e sarà sempre amara. Ti desidero ogni bene.

Documento à Genitori.

Domenica li 29. luglio. 1787. in Udine fu da me scritta.

Documento a' Genitori

I.

Mancarei al dovere, e di società, e di religione se dopo di aver documentato nella Prefazione di questa mia Operetta e gli Amici, e Congiunti, non rivolgessi il mio dire anco a Voi diletti Genitori. Il più delle volte vale più l'esempio, che tutte le persuasioni della lingua. Eccovi dunque in me, un infallibile esempio parlante, che vi ammaestra a vegliare sopra voi stessi, e sopra la vostra Prole, e spiare la loro tendenza, e movimenti de' loro cuori per non inciampare in quelle calamità, le quali si posano bensì piangere, ma non evitarsi, ogni qual volta non sarete più di me cauti, e meno di me creduli. Forse Iddio Signore con tal mezzo vorrà punire quella mancanza, che forse avrò commessa nell'educar la mia Prole, o col troppo rigore nel correggere i loro diffetti, o con la troppa indulgenza nel tollerarli. Voi dunque tutti Padri e Madri, che siete in tempo di riparare a sì fatti disordini avvertito, vegliate sopra Voi stessi, primo col dare buon esempio in ogni cosa in ogni tempo a' vostri Figli, coll'insegnarli, e li doveri più

sacrosanti

sacrosanti della Religione che professano, e quelli della Società in cui vivono. Vegliate anco sopra di loro mas=sime quando sono in tenera età procurate di toglier dà loro tutte quelle tendenze che sono affetti di una guasta, e viziata natura, ed in loro vece infondere nè cuori loro un vero amore alla virtù; divozione alla Religione, e rispetto ed affetto à coloro, dà quali han=no ricevuto l'esser della vita. Vi consiglio ancora à non esser con loro troppo liberali ma piutosto à tenerli in amorosa soggezione, prendendo l'esempio del troppo vivace destriere, quale se sente che il Cavaliere, che porta gli abbandona sul collo la briglia, tosto pren=de velocemente quel corso, che più le piace, ne vale più la mano, e la verga per ridurlo à dovere. Fatte l'applicazione, la quale vegga in tutte le sue parti. Vi desidero maggior fortuna di me per poter avere sul fin della vita quelle consolazioni, che io indarno sospiro, e che sole possono mittigare tutti quei ma=li ed incomodi, che porta seco la molesta Vecchiaja. Vi auguro ogni consolazione, e fellicità.

Documento à Figli.

Documento A' Figli.

II.

Sarebbe imperfetta questa mia Operetta secondo l'idea che mi sono prefisso, se dopo di aver documentato li Genitori nel modo e maniera di bene educare la loro Prole, non rivolgessi il mio dire anco verso di Voi Giovani cari e diletti Figli, che vivete ancora sotto la disciplina paterna, quale soave sempre vi deve essere.

Voi con la vostra condotta di vivere potete formare, ò la delizia ò il tormento de vostri Genitori. — Delizia, ogni qual volta Voi vivete secondo i dettami della ragione della natura, e sopra tutto della Religione, qual Religione deve essere la scorta e la guida in tutte le vostre azioni. Felici adunque que' Padri che sortirono Figli di tal tempra. Felici quelle Famiglie, che hanno nel loro seno Giovani sì bene costumati. Felice in fine quella Patria che adorna si vede di una Gioventù sì pia e sì bene educata, da Voi si può compromettere la maggior assistenza ne' publici Affari e che servano di tanto decoro alla medesima... Tormento, ogni qual volta Voi obliate i doveri e di giustizia e di natura di gratitudine,

titudine,

titudine, e di Religione. Padri infelici se avete tali
Figliuoli; ma più infelici saranno li vostri Figli, poic-
hè oltre il disonore che acquistano presso la Religio-
ne di Buon senso si tirano adosso (Ah Dio che ce ne gu-
varda a tutti!) si tirano adosso dissi la maledizione
di Dio.

Io dunque sollecito del vostro bene e presente
e futuro, Figli amatissimi, non mancarò al presente
sincero avvertire documento di porvi sotto occhio,
e la vostra felicità quale dipende dalla riveren-
za e rispetto verso li Genitori, o la vostra infelici-
tà, quale trae la sua origine dalla vostra disubbi-
dienza e poca cura verso de Padri da' quali ave-
te ricevuta la vostra esistenza. Ricordatevi anco-
ra, che Iddio Signore, quando diede a Mosè le Ta-
vole delli dieci Comandamenti, solo in questo di
onorare il Padre e la Madre fulminò il suo sde-
gno contro de Figli disubbidienti. dicendo: Onorate
il Padre e la Madre se volete aver vita lunga sopra la
Terra. Honora Patrem tuum & Matrem tuam, si
vis esse longaevus super Terram.

Tali parole Dio voglia, che sempre vi stiano
impresse bene nella mente e nel cuore acciochè non
declinate giammai da un Comandamento si santo da
Dio

Dio promulgato con una clausola sì precisa e sì forte. Spero che se mai vi capiteranno alle mani questa mal abbozzata mia vigilia, produrranno in Voi quegli affetti, che furono di unico motivo, per cui hò esteso questo documento.

Vorrei, che andasse nelle mani di un Figlio sconoscente di un Padre sfortunato, e che ravvisando la sua ingratitudine per aver contristato un sì buon Padre detestasse le sue colpe e pentito procurasse di dar tanti motivi di consolazione al Padre, quanto sino ad ora gli diede motivo di continue afflizioni e disturbi.

Iddio vi benedica Figli amatissimi, vi doni un cuor grato, un cuor docile... Grato per ben corrispondere a quei tanti doveri che dovete alli vostri Genitori... Docile per ben ascoltare le paterne amonizioni e di praticarle con l'opere.

Approfittatevi di questi miei suggerimenti che vengono dal cuore, e che tendono al solo vostro bene alla consolazione de vostri Padri, al vantaggio della Famiglia, al decoro della Patria e quel che più importa alla vostra eterna felicità, che di vero cuore vi è la bramo.

Documento alli debitori

Documento alli Debitori

III

L'esempio è una gran cosa. e questo può più ne' nostri cuori che tutte le parole e tutti gli argomenti de' Oratori e de' Filosofi... Voi dunque tutti che o con poco o niente di riflesso per secondare la passione della vana gloria e della ambizione fatte debiti maggiori delle vostre forze, specchiatevi in me, quale solo per secondare le brame di un figlio ad anco la mia passione, perchè in esso di troppo perduto, ne sono ingolfato in debiti che se non hanno ecceduto alle forze del mio stato hanno però sbilanciata la mia borsa, e tolta la mia pace mai più effetto della ingratitudine, e dell'abbandono del Beneficato... Qual pare io vi debbo servire di esempio essendo sempre meglio mortificar la passione e star nel suo stato che volersi innalzare e poi cadere, far comparsa con la forze altrui e perdere quell'onore e quella pace, che formano tutta la umana felicità.

Prendete a vostra istruzione l'esempio degli Uccelli, quali prima di spiegare il volo all'aria e distaccarsi dal proprio nido fanno le lor pruove con

picole

picola (volata) né mai s'innalzano in alto se prima non sono certi di resistere con le loro ali alla forza dell'aria. Il Paragone quadra in tutte le sue parti né credo che abbia bisogno di spiegazione.

Ascoltate dunque un Uomo che vi parla con tutta la sincerità che sa e lo è alle pruove e vi dica che non è cosa che renda più afflizione ad un Uomo di onore civile e cristiano che il vedersi di continuo davanti Gente indiscreta Gente che si fa notte innanzi sera, petulante, ardita, temeraria, quale con fronte da Meretrice viene ad assalire a tutte l'ore sino le più importune per esser soddisfatta, ad onta, che il Debitore faccia tutto il dovere e si ristringa all'eccesso nel quotidiano vitto, onde servire agli impegni come è ad ogni uno noto di questa Città Longobarda, che ciò io faccia.

Posso assicurarvi Debitori amatissimi che prima di questi miei maladetti Debiti non per altro da me assonti, che per compiacere ad accompagnare un Figlio con una Dama nobile e ricca della più cospicue nella Città di Vienna, giovane e bella, ed adorna di ottime qualità e piena di vantalenti non da lui meritata, da cui sperava la mia maggior consolazione ed ajuto ma tutto per sì alto voler divino riuscì indarno. il Batello della mia Botta, che era

che era pieno di vergine, ne si distingueva di che metallo fosse, al giorno d'oggi da tanto battere che hanno fatto costoro non solamente gli hanno levato il vergine, ma lo hanno quasi ridotto una sottile verga, ed anco vicinatosi il bottone.

Fatte dunque a mio modo, state nel vostro stato, fatte quello che potete, non ascoltate la moglie ambiziosa, e bizzarra, quale per far comparsa non hà riguardo a rovinare il marito, meno ascoltate li figli, quali per appagare i loro vizij in particolare quello del maledetto giuoco, darebbero fondo ad ogni più pingue patrimonio, e mandarebbero perfino li loro genitori all'ospitale: ma bensi regolatevi secondo la vera prudenza, le proprie forze, e secondo gli insegnamenti della Religione, che professiamo, quale commanda la sobrietà, e la parsimonia in tutte le nostre azioni. Finisco coll'augurarvi di una miglior sorte di non aver mai bisogno di alcuno, e in fine di adattare le proprie idee alle vostra forze altrimenti Voi farete come Icaro che per voler stender il volo ardito, e salir nell'alto cadde al basso e restò ludibrio dell'Onde. Vi restino anco impressi li due seguenti Versi co' quali termino questo mio documento.

Nelli Voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipizij esser vicini.

Documento alli Creditori.

Documento alli Creditori

IV.

Sarebbe imperfetta questa mia Operetta se dopo aver documentato i Padri e Figli e Debitori non rivolgessi il mio dire anco a Voi o Creditori discreti, dandovi tutti quei documenti che usar dovete verso coloro, che aveste soccorso, e che per conseguenza Debitori vi sono. In questo Mondo l'Uomo non deve aver maggior piacere di quello di beneficar la sua specie essendo che l'Uomo è fatto per l'altro Uomo. Homo homini datum est.

Voi cui la fortuna, anzi per dir meglio la Providenza di Dio ha forniti di modi, onde poter prestar soccorso, e ajuto agli Indigenti, siete nel caso di poter metter in pratica questa generosa azione, e di essere il sollievo e conforto de' Bisognosi.

Ma guardatevi di essere sempre discreti di usar quei modi civili verso li vostri Debitori, che sono propri, affannosi per soddisfarvi, sicuri per i loro modi, che possedono, e sono di un animo nobile, e cristiano. usate quella tolleranza, e quella sofferenza, che desiderereste che a Voi fosse praticata, se vi ritrovaste nelle loro circostanze. Quod tibi non vis fieri, Alteri ne feceris.

Massima verso quei debitori di sangue nobile e civile, fregiati di onori personali cò suoi meriti acquistati, di buona viscera, di esemplari costumi e di buona et esatta incriticabile condotta, e per fine di una puntualità che non hà pari, quali se mancano al loro dovere nel soddisfarvi con quella solita puntualità ciò in loro non è diffetto di cattiva volontà, ma è una non preveduta impotenza ò di qualche improviso sinistro accidente, quale se toglie in quel punto le forze non toglie dalla mente de medesimi l'idea e la premura di soddisfare al sacro lor dovere e tanto più quando li conoscete di un cavaliere sì dilicato, che fanno à se stessi acerba e dura violenza e tiranneggiano la loro vita per aver li modi di pagare e di comparire onorati e veri cristiani e di vero cavaliere carattere.

Sin quì il mio dire è in genere, ed hò parlato con tutta la sorte di Creditori. ora discendo al particolare e concerto il mio discorso verso quella razza maladetta de certi Creditori Longobardi, con cui io per mia mala sorte hò avuto che fare e che mi hanno fatto soffrire tale cosa, che dalla mia mente e dal mio cuore non partiranno giammai e che saranno compagne indivisibili anco nel mio sepolcro.

Uditori

Uditori e leggitori carissimi di questo Documento, assicuratevi che vi farei stordire sè raccontar vi volessi tutte le tirannie, le villannie, e l'innumanità di costoro, verso di me, che distruggevami per soddisfarli. ...Ah Creditori indiscreti, e senza Religgione chi mai vi insegnò il procedere! Chi vi insegnò la civiltà! Dove aveste appresa la umanità! Che Religione portate in petto! chi vi pose alla luce! Che Patria aveste! Che latte aveste succhiato! Dove abbitate! Si poteva trattar peggio con uno che vive trà gli Antipodi! di quello che Voi avete meco trattato! Ringrazio Iddio Signore, che mi donò la costanza di soffrire e le vostre insolenze, e che mi diede la forza di liberarmi, coll'averli quasi tutti soddisfatti. Il medesimo Signore à solo vostro ravvedimento vi faccia provare una equal sorte, e così entrarete in voi stessi detestando la vostra iniqua, barbara condotta.

Mà chi il crederebbe! eppure trà questa Razza di Creditori vi sono anco di quelli che ogni giorno ascendono al sacro Altare e si chiamano Ministri del Santuario. Sì non posso tacerlo.

Tu spezialmente Ecclesiastico Figlio del gran Filippo, Tu, che abiti in quella Casa frutto della pie-

tà dè miei

tà de' miei Maggiori. Tu, che per ogni dove in essa
incontri, e vedi le illustri massime dell'Tuo gran Santo,
Santo pieno di viscere di misericordia, e di amore
verso de' Prossimi, e di rispetto e stima verso le Per-
sone graduate. Qual cosa di peggio potevo io
mai aspettarmi da te. (incivile, crudele) conser-
verò fra le cose più gelose a perpetua memoria
de' miei Posteri li tuoi replicati seguenti intima-
timi (senza il dovuto previo avviso che per ogni
civiltà, e riguardo si competeva a te come Reli-
gioso, a me, al mio carattere, di stirpe molto dalla
tua lontana si conveniva, tanto più che poca
fattica di quattro o cinque passi ti costava, domicilia-
ndo io vicino alla tua Casa, che fu dono delli
più miei Antennati:) per essere diffettivo della giu-
cida somma di lire 155. cioè di una sola anna-
ta dell'annuo tuo fitto, già già appena spira-
ta. Come mai, e con qual fronte puoi tu ascen-
dere su quella Cattedra di verità e predicare
all'avida ascoltante moltitudine la Sapienza,
l'amore al Prossimo, e la misericordia: Belle vir-
tù tutte, che in qualche guisa ci rendono simi-
li a Gesù Cristo; Virtù necessarie in un Cristiano,

mà virtù

mà virtù più necessarie in un' Ecclesiastico, che viue fuori del Mondo, che diriga le Coscienze, e che predica agli altri; Sappi, che la Predica principale è quella dell' esempio, come fece il nostro divin Maestro, quale prima fece, e poi insegnò. Prius facere, postea docere. Tu fino ad ora con me operasti diversamente, e per causa tua io provai amari giorni, e le notti le passai non nel necessario riposo, mà bensi frà il tumulto de miei pensieri, ed aggitazioni di cuore, e frà il pianto: Il Signore ti conceda pure il perdono delli miei trasporti, e patimenti, che tu ne fosti la cagione, e ti faccia ad correctionem conoscere, e provare il rimorso per il male, che facesti col trattarmi così villanamente: Sappi per ultimo che l' Abito tuo di Filippino, che porti non ti fà Figlio di un tanto Padre, mà bensi la imitazione della virtù di un tanto Padre ti farà essere Figlio del gran Filippo.

Sopra un' altro mio Creditore, quale facea il Direttore di Coscienza in un Sacro Ritiro di questa Città fongeBarda in credito di ottimo Ecclesiastico disinteressato, e di coscienza delicatissima, potrei fare le mie doglianze per essere stato da esso trattato con troppa austerità mostrandosi assai uguale niente meno del garbato Filippino, ed avendo nel riflettere ciò che gli era dovuto avvanzati di troppo i ventificati Atti Forensi; mà già se

nè andò

né andò all'Eternità, lasciato avendo tutto il suo à
luoghi pij per scontare presso Dio i suoi difetti se né
hà avuti, ed obligar il Volgo à favellar bene di lui co-
me anco lo meritava, perchè di fatto fuori di un pochi-
no d'interesse era un'imitabile Religioso per tutti li
altri suoi belli caratteri; e perciò Parce sepulto.

Ritorno à Voi tutti miei molestissimi Longobardi
Creditori: che di Voi molto potrei dire mà trattengo la mia
penna per brevità, e poi in una parola poco più ò
meno mi siete stati tutti nelle Villanie e Tirannie eg-
uali, e Voi più di tutti Parenti miei cari e più stret-
ti Congiunti, mà do fine col dirvi. Ricordatevi che
il Signore non vi attribuisca à Voi tutto quel male
che avete fatto à me. Io non lo desidero, poichè son
cristiano e già in virtù della Legge che professo à
tutti io vi hò perdonato, e vorrei poter farvi ogni
bene, mà mi suonano all'orecchio le Parole di Ge-
sù Cristo nostro Maestro registrate colà in S. Marco
al Capo IV. Verso XXIV. leggetele, ponderatele, e
tremate. ——— In qua mensura mensi fueritis,
remetietur vobis, et adjicietur vobis.

Esaminate bene la vostra Coscienza piangete la colpa
se vi ci trovate, e purgatela nell'avvenire coll'
essere più umani, più discreti, più civili, e più mise-
ricordiosi con li vostri Debitori. Dio vi benedica.

Documento alli Parenti.

Mercoledì mattina 22 Luglio 1757. fù compita da me Conrad. Co. Lacca

Documento alli Parenti
V.

Nell'ultimo Documento di questa mia fattica penso di dedicarlo à Voi e di dirvi qualche cosa per vostra instruzione... Giacchè nelle mie afflizzioni cagionate dalle domestiche discordie; nè miei bisogni più urgenti, non ritrovaj nessuno del sangue, che siasi interessato nel lungo corso delli sette anni già compiti ~~in~~ cui stava oppresso, onde soccorrermi, ed ajutarmi... Quando l'Iddio, in mezzo à una Turba di tanti Parenti illustri per sangue, potenti per autorità e per fortune, non v'è da esservi alcuno, che senta i forti vincoli del sangue, e che si movi à pietà verso di uno, che sè si ritrovò in bisogno non fù per sua colpa, mà per tradimento altrui: ed oh mio Dio! che orror à me fà il solo rimembrarmi! più orrore ancora nel raccontarli: ed orror farebbe ad ogni uno che sente umanità, e quanta onestà! ah si taccia, e si trattenga la pena! ... Eppure cari Congiunti nel tempo dè giorni miei felici io vi hò sempre riconosciuti, rispettati ed amati e riceveste da me continue pruove di mia cordialità, ed affetto. e Voi nella mia traversia appena siete di me ricordati e se siete ricordati non più mi riconosceste per Parente, mà mi giudicaste un Estraneo. Credetemi, che il mio Caso mi rese quasi simile in tutte le sue circostanze

sue circostanze al paziente Giobbe quale dopo di aver perduto e le sostanze e i Figli fù posto sù di un letamajo, e dove credea trovare conforto dalla Moglie, dà Parenti e dà Amici, da tutti questi trovò quegli affanni, e quella pena, che gli fecero sentir tutto il peso della sua disgrazia; perchè ritrovò in essi non solo l'abbandono, mà la derisione, mà gli insulti... Eterno Iddio, e non è forse questo il mio caso! esaminate pure cari Parenti la vostra Coscienza, che già io hò esaminata la mia, mà sempre amare lacrime versando.

Rammentatevi, che in questo incontro Voi mancaste al dovere del sangue dovere, che non può ommettersi senza colpa, e senza violare i diritti della civile Società... Oltre di che mancaste alla Carità fraterna la quale insegna à sollevare gli Afflitti, à soccorrere gli Oppressi, e porgere assistenza à Bisognosi... Io non pretendo con ciò di esigere dà Voi nè doni, nè molto meno caritatevole suffragio, mà bensì caro mi sarebbe stato un vostro consiglio, la vostra assistenza, ed anco una opportuna Prestanza di qualche picciol somma che già à quest'ora io avrei tutti soddisfatti, e mi avreste in tal guisa, e sollevate ed abbreviate le mie pene.... Questo è ciò che io dovea sperar dà Voi; mà Iddio per li suoi altissimi fini hà permesso diversamente, acciochè forse io patisca maggiormente

e che

e che capisca l'instabilità delle cose umane, la vanità del Mondo, e che non si deve riporre speranza alcuna negli Uomini, mà bensì in Dio solo unico bene, vero bene, ed eterno bene... Mà io cari Parenti non posso terminar questo Documento senza mettervi sotto degli occhi le parole del grande Apostolo Paolo: leggetele con riflesso, ponderatele bene e dopo ben lette e ponderate, gettatevi ai piedi del Crocefisso, dimandategli perdono del vostro fallo, e procurate in avvenire di riparar la colpa con altrettanto affetto e premura verso tutti, e massime verso que' Congiunti, che si trovano in bisogno de' vostri soccorsi.

Si quis autem suorum, et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.

S. Paolo. Lettera prima a Timoteo. Capo V. Ver.° 8.°

Vi benedica il Cielo, e vi renda più di me felici e più fortunati, e Dio vi conceda la grazia di rendere il vostro cuore più sensibile alle altrui vicende, un animo più grande e di un pensare più nobile, più disinteressato e più cristiano. Vi auguro ogni possibile Prosperità, e lunga Vita ecc.

Giovedì sera 12. Luglio 1787. si diede fine + Comm.d Carlo M.a Co. Pace

Orazione Quotidiana

Orazione Quotidiana

O Dolcissimo Signor Gesù Cristo vero Dio che fosti inviato dall'Onnipotente Padre a distruggere i Peccati degli Uomini a redimere gli Afflitti, a sciogliere i Prigionieri, a riunire gli Erranti e a ricondurre i Pellegrini nel proprio Lido, e consolar quelli che nel cor loro sono contriti ed a confortare gli Addolorati e Piangenti: Degnati Signor Gesù Cristo di liberar me tuo fedelissimo Servo e Figlio Carlo Maria della Pace dalle afflizioni, e dalla disgrazia in cui sono immerso. e tu sommo Dio nella guisa stessa onde liberasti Abramo dalle mani de Caldej. il di lui Figliuolo Isaco dal sacrifizio. Giacobbe dalla destra di Giacù. Giuseppe dalla persecuzione fraterna. Noè dal diluvio col mezzo dell'Arca. Lot dalla Città disgraziata di Sodoma. e i tuoi fedeli Mosè ed Arone e tutto il popolo di Israelo dalla forza di Faraone ed il Rè Davidde di quella di

Saula

Saule, e dal Gigante Golia; Su-
saña dalla falsa imputazione,
e reo Testimonio. Giuditta dall'
impurità di Oloferne; Daniele
dallo Stagno de' Leoni; i tre Fan-
ciulli, Anania, Misael, et Azaria,
dalla Fornace accesa di Babilo-
nia. Jona dal ventre della Ba-
lena; la Figlia della Cananea
dell'invasione diabolica; Adà-
mo dalla profonda Voragini dell'
inferno; e Pietro e Paolo dalli
ceppi; Così me tuo fedele, dolcis-
simo Signor mio Gesù Cristo liber-
ar ti compiaccia da' Nemici miei
il Mondo Demonio e la Carne,
e soccorermi, e proteggermi col
potente, e benevolo tuo ajuto.
Ti scongiuro per i tuoi Sovrani be-
nefizj, per la santa Resurrezio-
ne tua, per la frequente conso-
lazione de' tuoi discepoli, per
la maravigliosa tua Ascensio-
ne, per la venuta dello Spirito
Santo, per il dì orribile del Giu-
dizio, per tutte queste sublimissi-
me cose esaudiscimi, ò Signore,
e per tutti i benefizj da te dispe-
nsati al Mondo intero, ed à me
in particolare

in particolare, poichè dal nulla mi creaiti, mi desti alla luce, mi ponesti nel grembo della Santa Madre Chiesa, armandomi contro le tentazioni del Demonio, e promettendomi la eterna vita.

Per queste cose ed altre tutte che occhio non vide, nè orecchio udì, nè penetrarono in cuor di Uomo, ti scongiuro liberarmi da tutti i pericoli dell'Anima, e del Corpo adesso, e sempre per atto di tua infinita misericordia, e somma pietà, e dopo il corso di questa vita degnati condurmi sicuro a te, a te medesimo Dio vero, Dio vivo, che regni, e che sarai sempre qual fosti in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Gloria Patri, et Filio et Spiritui sancto: Sicut erat in principio, et nunc, et semper et in saecula saeculórum. Amén. Alleluja.

Sia Gloria a Dio Padre mio Creatore. Gloria a Dio Figliuolo mio Redentore. Gloria allo Spirito Santo mio Santificatore: Com'era nel principio, così sia al presente, e sempre.

e per tutta l'interminabile
Eternità. Così sia. Allegrezza.

48

Prefazione.

Questa Opereta che fu da me composta per ritrovar qualche conforto e solievo ne' noti miei guaj, desidero (come fu mia intenzione nel farla) che resti sempre frà le tenebre e che non esca alla luce; poichè per lo più mi misi à scriverla nelle ore più tetre, senza alcuna preparazione, e senza porvi què riflessi, che neccessarj sono a chi si mette a comporre. — Un altro riflesso poi mi stimola a tenerla sempre nello stato di vita privata, perchè a qualche Bigoto, e mezzo sapiente potrebbe comparire un Opera parto di un odio indegno, quando in realtà altro non è che una semplice esposizione di tutto ciò, che mi è occorso, senza aver in vista verun pensiere di offendere chi si sia, e molto meno di augurar male ad alcuno: Cosa, contraria al mio naturale, ed indegna ad un Carattere nobile Cristiano, ed onesto, e che si vanta della vera Religione, che professa. —

Chi più del Real Profeta nel suo Salmo. CVIII. disse male di coloro, che l'aueano perseguita-to: Pure la Composizione di un tal Salmo se fù criticata, fù criticata a torto, e da più valenti Espositori, e Padri fù sollenamente diffesa, e però le Imprecazioni, che in quel Salmo si leggono, non intende Dauidde di uendicarsi con queste de' suoi Nemici, ma bensì di predire ciò che nascer doueua a chi era l'oggetto per cui fù composto il detto Salmo. Io non pretendo nella presente mia Opera di fare ciò, che fece Dauidde, Dico bensì, che tutto ciò, che leggerete in questa, e spezialmente nella sua prima Parte fù mia intenzione sola di porui sotto gli occhi ciò, che mi auuenne. Chi fù la causa delle mie disgrazie e di quanto mi conuenne soffrire nel mio volontario, ma sempre doloroso Esilio. Se però Voi trouerete qualche espressione alquanto piccante, donate qualche cosa alla offesa Umanità, che non può non risentirsi, quando a torto si uede oppressa combattuta, ed auuilita. E se dico il falso, chiamo in testimonio

timonio l'Ente Supremo, cui conosce e vede l'interno dell'Uomo, e sa ben Egli che nel mio cuore annidar non sa odio mortale. Questo mio cuore è noto ancora a chi fu l'origine, e la causa della mia disgrazia, e che al presente più non conosce nè la Persona offesa nè que' sacri doveri, a cui la Natura lo obbliga verso la stessa. Dunque Lettor mio caro tu puoi vedere, che ove tu troverai qualche avanzata espressione tu stesso dirai: Qui parlò la lingua ma non il cuore.

1.

Questa Opera come si vede contiene tre Parti. Nella prima pensai colla unione di diversi Versetti presi dal Salterio di formare un Salmo, che concordasse appieno e che esprimesse tutte le afflizioni, e la poca Umanità che ritrovai nella Città da me intitolata la Città Longo Barda. A questo Salmo aggiunsi ancora una Lamentazione, o sia Profezia di Geremia formata col metodo stesso. così pure le Antifone Preci, e Oremus, che in questa esistono. Procurai in questa prima Parte di porre anco un Capitolo del Kempis e il Salmo Miserere

Miserere nelle quali due cose manifestai à
Dio, ed agli Uomini con tutta candidezza il mio
cuore, e la passata mia vita, sperando con
ciò di ottener dal Signore il sospirato perdo-
no di tante mie colpe. Per tratto di gratitu-
dine composi anco una Orazione, che tu Let-
tor benigno legger potrai, e questa in lode
di que pochi Amici, Udinesi, che mi mostra-
rono il loro affetto nella mia Peripezia. Un
Sonetto poi, che comprende un cenno del dolo-
re, e delle mie Colpe, e di tutto ciò che
mancai, chiude la detta Prima Parte.

2.

Nella seconda Parte poi dell'Opera suddetta
tentai di esprimere con un Salmo [di 15. Versetti] con lo stes-
so metro di spiegare il piacere per la libe-
razione del mio Esilio, e di scioglermi da que-
gli impacci, che mi tennero per più di un
lustro sì amaramente oppresso. Anco in qu-
esto vi sono le sue Preci addattate e ovunque,
con l'aggiunta dell'Alleluja, parola non posta
nella prima

Parte, perchè ivi spira amarezza, qui letizia.
Ho voluto anche in questa Seconda Parte esprimere gli affetti del grato, e sensibile mio cuore verso li suddetti pochi Amici Udinesi avendo à bella posta fatto un picciolo Salmetto di sette Versetti estratti come di sopra con le sue Preci, ed Oremus; additando con ciò à tutti e le loro Beneficenze verso di me e la mia Riconoscenza verso di loro. Ho inserito anco in questa il Salmo Laetatus sum in his. etc. che mi è sembrato opportuno per compire l'idea.
Chiude questa Seconda Parte col Salmo Laudate Dominum omnes gentes etc. da me Parafrasato con tutto il possibile brio, sembrandomi molto opportuno il sud.to Salmo, in cui invito ogni Ceto di Persone à ringraziar meco Iddio del favore concessomi per la liberazione di questo mio Esilio.

3.

La Terza Parte è simile alla Seconda, ivi tutto spira letizia, fingendo di far ritorno glorioso

nella

nella diletta mia Patria da me tanto sospirato
a Granato; anco per il piacere di rivedere il
mio Sangue e la non poca Turba di Amici,
à quali conservai sebben lontano grata me-
moria. Nel Salmo di 63. Versetti con lo stesso
metro di questa ultima Parte mi è sembra-
to un douere di additare verso il fine del
medesimo qualche Versetto in lode di Cesa-
re mio Sovrano, Giuseppe secondo à cui
e con genio, e con vero cuore felicitai li
giorni suoi, invocando sopra di esso dal
Cielo le maggiori Prosperità. Anco in questo
vi sono le sue Preci addattate, ed ornate,
con l'Alleluja.

Credej opportuno di inserire il Salmo, Dominus
regit me et nihil mihi deerit. etc. Parafrasato
con la possibile energia, ed eloquenza e in
questo Salmo mostraj la gratitudine dell'
anima mia per i Benefizij, che riceuei da
Iddio Signore e la cattiua mia corrisponden-
za al med:o Indi à guisa del buon Vecchio
Simeone, quale doppo di auer auuto nelle
sua Braccia

sua Braccia il Divin Pargoletto, trasportato da un santo Entusiasmo, recitò il Nunc dimittis servum tuum Domine &c. Così io figurandomi di entrare nella mia diletta Patria, dove sempre vissi; benchè non nato, presi ancor ad imprestito dal sud.° Profetta la sua Orazione detta Salmo, quale fù da me tradotta, e parafrasata come il Miserere nella prima Parte, ed il Salvatus nella seconda.

Manifestai più col cuore che con la lingua à Dio Signore tutte le mie colpe e le sue grazie, le mie ingratitudini, e li suoi doni; con una Confessione sincera, eloquente, e verace: Non mancai di comporre anco una Orazione alla Beata Vergine mia singolar Avvocata, implorando il suo ajuto: Così pure una Preghiera all' Angelo mio Custode.

Indi feci una Benedizione, in cui invocaj dal Cielo, e sopra di me, e de' Figli, Parenti, Amici, e Creditori le maggior celesti Benedizioni; Principiando la sud. dal Salvum fac

Populum

Populum tuum Domine. &c.

Cari Lettori eccovi esposto fedelmente tutto l'ordine di questa mia curiosa Operetta, quale à molti sembrerà parto d'una idea stravagante; quando in realtà altro non è, che una viva immagine di quanto mi è accaduto: il motivo che mi mosse à comporla (che niuno di Voi lo abbia) perchè forse tanta costanza difficilmente si trova in petto umano. Se mai à caso furtivamente alle mani vi giungesse quest'Opera, vi prego di compatire tutti quei difetti, che in essa Voi troverete, avendo io Autore di questa avuta la sola mira di impiegare il tempo però troppo critico per me, e di porre in prospettiva senza studio, e senza arte tutta la mia Vita, e quelle Vicende, che l'hanno accompagnata; Donarete anco come già dissi, à qualche esagerazione troppo piccante in essa

contenuta

contenuta: Ma Dio buono! in questo punto
richiamate tutti voi stessi in voi stessi ed in-
vestitevi della mia dolorosa circostanza,
e se potete condannatemi allora che io vi
assolvo, e vi perdono. Un Uomo nato frà gli
Onori, e frà gli Agi della Vita, tutto intento
ai vantaggi della Famiglia, vissuto sino all'
età d'anni 55. con tutte le sue comodità;
stimato, ed amato dalla mia Patria, corteg-
giato dà tutti, benefico verso la mia Specie
e con l'opra, e con il consiglio: Vedersi ingan-
nato dal sangue, perseguitato dà Credi-
tori indiscreti per debiti non miei, mà solo
assicurati dà me, esule dalla Patria, ab-
bandonato dagli Amici, spogliato di ogni
cosa, menando una vita più dà Anacore-
ta penitente, che dà Cavalier conversan-
te: tutto avendo perduto, fuorche l'onore.
Da tutto ciò giudicate se degno sono e di
compassione.

compassione e di conforto. e se con penna
troppo forte hò qualche volta ecceduto
merito compatimento e non riprensione.
leggete dunque e giudicate. e nel tempo
medesimo non vi dimenticate di me e il
Ciel vi renda più felici del Commendator
Carlo Maria della Pace. ~ ~ ~ ~ ~ ~

Indice.

Di quanto si contiene in questa
Operetta divisa in tre Parti
Composta, e Scritta
Da me
Carlo Maria Conte della Pace
Cavaliere, e Commendatore
Dell' Ordine di Santo Stefano Pap. Mar.
Camar. della Chiave d'Oro di S. M. Imperiale
Giuseppe Secondo.

Indice

Di quanto si contiene in questo libro. Avanti la divisione delle sue tre Parti, che lo compongono.

1 Dedicatoria della presente mia Operetta a Monsignor Sio. Pietro Bellagnini Vescovo di Salecopoli e Canonico nella Chiesa Metropolitana della Città di Udine. — 9
2 Lettera alli pochi miei veri Amici — 17
3 Avviso al Curioso Lettore — 19
4 Documento a' Genitori — 20
5 Documento a' Figli — 22
6 Documento alli Debitori — 25
7 Documento alli Creditori — 28
8 Documento alli Parenti — 34
9 Orazione Quotidiana — 37
10.
11.
12.
13 Prefazione nella quale si dà l'Idea dell'Opera, cioè cosa contiene e sua divisione 49

Indice
Delle Cose componenti la Prima Parte Di questa mia Operetta

1. Salmo Parafrasato composto da' molti Versetti de' Salmi Davidici, annalogo alle dolorose Circostanze critiche dell'Autore di 78. Versetti con la sue Preci, e Orazioni nella sua Dimora in Udine @ 71.
2. Orazione e Lamentazione dell'Autore presa a' tratti dalle Orazioni, e Lamentazioni di Geremia Profeta, e spiegata secondo le stesse Circostanze dell'Autore, con le sue Preci — @ 125.
3. Orazione presa dal Libro dell'Imitazion di Cristo di Tommaso a' Kempis, adattata alle stesse Circostanze critiche con la spiegazione dell'Autore fatta accanto la tradotta dal Latino, Cap. III. V. 19. Kempis. @ 141.
4. Il Penitente Salmo, Miserere del Real Profeta dall'Autore Parafrasato, in cui lo stesso manifesta le sue Colpe a' Dio Signore chiedendogli col Cuor contritto umil perdono. Sal. 50 @ 153.
5. Orazione a' favore di que' pochi Amici Udinesi, che furono di qualche Conforto al lungo Esilio di Anni M. G. che sebbene Volontario fu molto affannoso all'infelice, e sfortunato Autore — — — — — — — — @ 185.
6 Atto di Umiltà e di Contrizione dello stesso Autore Commendator Carlo Maria della Pace tenuto in un Sonetto — — — — — — — @ 197.

Parte Seconda

Indice

Delle Cose componenti la Seconda Parte Di questa mia Operetta.

1. Salmo Parafrasato composto da molti Versetti de' Salmi Davidici Analogo alla Partenza dell'Autore dal suo Esilio di Udine di Anni M. G. di XV Versetti, con le sue Preci e Oremus — — — — — — @ 203.

2. Salmo Parafrasato, Composto da molti Versetti de' Salmi Davidici nella stessa guisa delli altri due Salmi, che sono nella Prima Parte @ LXXI. e nella Seconda @ CCIII. In lode delli Pochi Amici Udinesi, con le sue Preci, e Oremus, di Versetti VII. — — — — — — — — @ 219.

3. Salmo. Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus. — Tradotto dall'Autore secondo la sua Circostanza. Salmo CXXI. — @ 251.

4. Salmo. Laudate Dominum omnes Gentes. Laudate eum omnes Populi. — Tradotto dall'Autore, adattato in qualche Parte alla sua Circostanza del Commendator Carlo Maria della Pace @ 251. Salmo. CXVI. — — — — — — — — — — @ 251.

Indice
Delle Cose Componenti la Terza Parte Di questa mia Operetta

1 - Salmo Parafrasato, composto da molti Versetti de Salmi Davidici Analogo all'Arresto in Servizio del Commendator Carlo Maria della Pace liberato dal suo Esilio di Anni XI. G. che per altro fu addottorato in Udine, con le sue Croci, e Orrenza, di Versetti LXIII. - - - @ 261.
2 - Salmo. Dominus regit me et nihil mihi deerit: in loco Pascuæ ibi me collocavit. Tradotto dall'Autore à guisa di un'Anima che dimostra le Grazie ricevute da Dio Signore e la mala Corrispondenza alle medesime. Salmo XXII. - - @ 291.
3 - Cantico del S. Vecchio Simeone. Vedi S. Luca Capo 2. Tradotto dall'Autore, à norma delle sue Circostanze - - - - - - - @ 335.
4 - Confessione delle Colpe di me Carlo Maria della Pace e Manifestazione delle Grazie e Benefizj divini à me impartiti dalla Misericordia di Dio Signore, e mia Contrizione delle suddette - - @ 347.
5 - Orazione alla Beata Vergine alusiva alli suoi tre Attributi espressi nella sua Litanie _ Salus infirmorum. Refugium Peccatorum - Consolatrix Afflictorum; Con la Spiegazione della Salve Regina. - - - - - @ 371.
6 - Preghiera all'Angelo mio Custode, con l'Angele Dei tradotto in Italiano. - - - - - - - @ 381.

7. Benedizione inuocata dal Commendator Carlo Maria della Pace Autore di questa Opera sopra di Lui, della sua Sig.ra Nuora, sua Figlioccia, di suo Fratello, e Sorella, de' suoi Parenti, Amici, e Nemici, ed anco sopra tutti li suoi Creditori, che le furono all'eccesso non solo molesti, mà inhumani, e crudeli — Saluum fac populum tuum Domine: et benedic hæreditati tuæ. — Inno de' Santi Ambrogio, ed Agostino. — — — — — @ 387.

Indice

Delle cose Componenti la Parte Quarta Di questa mia Opereta.

1.
2.
3. Lamentazione di Dio Signore contro di me Carlo Maria della Pace per aver mancato alle solenni Protesta giurata nella mia Confessione che stà registrata @ 347. di non offendere più sua Divina Maestà. — — — — — — @ 411.
4. Voce del Peccatore che risponde al suo Dio — @ 437.
5. Tittolo della seguente mia Opereta che spiega il mottivo della mia Andata à Gorizia — — @ 443.
6 Invocazione dell' Ajuto Divino per la mia Andata in Gorizia li 12. Settembre 1787. Chiamato dalla Nuora e dal Figlio Bernardino suo Marito per sistemare tutte le cose della Famiglia — — @ 445.
7. Preghiera alla Vergine sopra l'Argomento medesimo........ Monstra te esse matrem. Questo è il Tema, sive l'Argomento. — — — — — @ 451.

Sic transit Gloria Mundi

La Glorie di qua giù fuggon qual uento.

Salmo Parafrasato

Composto dà molti Versetti dè Salmi Dauidici Annalogo alle dolorose Circostanze critiche Del Commendator Carlo Maria Della Pace Di LXXVIII. Versetti, con le sue Preci E Oramus, nella ~~vile~~ Dimora fatta in Udine.

PARTE PRIMA.

1 Defectum rerum temporalium magnum habui multas querimonias de me frequenter audiui, confusiones et opprobria . . . sustinui: pro beneficiis ingratitudinem recepi.. etc. Thomas à Kempis.

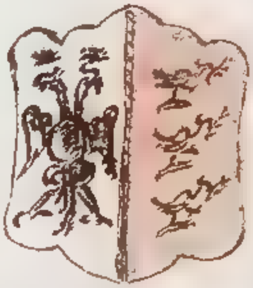
Lib. III. Cap. 18. Num: 1.

2 Eripe me de luto + ne permaneam –

Thomas à Kempis.

+ ut non infingar – dejectus usquequaque, etc.

Lib. III. Cap. 20. N. 2.



3 Expecta modicum + diuinum promissum – omnium bonorum.

Thomas à Kempis.

+ anima mea expecta et habebis abundantiam

Lib. III. Cap. 16. N. 1.

℣. Deus in adjutorium meum intende.	℣. Pietoso Iddio in mezzo della mia più profonda tristezza, e tutto angustiato per vedermi espulso da ogni Ceto di Persona in questa Città Longobarda oso invocare il Divin tuo santo ajuto, quell'ajuto che rende forte il debole, e che fai trionfare chi solo confida nel tuo potente braccio. Sù ella dunque è così.
℟. Domine ad adjuvandum me festina.	℟. Presto presto ō mio Dio vieni in mio ajuto, soccorrimi te ne priego per pietà nè più tardare à difendermi a liberarmi da questa Gente Longobarda e ridonami il tanto sospirato soggiorno nella mia amata Venezia, dove godrò più pace e sarò frà li miei Amici e Congiunti.

Laus tibi Domine Rex æternæ gloriæ.

Tu ò mio Dio che sei il Rè dè Regi, che governi questa bassa Terra e che sei della gloria l'alto Signore, ricevi da quest'umil Servo tuo posto in afflizione, tutta quella lode che darti ti può una vil tua Creatura.

Laus tibi Domine Rex æternæ gloriæ.

Signore un picciol Verme di questa bassa Terra apre le labbra scioglie la lingua onde dar lode à te che sei fonte inesausto di misericordia, Rè della gloria eterna, e Padre pietoso.

Antiphona

Antifona

Antiphona.

Tradidit me quem diligebam. Omnes Amici mei dereliquerunt me, et praevaluerunt Insidiantes mihi.

Inter iniquos projecerunt me et non pepercerunt animam meam.

Domine ab

Antifona.

Qual Figlio cui io amava e che tanto beneficai ebbe il cuore di tradir me suo Padre affettuoso.

Tutti li miei Amici Congiunti mi hanno abbandonato e quelli che mi hanno tese barbare insidie mi hanno vinto coll'inaudito tradimento.

Tra la Gente spoglia di umanità e di social docile, mi hanno posto le presenti mie disavventure disavventure cagionatemi dalla durezza del Figlio quale unito ad altri non hanno perdonato ad un Padre che donò tutto se stesso.

Tu dunque

Domina ab insurgentibus in me libera me quia occupaverunt animam meam.

Tu dunque ò Signore da costoro, ove di presente mi trovo, e che di continuo insorgono per rapirmi quell'onore che tanto pregio, liberami una volta perchè costoro per ogni lato hanno assediata l'anima mia.

1. —— Salmo XXI. Ver. 12.

Psalmus XXI. V. 2.

1 Deus Deus meus respice in me: quare me dereliquisti?

Psal. LIV. V. 8.

2 Ecce elongaui fugiens: et mansi in solitudine.

Isaia. Cap. XXXVIII. V. 17.

3 Ecce in pace amaritudo mea amarissima.

Psal. XXI. Ver. 8.

4 Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput.

Psal. XXI. Ver. 13.

5 Circumdederunt me Vituli multi: Tauri pingues obsederunt me.

Salmo XXI. Verso 2.

1 Dio Dio mio volgiti una volta a me: perchè mi hai tu abbandonato?

Salmo LIV. Ver. 8.

2 Se mi fosser date l'ali di Colomba oh quanto volontieri mi fuggirei lungi da miei Nemici ed Amici infedeli, e dalli barbari Congiunti, e cercarei di buona voglia la solitudine e l'Eremo.

Isaia. Capo XXXVIII. V. 17.

3 Qui io credea di ritrovar la pace ed incontrar Gente di cuore ma nò che ritrovai più amara tristezza.

Salmo XXI. Ver. 8.

4 Tutti questi miei molesti Creditori di alcuna fede quando mi vedeno, servo ad essi di favola, e di giuoco. e van barbotando con le loro maligne labbra e dimenando il capo quasi per scherzo e scorno.

Salmo XXI. Ver. 13.

5 Mi han circondato tutti in un giorno; questo gran stuolo di cornuti Giovenchi, e da grossi Tauri in quel giorno stesso che fu Mercoledì matina 11. Maggio. 1785. fui vilanamente senza previo avviso, oppresso.

6. ——— Salmo XXI. Ver. 17.

Psal. XXI. Ver. 17

6 Circumdederunt me Canes multi: concilium malignantium obsedit me.

Psal. XXIV. Ver. 17.

7 Tribulationes cordis mei multiplicatæ sunt: de necessitatibus meis erue me.

Psal. XVII. Ver. 49.

8 Ab insurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripias me.

Salmo. XXI. Verso. 17.

6 Una frotta di Cani indiscreti s'è mossa
a me d'intorno una Turba de' Persecutori maligni in quel giorno stesso, (ahi giorno!) mi avea indiscretamente assediato ed innumanamente oppresso.

Salmo. XXIV. Vers. 17.

7 Le tribulazioni, affanni, ed angustie del
mio cuore quanto sono omai moltiplicate: Tu ò Signore liberami da tante miserie, affanni, ed insidie inaudite, ne meritate.

Salmo. XVII. Ver. 49.

8 Spero o mio Dio, che tu vedendo la mia
sofferenza, ne' provati guaj mi innalzerai sopra coloro, che si levano contro di me vittima innocente per due ingrati sacrificata, e che mi torrai dalle mani dell'Uomo iniquo, e senza cuore, quale contro giustizia e contro l'umanità toglier mi volea la cosa più cara che abbia al Mondo. (la mia Biblioteca di 12000 e più Volumi

9 —— Salmo. CXLI. Vav. 5.

Psal. CXLI. Ver. 5.

9 Considerabam ad dexteram et vide
bam: et non erat qui cognosceret
me.

Psal. XXX. Ver. 12.

10 Qui videbant me, foras fuge-
runt a me.

Salmo. CXLI. Verso 5.

9 In questa Città lombarda me ne sta
va sempre afflitto, pennoso e per-
fino piangente, mirando a destra
(dir voglio) li molesti innumani
perchè senza ragione di mia im-
mancabil fede diffidenti Creditori
che d'ogni intorno mi circondava-
no: in tali emergenze facea do-
lente riccorso al Figlio e Nuora,
porgea preci a sordi Parenti, ric-
correva alli Amici di misero cuo-
re, e per mia fattal disgrazia in
alcun tempo ed ora non trovaj
chi in allora mi conoscesse quel
che per essi fui, feci ed oprai, ed
a fronte di tutto ciò con ognuno
sino avrò vita lo stesso sarò.

Salmo. XXX. Ver. 12.

10 Quelli che per la vie mi incontrava-
no per non sentire o miei lam-
enti o pure la richiesta di qual-
che suffragio, fuggivan lungi da
me

Psal. XXX. Ver. ii.

ii Quoniam defecit in dolore vita mea: et anni mei in gemitibus.

Salmo XXX.. Verso ii.

ii Ah mio Dio nel dolore ed in tante angoscie si va anichilando la vita mia. e ne gemiti e ne pianti vò consumando miseramente gli anni miei allorchè mi credea godersi in pace ed in una dolce reciproca domestica armonia.

Psal. VI. Ver. 4.

i2 Anima mea turbata est valde: sed tu Domine usquequo....

Salmo VI. Ver. 4.

i2 Ah si l'anima mia è piena d'angustie ed oltre modo turbata: ma tu o Signore sino a quando........

Psal. LXVIII. Ver. ii.

i3 Et operui in jejunio animam meam: et factum est in opprobrium mihi.

Salmo. LXVIII. Ver. ii.

i3 Per pagar li debiti fatti miei benchè non miei, ma dell'ingrato sangue addossati, umiliai col digiuno l'anima: (tu ò mio Dio il sai a che cu[illegible] ta mi reca mi riducesti) e questo costoro un atto sì grande sì pio si generoso che non ha ne avrà mai esempio, si è per me convertito in spregio in opprobrio. Cari Figli miei ancor vi amo.

Psal. LXVIII. Ver. 12.

14 Et posui vestimentum meum cilicium: et factus sum illis in Parabulam.

Salmo. LXVIII. Ver. 12.

14 E per mia veste quasi quasi direi
presi il cilitio, cioè quasi mi ves-
tii di un saco, e di rustico e par-
co cibo mi cibai, e pure questa
maniera, e di vivere, e di vesti-
re presso il mio sangue tanto
da me beneficato non poté can-
biarle cuore, da fiero leone, ed
ingrata Tigre, in tenero e man-
sueto Agnello, ed innocente Co-
lomba, e presso questi ingrati e
presso tutti li barbari Creditori
non ebbe che la derisione e gli
schermi.

Psal. LXVIII. Ver. 20.

15 Tu scis improperium meum et confusionem meam, et reverentiam meam.

Salmo. LXVIII. Ver. 20:

15 Mio Signore a te dunque noti so-
no gli obbrobrij, gli insulti, li
sprezzi e le ingratitudini che io
soffro, la mia confusione, e la
mia ignominia ti muova a
pietà o mio Caro Dio o mio ba-
on Padre, ò gran Dio della mi-
sericordie.

Psal. LXVIII. Ver. 21.

16 In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me; improperium expectavit cor meum, et miseriam.

Salmo LXVIII. Ver. 21.

16 Sotto degli occhi tuoi sono tutti coloro, che indiscretamente mi tormentano e da tiranni non mi curano; già già il mio cuore che non sa tradirmi si aspettò obbrobrj e miserie.

Psal. LXVIII. Ver. 21.

17 Et sustinui qui simul contristaretur, et non fuit: et qui consolaretur, et non inveni.

Salmo. LXVIII. Ver. 21.

17 E aspettai chi entrasse a parte di mia tristezza come e giustizia, e ragione, e filial dovere esigeva, e non vi fu; chi mi porgesse conforto, chi mi arrecasse soccorso dovutomi per legge divina, ed umana. (Barbari) mai ... nol trovai.

Psal. LVII. Ver. 5.

18 Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut Aspidis surdæ et obturantis aures suas.

Salmo LVII. Ver. 5.

18 L'inumanità, il furore, il poco cuore di costoro paragonare si può a quello di un Serpente simile à quello di un' Aspide sorda che per non udire gli altrui lamenti, sorda si rende chiudendosi l'orecchio.

Psal. LXXII. Ver. 14

19 Et fui flagellatus tota die .... Psal. CI. Ver. 5. Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum.

Psal. LXXXVII. Ver. 19.

20 Elongasti à me amicum et proximum. Psal. XXI. Ver. 12. Tribulatio proxima est quoniam non est qui adjuvet.

Salmo. LXXII. Ver. 14.

19 E fui tutto dì flagellato .... Salmo.
CI. Verso. 5. Sono appassito co-
me erba è il mio cuore oppresso
da tanti affanni e guai agi-
tati per troppo amore accetto
alli cuori ingrati, si è inaridito
e non trova più pace.

Salmo. LXXXVII. Ver. 19.

20 Mentre io godea de' Beni, ed ogni,
che tu ò buon Dio provvida-
mente mi donasti, sempre av-
ea al mio fianco gran cater-
Sal. 21. Ver. 12. va di Amici, † Sopraggiuntemi
le disgrazie mi vidi abbandon-
ato e dagli Amici e da Congiu-
nti e quel che più mi addo-
va dall'ingrato Figlio della
Nuova che mai volle conosce-
va il mio cuore, e quanto be-
ne le feci. E perchè questo?
Quelli forse per non vedere le
mie miserie, non udire i miei la-
menti; Questi per non trovar
motivo ò di soccorrermi ò di non
essermi grati, essendo loro sci-
fatti di mia sventura.

Psal. XXX. Ver. 11.

21 Infirmata est in paupertate virtus mea: et ossa mea conturbata sunt.

Salmo. XXX. Ver. 11.

21 Ne miei lunghi penosi e nojosi affanni già si è infiacchita nella povertà e nella miseria la mia natural fortezza e tutte l'ossa mie sono in tumulto.

Psal. XXXIV. Ver. 17.

22 Domine quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum a leonibus unicam meam.

Salmo. XXXIV. Ver. 17.

22 Signore e Dio dell'alma mia a tante mie quotidiane disgrazie e sprezzi, quando porrai tu mente, Padre mio amoroso? deh sottraggi una volta l'anima mia dalla malignità ed inumanità di costoro, dai leoni l'unica mia...

Psal. XXXIV. Ver. 19.

23 Non supergaudeant mihi, qui adversantur mihi inique: qui oderunt me gratis, et annuunt oculis.

Salmo. XXXIV. Ver. 19.

23 Tu fa ancora che non abbiano da goder del mio male coloro che sopprimendo i forti vincoli della natura e del sangue ingiustamente mi sono avversi; quelli che mi odiano senza cagione e ammiccan cogli occhi.

24. —— Salmo. XXXIV. Ver. 26.

Psal. XXXIV. Ver. 26.

24 Erubescant et revereantur simul, qui gratulantur malis meis.

Salmo. XXXIV. Ver. 26.

24 Siano tutti insieme confusi e vergognati costoro, che si rallegrano e se ne beffano de' mali miei, e non mi porgono ajuto.

Psal. XXXIV. Ver. 26.

25 Induantur confusione et reverentia qui magna loquuntur super me.

Salmo. XXXIV. Ver. 26.

25 Questi superbi ed indiscreti Cittadini di questa Città Longobarda siano vestiti di confusione e di rossore per avere superbamente con lingua maledica sparlato contro di me innocente; siete una volta convinti voi due ingrati, cambiate cuore, e riconoscete il vostro Padre e Benefattore.

Psal. XLIII. Ver. 14.

26 Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem et derisum his, qui sunt in circuitu nostro.

Salmo. XLIII. Ver. 14.

26 In mezzo all'ingratitudine del Figlio, e poco amore della Nuora, alla derisione de' Nemici, alla non curanza de' Congiunti sempre da me venerati, alla poca amorevolezza delli Amici da me beneficati per maggiormente umiliarmi, tu ò mio buon Dio mi hai reso oggetto di obbrobrio à miei malevoli, favola e scherno alle Genti vicine ignare del mio cuore.

27. —— Salmo. XLIII. Ver. 20.

Psal. XLIII. Ver. 20.

27 Quoniam umiliasti nos in loco afflictionis et cooperuit nos umbra mortis.

Psal. XXVI. Ver. 10.

28 Pater meus et Mater mea dereliquerunt me: ....
Psal. XXIV. Ver. 19. Et odio iniquo oderunt me.

Salmo. XLIII. Ver. 20.

27 Mi furon tali insulti si inaudite ingratitudini più sensibili per sfortunata in luogo per me di affizione, e di tristezza che posso dire che come mi sembrava questa lunga dimora un'imagine ad ombra di morte

Salmo. XXVI. Ver. 10.

28 Le mie disgrazie già ebbero la loro origine sin da mio Padre perduto in Soriria nell'anno 1732. li 28. Agosto nell'età mia d'anni 8. mesi 11. giorni 10. nato essendo in questa Città Lombarda la notte delli 8. settembre 1724. a mia Madre mancata li 3. Maggio. 1763. in questa scortese Città; quali a dir il vero ebbero di me pocha cura pure a questa finchè visse portai ogni dovuto filiale rispetto, e la portai ogni vantaggio al primo nella potei fare perchè la mia età nol permise. Salmo. XXIV. Ver. 19. E ingiustamente mi hanno trascurato, e questi tali mi hanno non odiato, ma avuto pocho affetto.

29. —— Salmo XXIV. Ver. 22.

Psal. XXIV. Ver. 22.

29 Libera Deus Israel ex omnibus tribulationibus suis.

Salmo XXIV. Ver. 22.

29 Grande Iddio libera il tuo Servo, il tuo Figlio, il povero Carlo Maria Sicasappa Pace dalle sue angustie, ed afflizioni, dal cordoglio, da questa ingrata scorte se Città, dalla molestia tirannica de' miei indiscreti, di mia fede Creditori diffidenti, ed ammolisci il cuore del beneficato Figlio Bernardino mio Primogenito, e della Nuora che pur amo ancora e stimo, acciochè entrino una volta in se stessi, e riconoscano il grand'errore di un beneficato Padre e di un amoroso, e generoso Suocero, che sacrificò sostanze, e se stesso per inalzarli, e renderli comodi.

Psal. IX. Ver. 14.

30 Miserere mei Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.

Salmo. IX. Ver. 14.

30 Dunque ò Signore abbi di me pietà, mira la mia umiliazione a tuoi voleri, opra sì tanto dal Figlio ingrato, e cambiale le cuore, e da' miei Nemici perdono, e dalli Creditori tregua, e tempo.

Psal. XVI. Ver. 8.

31 Sub umbra alarum tuarum protege me: Ver. 9. a facie impiorum qui me afflixerunt.

Salmo. XVI. Ver. 8.

31 Cuoprimi mio caro Dio all'ombra delle ali tue, e dalla faccia de miei Creditori; perdona il mio sfogo; empi, e molesti, che sino a questo punto in ogni tempo, ed ora mi hanno afflitto ed avvaccata un'inaudita ed incredibile molestia, con atti pubblici, affronti, e scorni non a me competenti, meno ancomeritati.

Psal. LXX. Ver. 13.

32 Confundantur, et deficiant detrahentes animæ meæ: operiantur confusione, et pudore qui quærunt mala mihi.

Salmo. LXX. Ver. 13.

32 Siano confusi e vengan meno tutti costoro di questa Città longobarda, che appongono calunnia all'alma mia: siano coperti di confusione e di vergogna insieme tutti coloro (che non pochi furono e sono) che cercarono di farmi danno, ed amano, e godono del mio male.

Psalm. XXXIV. Ver. 15.

33 Adversum me lætati sunt, et convenerunt: congregata sunt super me flagella, et ignoravi.

Psalm. XXXIV. Ver. 14.

34 Quasi Proximum, et quasi Fratrem nostrum, sic complacebam: quasi lugens et contristatus sic humiliabar.

Salmo. XXXIV. Ver. 15.

33 Li Figli, e questi malnati Cittadini erano lieti vedendo me in afflizione ed in ristrettezze, sperando ridurmi à cedere anco il resto di mia sostanza à primi; di carpirmi per poche lire, rivoltarmi la poche mie spoglianti: furon messi insieme flagelli contro di me inerme, e sul principio io non li conosceva.

Salmo. XXXIV. Ver. 14.

34 Verso poi li due miei sposi, Domenico Bidinosco che mai si lasciava vedere, temendo da me le fosse fatta ricerca di semplice paga anticipata mi fuggiva incontrandomi. Domenico Forzini suo Scrocco l'altro che più dello sposo mi servì come agente per 8. anni, uomo ingrato, timido, diffidente, e senza cuore, nelle mie maggiori urgenze, e necessità, quasi parente, e quasi fratello lo baciai, il strinsi, lo trattai con amore, onde ottenere un solo momentaneo anticipato

soccorso delle Paghe Mensuali
senza però tuo danno, e per
ottenerlo, mi umiliai, piansi e
ti supplicai con umili preci co-
me uno che è in duolo, in affan-
no in tristezza, ed in estremo pe-
riglio.

Psal. LXXXVIII. V. 39.

35 Tu vero repulisti et despe-
xisti: distulisti Christum tu-
um.

Salmo LXXXVIII. Ver. 39.

35 Tu ingrato a tanti miei beneficij ver-
sati a larga mano sopra di te
per il corso di otto anni, come
mio Fattore delle Sostanze mie
in questo felicissimo Stato Ve-
neto e dolcissimo Soggiorno: Tu
dico in cosa di sì poco mom-
ento, di ricevuta, e dirò anco di
carta, facesti il sordo per non
ascoltarmi; inventasti fin sco-
le scuse per non soccorrermi;
tu infine hai rigettato e pos-
to in non cale e allontana-
to da te con inaudita barba-
rie me tuo Padrone amoro-
so, tuo amico, e benefattore.

Psal. XXX. Ver. 12.

36 Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium et vicinis meis valde: et timor notis meis.

Salmo. XXX. Ver. 12.

36 Presso tutti li miei Nemici, ed Aggressori sono divenuto in questa Città lombarda argomento di obbrobrio e massime per miei Congiunti. e ciò che più è da stupirsi e che mi tocca il cuore, son divenuto argomento di timore per miei Famigliari e Figli ancora.

Psal. XXX. Ver. 13.

37 Oblivioni datus sum tamquam mortuus a corde. Factus sum tamquam vas perditum.

Salmo. XXX. Ver. 13.

37 Mio Figlio Bernardino sempre più ingrato à beneficj miei si è dimenticato di me nel cuor suo come di un morto. Presso di lui (ed è pur vero) fui stimato qual vaso rotto. Sua Moglie sempre sorda alle mie languide voci; pure entrambi ancor amo.

Psal. XXX. Ver. 14.

38 Quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.

Salmo. XXX. Ver. 14.

38 Perochè io udiva e mi son fatti noti i rimproveri di molti che per sua e lor cagione dicevan male di me meno poi mi compativano: di molti disgusti che mi stavano intorno.

39 —— Salmo. XLIII. Ver. 22.

Psal. XLIII. Ver. 22.

39 Quoniam propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis.

Salmo XLIII. Ver. 22.

39 Ma sappi o Figlio che per tua
sola cagione quali quasi i per-
detti il credito, l'onor, la vita
e fui tutto giorno messo a mo-
rte e per mio maggior avvi-
limento fui stimato qual pe-
cora da macello. ed il rispetto
di quasi tutti che m'avea in
pria praticato ne' giorni mi-
ei prosperi e lieti.

Psal. XLIII. Ver. 24.

40 Quare faciem tuam avertis, oblivisceris inopiæ nostræ et tribulationis nostræ?

Salmo XLIII. Ver. 24.

40 Per qual ragione (contro i diritti
sacri di un Figlio verso il Pad-
re) tu facesti il sordo alla mia
inchiesta, ed alle dimostrazio-
ni delle mie pericolose circo-
stanze. e delli miei quotidiani
patimenti, e scarsa e meschi-
na mensa per altri a te es-
poste. ed ascondesti la faccia
tua, nè mai ti lasciasti veder-
ve, e in un punto ti dimenti-
casti della mia miseria, delli
miei pericoli della insidie e gia
nalitia de' Creditori. e della
lunga mia tribolazione?

Psal. XVII. Ver. 46.

41 Filii mentiti sunt mihi et clau-
dicaverunt a semitis suis.

Salmo. XVII. Ver. 46.

41 Tu ô Figlio mio Primogenito che
tanto da me avesti ed or godi
per la mia troppa bontà, anzi
troppa fede accetta che fosti,
avesti ad essere d'altro cedere
negasti per mia mercede, fede
a me tuo benefico Padre, mà
per tuo castigo zoppicando
fosti sei e sarai sempre fuo-
ri di strada. (Oh mio Dio non
sia per ciò mai vero)

Psal. LXXVII. Ver. 8.

42 Ne fiant sicut patres eorum:
generatio prava et exas=
perans.

Salmo LXXVII. Ver. 8.

42 Così bene ti stà, perche non eri
degno di seguire le Paterne
onorate vestigia ricolme sem-
pre di gloria, e di onore, Vã
dunque Generazione prava,
e ribelle. (Oh mio Signore sos-
pendi il tuo sdegno; aricorda-
ti che è ancor mio Figlio.) e
per tua misericordia affin poi
mi riconoscerà per Padre.

Psal. LXXVII. Ver. 8.

43 Generatio quæ non direxit
cor suum: et non est credi-
tus cum Deo spiritus ejus.

Salmo. LXXVII. Ver. 8.

43 Generazione che non ebbe, non hà
cuore nè retto nè grato e del-
la quale (giuro dire vorrei il
falso) lo spirito non fù el Figlio
nè di Nuora al Padre affetto;
non fù spirito fisso nell'Ente
Supremo. Cambiatevi vi pre
go. così potremo sperar di go
dere uniti l'eterna gloria;

Psal. LXXVII. Ver. 11.

44 Et obliti sunt benefactorum
ejus, quæ ostendit eis.

Salmo. LXXVII. Ver. 11.

44 Tu unito alla tua Consorte ti
sei dimenticato dè benefizij
miei e delle cose mirabili che
feci a prò di te, di lei; e quel
lo potei alli altri pocumi mi-
ei Figli che sono innocenti e
soffrono con dolore i mali mi-
ei e non hanno il bene a te,
a lei feci di buon cuore.

Psal. XXXVII. Ver. 12.

45 Amici mei, et proximi mei adver-
sum me appropinquaverù-
nt, et steterunt.

Salmo. XXXVII. Ver. 12.

45 Tu ò Figlio unito e diretto delli
tuoi Amici, dalli Congiunti
sei venuto a ritrovarmi in
questo mio esilio e stalli a me
di fronte senza portarmi ve-
run soccorso, senza mostrar
dispiacere, nè brama d'ajutarmi.

Psal. XL. Var. 6.	Salmo XL. Var. 6.
46 Dixerunt: quando morietur, et peribit nomen ejus.	46 E in cuor tuo dicesti (e già mi oppongo al vero) dicesti quando morrà questo mio Padre e perirà il suo nome. Ah Figlio che pensasti che mai t'amareggi? Che ti hò fatto sè non che sempre bene? ò che ti mancai perchè tu non sia bene educato? perchè tu sia contento e comodo a tua voglia? Ricordati che sei alla fine Figlio, e dovei sapere i doveri di Figlio; pensa che ti sono Padre e ti fui e mi mostrai tuo più che Padre; rifletti quanto poteva fare per li altri miei Figli e non feci per te esaltare per te distinguere? Quelli innocenti miei cari Figli tuoi servi mi sono affetti, rassegnati e pronti ad ogni mio volere. e tu, che godi tutto pria che io lasci questa mortal spoglia così poco à me pensi? così mi trascuri? così mi tratti. Figlio pensaci meglio. Cambia metro, ed io ti perdono.

Psal. XI. Ver. 8.

47 Tu Domine servabis nos: et custodies nos a generatione hac in æternum.

Salmo. XI. Ver. 8.

47 Tu ò Signore mi salverai, e mi
difenderai per sempre da ques-
ta generazione innumana inci-
vile, sconoscente, ingrata e se-
nza cuore; e spero ancora che
le cambierai cuore, e la ridur-
rai a conoscere i tuoi doveri.
Ten priego, mio Dio, abbi di me,
del Figlio e di tutto il mio san-
gue e dell'amata mia Nuora
che la tengo più di quello pen-
so. sempre nel mio cuore.

Psal. CXLIII. Ver. 7.

48 Emitte manum tuam de alto eripe me et libera me de aquis multis: de manu filiorum.

Salmo. CXLIII. Ver. 7.

48 Stendi amoroso mio Dio e Padre,
misericordioso la mano tua dall'
alto e salvami e liberami dal-
la piena de' miei affanni, che
quai acque hanno innondata
tutta l'anima mia. salvami
ancora dalle mani di chi an-
cor mi è ingrato, e da tutti que-
lli che meco incivili si sono,
e tu sia Padre ancora a tutti
questi ed al Figlio che con tut-
to ciò mi è caro ed alla diletta,
sua Consorte. Vedrai che tutti si
cambieranno, e ridonaranno la pace.

Psal. LIV. Ver. 13.

49 Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.

Salmo. LIV. Ver. 13.

49 Oh Dio, oh mio Signore, tal mostruosa ingratitudine quanto accresce la mia sventura. Se un mio inimico avesse parlato male di me, ed avesse praticato un simile trattamento che hà del tirannico, dell'inaudito certamente in pace avrei sofferto l'orrido affanno col[illegible] la mia sventura.

Psal. LIV. Ver. 14.

50 Tu vero homo unanimis dux meus, et notus meus.

Salmo. LIV. Ver. 14.

50 Mà tu ò Figlio mio frutto de miei sudori, porzion del mio sangue, tu dissi, che sempre fosti il mio caro, il mio Primogenito, la mia delizia, la mia speranza.

Psal. LIV. Ver. 15.

51 Qui simul mecum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu.

Salmo. LIV. Ver. 15.

51 Tu che insieme meco prendevi il dolce cibo, che ti amantrava: né doveri e della vita civile, e della Religione unito alla mia diletta defonta Consorte nel di 8. Novembre 1789: e che fu sempre tua sollecita, ed attenta Madre, che caminammo d'accordo nella Casa di Dio, chi mai si avrebbe da te aspettato riconoscenza sì ingrata? Rifletti, e cambia pensiero, e sarai felice.

52. —— Salmo. XCIII. Ver. 8.

Psal. XCIII. Ver. 3.

52 Usquequo peccatores Domi-
ne usquequo peccatores
gloriabuntur.

Salmo. XCIII. Ver. 3.

52 Ma tu o Signore fino a quando.
fino a quando i Peccatori gli
ingrati, li miei Nemici andran
fastosi? e quando mai li miei
Creditori davanmi pace? quan-
do avran di me pietà pietà ed avi
avranno sofferenza nell'altro
da essi chiedendo?

Psal. LVIII. Ver. 12.

53 Disperge illos in virtute tua:
et depone eos protector me-
us Domine.

Salmo. LVIII. Ver. 12.

53 Disperdili colla tua possanza, e
degradagli o Signore che ti
riconosco per mio Protettore.

Psal. XII. Ver. 4.

54 Illumina oculos meos ne un-
quam obdormiam in morte:

Salmo. XII. Ver. 4.

54 Ma no, o Signore non dargli sì
gran castigo, illumina piutto-
sto la lor mente accendi il lor
cuore, affinchè li dure ingra-
ti conoschino il lor fallo, si
ravvedino, e si pentino, ne tu
mio Signore permetti giammai
che dormano sonno di mor-
te. e fà che ogni uno diami
la rapita già perduta
mia pace.

55. —— Salmo. XII. Ver. 4.

Psal. XII. Ver. 4.

55 Respice, et exaudi me, Domine Deus meus.

Salmo. XII. Ver. 4

55 Volgiti ò mio Dio, propizio alle
mie umili, fervide preci à fa-
vore di un Figlio che sebbene
ingrato pure è mio Figlio.
Ammollisci il cuore della sua
Spera avverso di me; fà che mi
conosca una volta; e compre-
nda quanto per lui, per lui
io abbia fatto, faccio, ed ancora
il farò. Mio Dio dunque pie-
tà. Essi si cambieranno, e ci
avremo riuniti con una dolce
reciproca ed ammirabile ar-
monia per sempre durevole.

Psal. CXXXVI. Ver. 8.

56 Filia Babylonis misera: beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.

Salmo. CXXXVI. Ver. 8.

56 Vengo anco à te (scusami te ne
priego) Figlia infelice di Ba-
billonia: tu fosti la cagion pri-
ma de' presenti miei lunghi gu-
ai; tu delle dissensioni domes-
tiche; tu in cui sperava l'uni-
co mio conforto, tu fosti tu sei
lo strumento delli miei affanni.
Beato colui che farà à te que-
llo che tu facesti ed à me fai;
affinchè tutti possa vedere
e poi [illegible] la mia delizia.

57. —— Salmo. CXVIII. Ver. 71.

Psal. CXVIII. Ver. 71.

57 Bonum mihi quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.

Salmo. CXVIII. Ver. 71.

57 Ò Signore io però quanto ti devo
perchè fu buona cosa per
me farmi tu umiliato e
coll'ingratitudine del figlio
e col disamore della sua don-
na (che per dover dirle cu-
dele a forza sulla sposo credono
tutti non esservi) e colla indi-
scretezza de' Creditori che per
son di poco numero e non
gran somma a temere d'non
esser tutti tutti pagati giorno,
e colla tiepidezza delli Amici
e colla pocha curanza di tan-
ti miei riforti e potenti Con-
giunti che potriano senza lor
danno ed affanno porgermi
ajuto. E perchè questo? perchè
imparassi una volta le tue
leggi.

58. —— Salmo. XXII. Ver. 4.

Psal. XXII. Ver. 4.

58 Virga tua, et baculus tuus ip-
sa me consolata sunt.

Salmo: XXII. Ver. 4.

58 Ad onta di tutto ciò giova à con-
fessarti il vero, la tua Verga
stessa, e il tuo Bastone oh
quanto mi servì di conforto
e di consolazione ancora!

Psal. XXX. Ver. 17.

59 Illustra faciem tuam super
servum tuum, salvum me
fac in misericordia tua.

Salmo. XXX. Ver. 17.

59 Splenda finalmente il chiarore
della tua grazia sopra di me
tuo fedel servo: dammi forza
a resistere agli affanni, ne'
dove li primi miei impeti am-
mollisci il mio cuore, e fà che
sempre sia à te la mia fronte
china ed umiliata; Salvar-
mi oh Dio buono nella tua
somma misericordia.

Psal. XLIII. Ver. 16.

60 Tota die verecundia mea con-
tra me est, et confusio fa-
ciei meæ cooperuit me.

Salmo. XLIII. Ver. 16.

60 Pur troppo hò dinanzi à te tutto
il giorno la mia ignominia
sì mio Dio, la mia faccia di
confusione, e di rossore tutta
è coperta.

Psal. CXVIII. Ver. 22.

61 Aufer a me opprobrium et contemptum: quia testimonia tua exquisivi.

Psal. LXXII. Ver. 28.

62 Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam.

Psal. LXXII. Ver. 28.

63 Ut annunciem omnes praedicationes tuas, in portis filiae Sion.

Salmo. CXVIII. Ver. 22.

61 Toglimi all'obbrobrio della poca osservanza di questa ancor barbara Nazione; al disprezzo del Figlio alla poca osservanza della Nuova, perchè le tue giustificazioni io hò già cercate con tutta ansietà.

Salmo. LXXII. Ver. 28.

62 So che per me buona cosa ella è lo star unito con te ò mio buon Iddio e porre in te solo tutta la mia speranza.

Salmo. LXXII. Ver. 28.

63 Affinchè tutte le tue laudi io annunzi alle Porte felici della figlia di Sion. dir voglio l'amabil fedel e costante mia Sorella e la diletta mia Patria ove feci la gradita mia dimora fino all'anno 1780.

Psal. CV. Ver. 47.

64 Salvos nos fac Domine Deus
noster: et congrega nos de
nationibus.

Psal. CV. Ver. 47.

65 Ut confiteamur nomini sancto
tuo: et gloriemur in laude
tua.

Salmo. CV. Ver. 47.

64 Salvami, o Dio degli Eserciti, o
Padre amoroso di chi ti conos-
sca, ed ossequia, e raccoglimi
dispersi in questa Città di tanti
Lombardi rustici e non ancor
del tutto spogliati del barbaro
costume, per collocarmi nella
fedel mia Patria, benchè colà
non nacqui, ma fu sempre mio
gradito e pacifico domicilio.

Salmo. CV. Ver. 47.

65 Acciò in pace, senza alcun distur-
bo in aria più tranquilla,
fra Gente più colta, ed uma-
na, e cortese, e sincera con-
fessi il tuo santo nome e mi
glorii in te Dio d'ogni onore
e d'ogni laude, e tutto profes-
sare alli ricenuti miei con
Figlio diletto e Nuora ado-
rabile per la tua belle doti.

Psal. XL. Ver. 11.

66 Tu autem Domine miserere
mei et resuscita me: et re-
tribuam eis.

Salmo. XL. Ver. 11.

66. Ma tu o Signore abbi di me pie-
tà: rendimi l'onor perduto, il
credito allontanato, non per
mia colpa, tu il sai, lo sanno
chi vede e osserva [illegible];
perchè non è delitto dove
non annida la colpa: rendi-
mi anco la pace, la mia per-
duta leciti e convenienti com-
modità, e la mia vita, e per
ciò ottenere, ti giuro darò
a' miei nemici a tutti alcun
eccettuato quella retribuzio-
ne che la tua legge insegna.

Psal. LXX. Ver. 12.

67 Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum respice.

Salmo. LXX. Ver. 12.

67 Signore deh non voler dilungar-
ti dà me. se tu mi abbando-
ni. mio dio, che far degg'io?
dunque volgiti a me e in
tanti miei affanni e disav-
venture da tutti dimenticato
dammi il tuo soccorso, ed aju-
tami. mio buon Dio. mia vi-
ta, unico mio fine.

Psal. LXX. Ver. 7.

68 Tanquam prodigium factus sum multis: at tu adjutor fortis.

Salmo. LXX. Ver. 7.

68 Sino àd ora dà quei pochi, mà
assai pochi Amici, e che so-
no questi anco un pò freddi,
che qui tengo frà questi so-
go barbari Popoli, credendomi
oppresso dà tante disgrazie
senza tregua fui tenuto dà
questi, e dà altri stranieri
ancora come un portento.
e particolare in simil pensare
ed oprare e quasi quasi non
trovabil mio pari: mà chi
diede à me tanta costanza
e forza se non tu forte difenso-
re e protettore dell'innocenza,
e dell'oppressione?

9. Psal. LXX. Ver. 9.

69 Ne projicias me in tempore
senectutis: cum defecerit
virtus mea, ne derelinqu-
as me.

Salmo. LXX. Ver. 9.

69 Non rigettarmi ò mio Dio, nel
tempo in cui già già l'età m-
ia d'anni 63: và declinando
verso il suo fine, non abban-
donarmi mio caro, ed amoro-
so Padre quando verrà me-
no la mia fortezza. Merito
di più, perchè cento e cento
volte al tuo cospetto peccai,
ti offesi, e fui pertinace e tar-
do al pentimento: mà pure ti
supplico, ti bramo, ti voglio
mio amoroso Padre, non mai
severo Giudice.

Psal. L. Ver. 20.

70 Benigne fac Domine in bona
voluntate tua Sion: ut ædi-
ficentur muri Jerusalem.

Salmo. L. Ver. 20.

70 Eccoti ò mio Dio Padre e Signore
palesato [illegible] tutto il mio
cuore, ecco la confessione in-
genua de' sofferti miei guai,
e della grazia tua à me inde-
gno donata per sopportarli.
Dunque quanto più posso, gr-
azie ti rendo e colla tua volon-
tà continua ò Signore ad esser
benefico, e liberale verso di me
e verso la mia Famiglia tutta,
la mia Casa, affinchè tutto cor-
risponda secondo le leggi tue
sacrosante e secondo ancora
le leggi civili, ed oneste. e che
le anime nostre dopo l'esilio
ben penoso in questa Valle
di miserie e di pianto, possa-
no godere della beata celes-
te Gerusalemme.

Psal. LXXXIX. Ver. 15.

71 Lātati sumus pro diebus quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala.

Psal. CXXXV. Ver. 23.

72 Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: quoniam in æternum misericordia ejus

Psal. CXXXV. Ver. 24.

73 Et redemit nos ab Inimicis nostris: quoniam in æternum misericordia ejus.

Salmo. LXXXIX. Ver. 15.

71 In allora oh quanto io goderò de giorni ne quali tu mi affliggesti, e mi umiliasti, e sarò nella salvazione, e nel gaudio per tutti i giorni della interminabile eternità con tutti li miei Figli, e Famiglia delli di già passati miei Auttori, e dell'amata mia Consorte, che la tua perdita ancor non hò compito di piangere.

Salmo. CXXXV. Ver. 23.

72 Perchè nella mia umiliazione tu sempre benignamente ti ricordasti di me: perchè tua misericordia fù e sarà in eterno.

Salmo. CXXXV. Ver. 24.

73 E mi hai riscattato dalla Caterva immensa de miei Nemici delli miei Creditori mi hai liberato, lo che loro mai il credeano, con tanta mia gloria, e lor confusione, perchè la tua Misericordia fù, e è e sarà in eterno.

Psal. LXXIX. Ver. 2.

74 Excita potentiam tuam et veni, ut salvos facias nos.

Salmo. LXXIX. Ver. 2.

74 Sveglia dunque la tuà Potenza, compisci la grand'opra che è di levarmi dà questa Città Longo- barda - scioglimi dà questo mio lungo Esilio di anni 7: compi- ti Mercoledì 7. Marzo. 1787. e fà che mi levi dà questa so- litudine ridotto solo con una semplice Serva unica Per- sona che mi rimase fedele, amorosa e costante. Vieni dunque, mio Dio, seconda li miei Voti e salvami, e l'ani- ma mia mai si perda -

Psal. LXXIX. Ver. 5.

75 Dominus Deus virtutum quousque irasceris super orationem Servi tui.

Salmo. LXXIX. Ver. 5.

75 Dio degli Eserciti de Popoli e del- le Nazioni. Dio mio, sino à qu- ando ti adirerai e sarai meco sdegnato? nè darai ascolto alla fervida preghiera dell' umiliato tuo Servo Carlo?

76. — Salmo. LXXIX. Ver. 10.

Psal. LXXIX. Ver. 20.

76 Domine Deus virtutum con-
verte nos: et ostende fa-
ciem tuam, et salvi erimus.

Salmo. LXXIX. Ver. 20.

76. Dio di tutte le Virtù: Dio forte con-
vertimi, e fà, che in pace an-
co quanto vesgidaro di pena,
e travagli verso li miei Credi-
tori Congiunti e Figlio, e Nu-
ora, quali due si cambieran-
no, lo spero, e di certo il credo,
sopportare io voglia. mostra-
mi la faccia tua in virtù del-
la quale io sarò lieto, con-
tento e salvo.

Psal. LXXIX. Ver. 18.

77 Fiat manus tua super virum
dexteræ tuæ: et super fi-
lium hominis, quem con-
firmasti tibi.

Salmo. LXXIX. Ver. 18.

77 Sia la mano tua sempre sopra
di me, che sebbene misero, so-
no però opera delle tue ma-
ni, frutto del sangue tuo: dà
il tuo soccorso a me Figlio del-
l'Uomo cattivo, come spero, e co-
me confido in virtù ancora
delle mie disgrazie, così ti
piacque affliggermi, allegg-
erti per la gloria eterna.

Psal. CV. Ver. 48.

78 Benedictus Dominus Deus Israel a saeculo et usque in saeculum: et dicet omnis Populus: Fiat, Fiat.

Salmo. CV. Ver. 48.

78 Sia in eterno benedetto il mio Si-
gnore, il Dio d'Israele il quale
sa per gli altissimi suoi fini ha
voluto umiliarmi e con la ingr-
atitudine del Figlio, e sua Conso-
rte, e colla molestia delli Cre-
ditori indiscreti e colli Amici
perduti, e con li Congiunti al-
lontanati e con l'accoglimen-
to in fine d'ogni mio onore, di
ogni mio credito, e se fui anco
da te avvilito, e nel modo ri-
stretto di vivere senza Servizog-
gi, e senza conveniente lusso,
e con un ritiro più da Anaco-
reta, che da Uomo sociale; pu-
re in breve io spero a so-
miglianza di Giobbe di riacqu-
istare tutto ciò, che perdei sen-
za mia colpa verso il Mondo,
ma per ingrandir altrui, che
ora non mi conosce ancora,
ed ora però Dio mio tu sii be-
nedetto ab eterno ed in eter-
no; e vedendo il Popol tutto
della diletta mia Patria e del-
la Città lombarda le tue mise-

ricordie sopra di me

ricordie sopra di me, dirò: sia
benedetto il Dio degli Esserciti,
sia benedetto e glorificato il
Dio degli Esserciti che usò col
suo servo Carlo Baca umi-
liato e pentito di cuore cuo-
re, tanta bontà, pazienza, ed
infinita misericordia.

Antiphona

Antifona

Antiphona

Tradidit me quem diligebam.

Omnes Amici mei dereliquerunt me et prevaluerunt insidiantes mihi.

Antifona

Chi mai avvebbe creduto che un Figlio tanto da me e in varj modi beneficato potesse obbligarmi in tal guisa di essere da lui barbaramente tradito! Uomo iddio! che orror! che tradimento! che nera infedeltà! con tutto ciò Padre pietoso perdona ad esso, come di buon cuore lo faccio anch'io.

Non bastava l'ingratitudine del Figlio verso di me, che si sono anco uniti nell'abbandonarmi vilmente gli Amici e i Congiunti. Quegli Amici e quei Congiunti che ne' miei tempi felici furono da me in ogni guisa amati, coltivati, beneficati e serviti: giusto Dio immortale! nelli giorni miei più calamitosi

Et inter iniquos projacerunt, et non pepercerunt animae meae.

calamitosi, nel maggior mio bisogno, ove speravo dovea la loro assistenza, trovaj insidie derisioni tradimenti, e fatal abbandono.

Eccomi pertanto in vittima di una tal Persecuzione posto in mezzo a Gente non santa e da me non mai veduta di buon occhio per la loro finzione e poca umanità; e questa Razza di Gente (salva per altro quella illustre Porzione di Persone Sacre et Oneste che vi sono) non hanno perduta propizia occasione, onde affligger l'anima mia nelle più barbare maniere. anzi si allontanavano per non vedermi, onde non esser costretti dalli diritti chi di Natura chi di Sangue a prestarmi conforto e soccorso.

Domine ab insurgentibus

Altro à me

Domine ab insurgenti-
bus in me libera me qu-
i iam occupaverant Ani-
mam meam.

Altro à me non resta in ta-
nta mia tristezza ritrovan-
domi da tutti affatto ab-
bandonato che di ricor-
rere à te benignissimo
Signor mio, consolatore
degli afflitti, e protettore
degli aggravati acciochè col
tuo alto favore liberar-
mi voglia da questa am-
arezza di esilio, ove mi tro-
vo in sì strana guisa op-
presso: Sì ò mio Signore
liberami presto, poiche
l'Anima mia non hà più
forza, non hà più lena à
sostener il grave peso,
di tanti affanni che per
ogni dove la circonda-
no.

Preces.	Preghiere.
℣. Collocavit me in obscuris.	℣. Per i miei Peccati Iddio mi hà posto in questa Città di tenebre di ignoranza e di cuore crudele e malvaggio.
℟. Sicut mortuos saeculi.	℟. Ed io me ne stò come un morto poiché tale dà Longobardi fui considerato.
℣. Attendite Populi.	℣. Popolo Longobardo attendi, ed ascolta.
℟. Videte dolorem meum.	℟. Rimuovi una volta l'aspro mio dolore.
℣. O Vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte.	℣. O Voi tutti che passeggiate per le Contrade di questa Città Longobarda state attenti e vedete.
℟. Si est dolor sicut dolor meus.	℟. Avvi dolore simile al mio.
℣. A Porta Inferi.	℣. Dà queste Porte che per me furon d'Inferno.
℟. Erue Domine animam meam.	℟. Signore togli l'anima mia.
℣. Eripe me Domine ab Homine malo.	℣. Caro mio Dio liberami una volta dà questi Longobardi inumani e maligni.
℟. A Viro iniquo eripe me.	℟. Sì toglimi dà questi Uomini an-anti dell'odio e della malignità.

Eripe me

Salvami

℣. Eripe me dà Inimicis meis, Deus meus.

℟. Et ab Insurgentibus in me libera me.

℣. Eripe me dà Operantibus iniquitatem.

℟. Et dà Viris sanguinum salua me.

℣. Custodi me Domine dà manu Peccatoris.

℟. Et ab Hominibus iniquis eripe me.

℣. Educ dà custodia animam meam ad confitendum Nomini tuo.

℟. Me expectant justi donec retribuas mihi.

℣. Acuerunt linguas suas sicut Serpentis.

Venenum

℣. Salvami ò mio Dio, dà questi miei Nemici.

℟. E liberami dà Costoro che in tutti i tempi, in tutta la circostanza, e contro ogni legge sono insorti e insorgono contro di me.

℣. Toglimi dalle mani di costoro atti soltanto alla iniquità.

℟. E salvami da questa Genta inumana e sanguinaria.

℣. Diffendimi ò Signore dalle mani di questi Longobardi Peccatori.

℟. E liberami dà questi Uomini gonfi di iniquità.

℣. Traggi da questa orrida Carcere l'Anima mia affinchè nell'amata mia Patria possa dar lode qual si conviene al santo tuo Nome.

℟. Giusti miei cari Compagni ansiosi stanno aspettando il momento in cui tu mi sarai propizio.

℣. Questi Longobardi contro me hanno mai sempre affilate le lor malediche lingue à guisa di Serpenti.

Sotto le loro

℟. Venenum Aspidum sub labiis eorum.

℣. Erue à framea Deus animam meam.

℟. Et de manu Canis unicam meam.

℣. Ex ore Leonis libera me Domine.

℟. Et à cornibus Unicornium humilitatem meam.

℣. Ne perdas cum impiis Deus animam meam.

℟. Et cum Viris sanguinum vitam meam.

℣. Libera me Domine, et pone me juxta te.

Et cujuscuis

℟. Sotto le loro lingue s'annida il veleno degli Aspidi.

℣. L'anima mia ò Signore libera dalla violenza de' Maligni e spietati Nemici miei.

℟. Si liberala ò Signore da questi rabbiosi Cani.

℣. Libera me ridotto in tanta afflizione e miseria per la causa altrui.

℟. Liberami dalla mia umiliazione, effetto de' miei potenti e crudeli Nemici.

℣. Non isperdere, ò giusto Dio assieme con i Longobardi quest'Anima mia.

℟. Nè con gli Uomini inumani ed incivili, il restante di questa povera mia vita.

℣. Eterno Iddio liberami da qui e ponimi vicino à te nella fida mia Patria, nella mia cara Porzia sempre unito à miei Amici Congiunti à mio Fratello, e Sorella diletta, ed al Figlio e mia Nuora che ancora li amo, nè posso staccarmeli dal cuore.

Etiam mi

℟. Et cujusvis manus pugnet contra me.

℟. E tienmi lontano da quelle mani, che sin ad ora contro me ingiustamente mi hanno afflitto, e bersagliato.

Domine exaudi orationem meam.

Giusto Iddio, esaudisci una volta l'umil Preghiera dell'afflitto tuo Servo Carlo Pace.

Et clamor meus ad te veniat.

E questi fervidi miei clamorosi Voti fa che avicino ad impetrar clemenza al Soglio tuo.

Oramus. Pro Inimicis.

Preghiamo. Per gli Inimici.

Oremus

Pro Inimicis et Creditori=
bus nostris male agen=
tibus.

1 Hostium meorum quaesu=
mus Domine elide su=
perbiam: et eorum con=
tumaciam dextera tua
virtute prosterna.

1 Per Dominum nostrum Jesum
Christum Filium tuum, qui
tecum vivit et regnat in
saecula saeculorum.
Amen.

Oremus

2 Protector meus aspice Deus
et ab Inimicorum et Credi-
torum me deffende periculis,
et insidiis: ut omni perturba-
tione submota libera tibi
mente serviam.

Per Dominum

Preghiamo

Per gli Inimici e Creditori
miei mal soffarenti.

Signore Dio di misericordia,
e di clemenza ti preghiamo
di fiacar la corna e la ma-
ladetta superbia de miei
Nemici ed importuni Cre-
ditori, e con la forte tua des-
tra conquidi riduci a mal
termine, anichila e vinci
la loro protervità, e la loro
indiscretezza.

1 Per i meriti del nostro ama-
bil Pasce tuo Figlio, il quale
teco vivrà nella glo-
ria per tutti i Secoli futuri.
Così sia.

Preghiamo

Dio mia difesa e mio Protettore
rivolgi benigno sopra di me
gli occhi tuoi, e diffendimi dai
pericoli dai manipoli, e dalla
invidia de miei Nemici e moles-
ti Creditori: acciochè tolta ogni
perturbazione e petulanza con
libera

2 er Dominum nostrum Jesum
Christum Filium tuum qui
tecum vivit et regnat in
saecula saeculorum.

Amen.

remus

V. Flectamus Genua.

R. evate

3 e dispicias Omnipotens Deus,
Carolum tuum in afflictio-
ne clamantem: sed prop-
ter gloriam nominis tui tri-
bulatis succurre placatus.

3 er Dominum nostrum Jesum
Christum Filium tuum qui
tecum vivit et regnat in sae-
cula saeculorum.

Amen.

Oremus

libera mente e con pacifico
cuore possa servirti.

2 ascolta ò divin Padre e
accetta i meriti infiniti del
divin tuo Figlio quale sa-
rà coeterno nella tua gloria
per i secoli infiniti.

Così sia.

Preghiamo.

V. ieghiamo le inocchia

R. evatevi.

nnipotente mio Dio deh non vo-
ler rigettar da te il tuo Car-
lo, che in somma afflizione a
te ricorre: mà per la gloria
dell'Augusto tuo Nome soc-
corri pietoso ai poveri Tribo-
lati, essendo io uno di questi
per cagione di questo Leopo-
lo sfongo bardo.

3 D'ottener tutto ciò non li mi-
ei meriti mà quelli di Gesù
Cristo tuo divin Unigenito
vagliano, cui son certo che
adesso negar non puoi gra-
zia veruna poiché teco un-
ito nel tuo Paradiso regna

e regnerà

Oremus

V. Flectamus Genua.

R. Levate

4 Deus pacis charitatisque amator et custos: da omnibus Inimicis meis et Creditoribus pacem, patientiam charitatemque veram et cunctorum eis remissionem tribue peccatorum, meque ab eorum insidiis et importunitatibus potenter eripe.

4 Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum.

Amen.

Oremus. Humiliate

e regnerà per tutta la interminabile Eternità.

Così sia.

Ti Preghiamo.

V. Pieghiamo le Ginocchia

R. Levatevi.

Dio della Pace amatore e custode della carità; deh concedi a tutti i miei Nemici, e Creditori una cristiana pazienza, una perfetta carità e un generale perdono di tutti i loro Peccati commessi contro di te, e contro di me e toglimi dalle loro insidie e dalle loro importunità.

4 La grazia di Gesù Cristo che mi confortò in questa orranda Longobarda Città faccia che tu ascolti questa umile dico la mia Preghiera, a cui unisco i meriti infiniti del medesimo tuo Figlio, quale essendo a te coeterno, ed uguale in tutti gli attributi, vivrà nella gloria teco unito per tutti i Secoli dei Secoli.

Così sia.

Ti preghiamo. Umiliate.

Oremus.

5 Humiliate capita vestra Deo.
Deus qui justificas impium et non vis mortem peccatoris: Majestatem tuam Ego Carolus suppliciter deprecor, ut Famulum tuum de tua misericordia confidentem coelesti protegas benignus auxilio et assidua protectione conserves: ut tibi jugiter famuletur, et nullis tentationibus à te separetur.

5 Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum vivit, et regnat in saecula saeculorum.

Amen.

Ti Preghiamo.

Humiliate le vostre cervici al grande Iddio.
Tu ò Signore che giustifichi l'empio, e che non vuoi la morte del peccatore: Io Carlo Maria della Pace supplichevole imploro la tua Maestà, acciochè me tuo Servo, quale sempre sperai nella tua divina Misericordia, diffendi benigno col tuo celeste ajuto, e che conservi con la continua tua Protezione, affinchè essendo à te doppiamente unito non sia cui tentazione veruna cagionatami da costoro, che possa separarmi da te.

5 Se presentar ti volessi per ciò ottenere ò giusto Iddio li meriti miei, sarei troppo ardito, nè lusingar mi potrei di nulla ottenere, poichè altro che peccati contar io non posso. Dunque per essere

per essere esaudito di qu-
anto io ti chiedo, i Meriti
del tuo Figlio quanti io offro:
Meriti che sono di un val-
lore infinito Meriti, che
vagliano à placar lo giu-
sto tuo sdegno, Meriti infi-
ne atti à tirar sopra di me
tutte le tue Misericordie.
Accetta dunque ò divin
Padre li meriti di questo
tuo Figlio, Figlio in tutto si-
mile à te, che sempre fù,
che sempre sarà, e che
teco regnerà per tutta la
felice Eternità.

Così Sia

Orazione e Lamentazione

Dall'Autore presa a' Tratti delle Orazioni, e Lamentazioni di Geremia Profeta, e spiegata secondo le stesse Circostanze. con la sua Preci

Opera

Del Commendator Carlo Maria della Pace

Caput Ver. Oratio Jeremiæ Prophetæ

ℵ.

V. 1. Recordare Domine quid acciderit nobis: intuere et respice opprobrium nostrum.

ב.

2. Hæreditas nostra versa est ad alienos: domus nostræ ad extraneos.

ג.

4. Aquam nostram pecunia bibimus: ligna nostra pretio comparavimus.

Cervicibus

Capo Ver. Orazione di Geremia Profeta

ℵ.

V. 1. O Signore ricordati di quello che a me nel corso delli sette anni già scorsi è avvenuto, e che ancor, aimè, continua: Deh mira e considera il mio avvilimento e la somma mia ignominia.

ב.

2. Le mia sostanza li miei Sudori, la Eredità degli Avi miei è andata in mano di chi mi hà tradito, e le mie Case da me quasi da fondamenta erette e con tanto dispendio nobilmente adobbate, sono ora abbitate da Gente ingrata che verso me quasi straniera si mostra.

ג.

4. Qui in questo mio amaro, e penoso Esilio, il viver mio tanto è ristretto che mi conviene porre in obblio ciò che io fui, poichè le cose più comuni e più neccessarie come l'aqua e le legna hò dovuto comprarle a dannaro contanti benchè fossero mie.

Quasi

Caput.	Ver.	Oratio Jeremiæ Prophetæ	Capo.	Ver.	
V	5	[4] Cervicibus nostris minabamur lassis non dabatur requies.	V	5	[4] Quasi incatenato, e legato come il più vil Giumento fui quì condotto dalla barbarie di un mio Beneficato, e à me già stanco non ancora si vuol concedere il neccessario riposo, e il dovuto soccorso.
	8	[5] Filij dominati sunt nostri: non fuit qui redimeret de manu eorum.		8	[5] Li due Ammogliati hanno fatto da padroni in casa mia: nè so trovar alcuno che dalle mani loro riscatar mi voglia.
	10	[6] Pellis nostra quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis.		10	[6] La mia pelle per i continui dissaggi, per le continue angustie che soffrir mi fecero questi Longobardi, la mia pelle dissi è arsa come un forno per l'atrocità delle ingiustizie usatemi.
	15	[7] Defecit gaudium cordis nostri: versus est in luctum chorus noster.		15	[7] Per vedermi in questa Città da me non mai sofferta per vedermi in mezzo a Gente da cui fui villanamente trattato ed oppresso. Già dal cuor mio si trova estinta ogni allegrezza, e i bei giorni

Cecidit

goduti

Caput. Ver. Oratio Jeremiæ Prophetæ

8

V. 16 Cecidit corona capitis nos-
tri... Ver. 17... Propterea
moestum factum est cor
nostrum, ideo contenebra-
ti sunt oculi nostri.

9

20 Quare in perpetuum Domi-
ne oblivisceris nostri?
dereliinques nos in Civita-
te sita in longitudine di-
erum?

10

21 Domine innova dies nostros
sicut à principio.

Coph. — Velociores

Capo. Ver.

goduti negli anni scorsi
nella mia diletta Patria
sono già cangiati in acerbo
duolo e lutto.

8

V. 16. Oh Dio! gli onori gli agiata-
zi che io godéa nella
mia Patria per esser qui
tutto è per me caduto, per-
ilche il mio cuore è ada-
lorato; per questo hanno
perduto il lume gli occhi
miei.

9

20 Signore è fia possibile che
tu dimenticarti possa se-
mpre di me, e qui lasciar-
mi? dunque in questa Cit-
tà tu mi abbandonerai per
tutto il resto della mia vita
senza Amici senza Congiun-
ti senza Figli, senza il ne-
cessario alla vita, senza
quiete, e senza riposo, senza
conforto.

10

21 Signore Dio della pace e della
misericordia rinnovella tu
che lo puoi, i miei pristini gior-
ni, ritornami io te ne prie-
go il mio pristino stato.

i miei Nemici

Caput. Ver. Lamentio Jeremiæ Proph.

Coph.

IV 19. Velociores fuerunt Per-
secutores & Credito-
res nostri aquilis Coe-
i li: super montes per-
secuti sunt nos: in De-
serto insidiati sunt no-
bis

Res.

III 60 Vidisti Domina omnem
Furorem universas Co-
a gitationes eorum ad-
versum Me.

Sin—Audisti

Capo. Ver. Lamenta: di Geremia Profe

IV. 19 I miei Nemici della Cit-
tà Longobarda quasti in-
discreti miei Creditori
i nel molestarmi furono
più veloci che la Aqui-
le del Cielo: ne ritrovai
loco onde involarmi
dalle loro Persecuzio-
ni. poichè in ogni luogo
mi tendevano Insidie
e con Longobarda ardi-
tezza mi affrontavano.

III 60 Signora tu fosti vera-
ce testimonio e tu vede-
a sti i loro Furori e tutti i
loro Dissegni contro di
Me specialmente nel
Giorno Memorabile del
Mercoledì XI. Maggio
MDCCLXXXV. Gior-
no che mi sarà sempre pr-
esente alla Memoria e
a Carratteri Indelebili
porterò nel mio Cuore se-
mpre Scolpito.

Tu vedesti

Sin.

III. 61 Audisti Opprobrium Eo-
rum Domine et omnes
Cogitationes Eorum ad
3 versum Me.

Daleth

62 Labia Insurgentium mi-
hi & meditationes Eo
4 rum adversum Me.

Vau:

63 Sessionem Eorum & Res-
urrectionem Eorum vide,
5 Ego sum Psalmus Eorum.

Iod — Vidisti Domine

III 61 Tu vedesti o Signore,
la loro Vilanie la Bar-
baria usatemi più che
3 mai in quel fattal Giorno,
poichè niegar mi sivo-
lea ciò che è più neces-
sario alla Vita. Udisti
ancora i loro malnati
Pensieri contro di Me.

62 Udisti la Parole di Costo-
ro che ingiustamente
4 Guerra mi faceano e quel
che meditavano tutto
giorno contro di Me.

63 Tu osservasti o mio Dio,
come a vicenda anda-
5 vano Essi a venivano
alla mia Casa, avendo-
mi ben Pullito a Ripul-
lito il Pulsante della
Porta, e fui reso con
mio sommo rossore la
loro canzona.

Signore

Iod.

III 59 Vidisti Domine iniquita
tem illorum adversum
Ma: Judica Judicium
6 meum.

III 59 Signore tu hai veduto la ini.
quità loro verso di Me;
Vedesti ancora (oh cosa
6 orrenda a vidirsi!). Vedes.
ti dico l'Umiliazione di un
Padre, di un Suocero che
ritrovandosi in tale funes
ta emergenza Chiede a:
Soccorso Misericordia a
un Figlio ad una Nuora
che godono il mio Sangue,
e non fui nè Soccorso e nè
pure Ascoltato nè Compa.
tito: Dio, Dio grande, Dio
giusto fammi Giustizia!
Ah no: Ah ferma! Tu la
perdona: sono ancora li
miei cari Figli.

Ghimel.

55 Ego Domine invocavi
Nomen tuum de Lacu
7 novissimo.

[illegible]ath. – Misericordia

55 Vedendomi in si deplora-
bile stato avendo con
7 Animo Forte e Impareg.
giabile e con Sorpresa di
Tutti, anco de' miei Nemi
ci e miei Creditori Deposi-
to ogni Treno e ridotto

a foggia

à foggia di Misero Privato; Invocaj allora il tuo Augusto Nome dalla Fossa profonda in cui giaceami involto, e sepellito frà la Doglia, e Singulti.

Heth.

III. 22. Misericordia Domini quia non sumus consumpti: quia non defecerunt
& Miserationes Ejus.

III. 22. Signore se in tale Circostanza Io non perdei la Ragione e la Vita fu
& effetto della tua infinita Misericordia: Perchè non sono mai venuta meno verso di Me le tua Misericordia.

Lamed.

19 Recordare Paupertatis & Transgressionis meæ
9 Absijnthij, & Fellis

19 Ricordati ò giusto Iddio della Miseria e della
9 Persecuzione Mia e dell' Assenzio e del Fiele che mi facevo trangugiare. Coloro che sino ad oggi non cessaro di Molestarmi.

Samech - Factus sum

Già Già son

Samech.

III 14 Factus sum in derisum omni Populo meo Canticum eorum Tota
10 Die.

III 14 Già già son divenuto il ludibrio di tutto il Popolo Longo bardo ed anco (oh Dio
10 divollo!) delli più stretti Congiunti, e divenni loro Canzone per tutto il Giorno.

Ain.

I 20 Vide Domine quoniam tribulor, Contristatus est Venter meus: Subversum est Cor meum
11 quoniam Amaritudine plenus sum.

I 20 Mira, o Signore, si mira come Io son Tribolato: non essendo assuefatto lo Stomaco Mio a què Cibi che
11 la Presente Grida Tirannica Passione mi costringe a prendere, le mie Viscere sono Commosse, il mio Cuore è sconcertato dentro di Me, Io sono pieno di Amarezza, ma doceuta ma Neccessaria a Chi Porta in Petto un Cuor Sensibile un Cuor Grande un Cuor Cristiano ed un Cuor Onesto, e Nobile.

Thau – Gaude

Tu, ò Figlia

Thau.

IV. 21 Gaude & Laetare Filia Ethbaal: ad Te quoque perveniet Calix;
in Inebriaberis, atque Nudaberis.

IV 21 Tu o Figlia di Etbaal vallegrati e fà Festa; à Te ancora non Dubitare gi-
in ungerà l'Amaro Calice, che per Tua Cagion so dal presente Tranquggio, saras Inebriata e Denudata la tua Iniquittà, e la Tua Nascosta Finzione, o Finta Jeffabelle Figlia Dell'Sistro acura Termina col Mio Trionfo.

Thau.

22 Completa est Iniquitas Tua Filia Istri non addet ultra ut Transmigret Te: Visitavit Iniqu-
13 itatem Tuam Discooperuit Peccata Tua.

22 Dio Signore non ti farà più Cangiar Paese; Egli Punirà la Tua Ingiustizia la Tua Barbaria la Tua
13 Ingratitudine o Jeffabelle d'Etbaal Figlia, e a Tuo maggior Rossore, e Vergogna Egli discoprirà i Tuoi Peccati i Tuoi Maggiori le Tue Mancanze a questo Popolo Longobardo per Tua Confusione

Jerusalem.

Jerusalem. x.
Jerusalem. x.
Convertere ad
Dominum Deum
Ovvero. Tuum. x.

[illegible]
sione Alla Mia Dilet-
ta Patria, oua per altra
comoda, e Pacifica vivi;
per mia Giustificazione.

Popolo Longobardo,
Asalone ingrato;
Gezzabella finta, In-
grati Amici Smemo-
rati Congiunti, Indi-
screti Creditori Voi
Tutti, che foste Causa
di tutti i Miei Guaj,
e Patimenti Chiede-
te Perdono al Vostro,
e Mio caro, ed amato
Dio.

R. Langa quasi

R. Mia Diletta Città

℟ Plange quasi Virgo Civitas mea: Ululate amabiles Cives mei * Quia per me vanit Dies magna et amara Valde.

℣ Accingite Vos Sacerdotes et Plangite Ministri Altaris Venite et Consolate Me.

℟ Quia per Me Vanit Dies Domini Magna et Amara Valde.

℟ Mia diletta Città di Gorizia per vedere un tuo Cittadino sì malamente oppresso nella Città Longobarda Piangi à guisa d'una Vergina ch'abbia perduto per Morte immatura il diletto suo Sposo: * Piangi poichè per Me è venuto il gran Giorno Giorno pieno di Doglia e di Tristezza Vedendomi qui senza alcun Conforto.

℣ Accingetevi Voi ò Venerabili Sacerdoti Goriziesi Piangete Ministri de Sacri Altari, Venite quì e Consolate un Vostro amoroso, Tradito, Umiliato ed Oppresso.

℟ Piangi poichè per Me è Venuto il Gran Giorno pieno di Doglia e di Tristezza Vedendomi Qui senza Alcun Conforto...

Vanardi sera 27. Aprile 1787. Commendator Carlo Maria Co. della Pace

Orazione

Presa dal Libro dell'Immitazione di Cristo
Di Tommaso à Kempis
Addattata alle stesse Circostanze critiche
Del Commendator Carlo Maria della Pace
Con la Spiegazione da me fatta,
Avendola tradotta dal Latino.

Kempis. Lib. III. Cap. XXIX.

1 Sit nomen tuum (Domine) benedictum in sæcula: qui voluisti hanc tribulationem venire super me.	1 Signore sia il tuo santo Nome in tutti i Secoli lodato e benedetto: perchè hai voluto che venga sopra di me questa tribolazione di dover star lontano dalla diletta mia Patria - e conversare in mezzo a Gente, da cui soffro continua amarezze.
2 Non possum eam effugere; sed necesse habeo ad te confugere: ut me adiuves, & ipsam in bonum mihi convertas.	2 Signore, questa tribolazione io non la posso fuggire; ma sono in neccessità di ricorrere à te fonte di vera misericordia, affinchè tu mi infondi lena, e forza per soffrirla e convertirla in mio vantaggio.
3 Domine modo sum in tribulatione, & non est cordi meo bene:	3 Signore tu già vedi, che di presente io mi ritrovo nella

sed multum vexor a præ=
senti passione &c.

4 Et nunc Pater dilecte qu=
id dicam? Depræhensus
sum inter angustias: Sal=
vifica me ex hac hora &c.

5 Sed propterea veni in hanc
horam ut tu clarificeris,
cum fuero valde humili-
atus, & per te liberatus.

6 Complaceat tibi Domine ut
eruas me: nam ego nescio
quid agere possum, & quo

tribolazione ne trovo ripo=
so al povero abbattuto mio
cuore: anzi se debbo dire
il vero, mi sento già stanco
dal presente travaglio.

4 Padre mio amorosissimo e
che dirò adesso? ritrovan=
domi così fra costoro e da
costoro oppresso sì villana-
mente; io sono colto fra le
maggiori angustie: ah Dio
pietoso liberami da questi
miei nemici quali à vi=
cenda procuravano di av=
vilirmi e salvami in que=
sto punto.

Ma perciò venni a questo
punto, acciochè il Santo tuo
Nome vendasi più conto,
e chiaro: il che avverrà,
quando io sarò stato mol=
to umiliato, vilipeso, ed op=
presso, e poi per te liberato.

Deh amorosissimo mio Signo=
re, mostrati verso me benig=
no, e ti piaccia liberarmi da

...nò sinate.

7 Da patientiam Domine, in hoc exilio meo.

8 Et adiuva me Deus meus, et non timebo quantumcumque gravatus fuero.

questo mio esilio e da que-
sta Gente vario di me
non santa: perciochè io
povero che posso fare con-
tro Costoro veri prepoten-
ti e audaci senza te. io
+ contro di me à docua = andrò +
Padre sventurato, ab-
6 bandonato e tradito?.

7 Dammi dammi ò Signore
costanza per tollerare
e sofferentiare questa Ge-
nte Longobarda a li quo-
tidiani insulti e questo
pennoso e lungo mio esi-
lio.

8 Ma tu Diò mio mi presterai
ajuto e vigore qua-
ntunque grande sia la
tribolazione non temerò
ne la costoro audaciane
di Asalone l'ingratitudi-
ne ne di Etbaal la finzio-
ne ne di questi miei mo-
lestissimi Creditori gli im-
pertinenti assalti.

Rz 9 Et nunc inter hæc quid
dicam?

10 Domine fiat voluntas tua.
Ego bene merui tribulari,
& gravari.

11 Oportet utique ut susti-
neam: Et utinam pati-
enter donec transeat
tempestas & melius fi-
at.

9 Et ora che dirò io trà queste
angustie, e trà questo abban-
dono di Amici e Parenti?

10 Signore sia fatta la tua vo-
lontà. Io sò d'averti offe-
so, ed ahi, che offesa io feci
a te mio buon Signore! Per
troppo meritai di esser trib-
olato, gravato; e benedi-
co quella Mano pietosa,
che mi percuote.

11 Queste mie colpe mi obli-
gano a soffrire per te ò mio
Dio li presenti miei mali,
e te ne priego a farsi che
la pazienza mi sia di gui-
da onde in qualche par-
te darti possa quella sod-
disfazione che può la mi-
sera mia umanità. Tu
dunque ajutami, affinchè
passi questa tempesta e
ritorni la sospirata calma.

12 Potens est autem omnipotens manus tua etiam hanc vexationem factam a traditoribus meis a me auferre et ejus impetum mitigare: ne penitus succumbam quemadmodum et prius sæpius egisti mecum Et cus meus misericordia mea &c.

12 Di che la tua destra oñipotente e valevole a toglierme questa ingiusta vessazione da miei molesti barbari incivili traditori Longobardi e se tanto non vuoi e se tanto non merito mitiga almeno la lor ardita violenza acciochè resa già stanca la mia sofferenza non perda l'ottenuto fin'ora mio merito e non vi soggiaccia del tutto: Tali grazie o mio Dio usasti pure meco altre fiate: Deh Dio di misericordia e Padre mio ajutami anco in questa.

13 Et quanto mihi difficilius tanto tibi facilior est hæc mutatio dexteræ Excelsi.

13 So che questa grazia è grazia grande. e per esser tale a te io ricorro poichè tu solo puoi darla, e quanto è a me

più difficile

più difficile tanto è più facile a te. E se avevò tanta costanza da soffrire con umile cristiana rasegnazione li presenti miei guai, dirò, e dirolo al Mondo tutto che tanta virtù, che tanta forza non fu già mia ma di te o Signore, che senza veruan mio merito tu me la donasti.

Orazione

So bene Signore che senza il tuo ajuto io non posso se non peccare e perdermi. So bene che la presente mia afflizione nel vedermi così tradito abbandonato ed afflitto non può la mia fragil natura il tutto soffrire in pace. Ma so altresì che tu puoi tutto e che vuoi soccorrermi e salvarmi; So altresì che puoi ammollire il cuore de miei Nemici. So che puoi far cangiare di sentimenti il Figlio e sua Consorte acciochè entrino una volta in sè stessi e riconoscano un Padre che tanto li amò e li ama ancora in tal guisa che se loro hanno perduto l'esser di Figli io non perdetti l'esser di Padre vero di loro. Sì che tu lo puoi essendo mio Dio, ne puoi non volerlo essendo mio amabil Padre: e poichè tu sei l'amabil mio Redentore e Salvatore, che per

Orazione

redimermi e salvarmi ti assoggettasti a tanti patimenti e a tanto sangue, vuole la tua gloria, esige il tuo onore che tu mi diffenda mi [illegible] mi protega [illegible]. Ricordati o mio Dio che io sono l'opera delle tue mani e il prezzo del tuo sangue. Se ne' presenti miei travagli troppo accettai la mia miseria umanità col non soffrirli in pace io te ne chiedo umil perdono. Parlò la lingua ma non il Cuore. Già io me ne pento e di cuore me ne dolgo; Perdono o mio Dio a tutti coloro che m'hanno offeso e tu sopra di essi e specialmente sopra del Figlio e Nuora e loro Discendenza stendi pietoso e benedetto la tua Misericordia e fà che Io ed Essi ravveduti e pentiti

se non

Orazione

se non possiamo vivere uniti in questa Valle del pianto possiamo almeno in virtù di queste tue Piaghe di questa Croce vivere uniti nella Celeste Mansione dove regna la pace, la concordia, e tutto ciò che forma una perpetua e stabile fellicità. Ivi noi tutti eternamente ti vedremmo a faccia a faccia. ti lodaremmo uniti alla Gerarchie celesti e ti benediremmo in compagnia de' Beati Comprensori per tutta l'interminabile felicissima Eternità.

Sabbato sera 2[illegible]: Aprile 1787. Commend.o Carlo Maria Co. della Pace

Il Penitente Salmo Miserere
Del Real Profeta
Dal Commendator Carlo Maria
Della Pace
Parafrasato,
In cui lo stesso manifesta le sue
Colpe à Dio Signore, chiedendogli
col Cuor contritto umil Perdono
Salmo. L.

Il Sig. Commendator Carlo Maria Co: dalla Pace ritrovandosi domicilante da più anni nella Città Longobarda divenuta per esso un doloroso Esilio ritrovandosi lontano dalla sua Patria, dalli cari Figli, e Congiunti ed Amici à guisa del Real Profeta piange anch'esso li commessi suoi falli; nè domanda il perdono e prega Iddio Signore a liberarlo da tante sue disavventure, e ridonarli la perduta sua pace, ed à poter vivere alli suoi unito in bona armonia.

1 Miserere mei Deus, * secundum magnam misericordiam tuam:

1 Mio Dio ritrovandomi io il maggior Peccatore di tutti ardisco di chiederti pietà, e tale essendo ho d'uopo ancora che tu meco usi la maggior tua misericordia.

2 Et secundum multitudinem miserationum tuarum * dele iniquitatem meam.

2 Spesse fiate in questo mio esilio io ti offesi perdendo quella sofferenza che è propria di un Figlio aggravato dalla tua paterna disciplina. Dunque io ho bisogno della tua bontà per ottenere il perdono di questi miei falli avendo convertito in tua onta e mio danno ciò che dato mi fu a mia salvezza e gloria tua.

3 Amplius lava me ab iniquitate mea: * et a peccato meo munda me.

3 Ancorchè per mia bella sorte io fossi di già purificato e mondo pur pure non lasciare ò Signore di viè più mondarmi, poichè per quanto mondo io sia tante sono le mie imperfezioni, le mie miserie che già sa-mere mi resta di che avvilirmi, di confondermi, di umiliarmi, e di

Quoniam

riccorrere

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: *et peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi et malum coram te feci: *ut justificeris in sermonibus tuis et vincas cùm judicaris.

Ecce enim

ricorrere a te fonte inesausto di misericordia, e di clemenza.

4 Se do una occhiata alla mia iniquità, un gelido tremore mi và scorrendo per l'ossa poiche il loro numero è assai grande, con tutto ciò queste mi sono sempre davanti agli occhi e di continuo mi van rimproverando la mia malizia. O Mio Dio io lo confesso sempre hò presente e la vendetta che spesse volte mi accecò. l'ira che offuscò la mia ragione. La superbia che mi innalzò più del dovere e mi fece obliare quel nulla che io fui e quel nulla a cui in breve farò ritorno.

(6) Errai, perdona ah si mio Dio, errai; contro te sol peccai, e tu solo testimonio ne fosti de miei delitti. dunque a te solo spetta il punirmi e bacierò ben volontieri quella mano piatosa,

che non

(i)

che non è perdizione ma beni
è salvezza sempre percuote.
Hai in tuo potere il dannar-
mi ò il salvarmi. ma se mi da-
nni ò mio Dio, quæ utilitas in
sanguine tuo? (i) Sò che pu-
oi vendicarti di me. Sò che sp-
esse fiate io meritai lo giu-
sto tuo sdegno. sò che tante
e tante volte io perdetti la
grazia tua e mi abusaj di tua
misericordia. Sò in fine che
siccome tu con un Fiat ani-
masti questa vil mia creta:
così con altro Fiat la puoi
ritornare nel primiero suo
nulla e tutto ciò io meritai
e se tu nol facesti, fu tuo do-
no, fu tua grazia ma non mio
merito. Ma ciò che mi rinc-
ora e che mi accalora si
è che io son tuo Figlio, ope-
ra delle tue mani e prezzo
del sangue tuo. Dunque
pensa che questo tuo Figlio
è ancora quegli che ora pe-
ntito e dolente a guisa del
Figliuol

(i)

Figliuol Prodigo ritorna a te, che implora la tua pietà quella pietà che forma il tuo più bell'attributo quella pietà che (secondo la tua parola) rende giusto il Peccatore e di malvaggio buono lo fai e santo ancora.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: * et in peccatis concepit me mater mea.

Peccai mio Dio. ma e che dovevi mai aspettarti da me se non onte e peccati? Peccai io lo confesso ma un Uomo concepito nella iniquità e nella tua disgrazia non è meraviglia se dal solletico del piacere si lasciò trasportar questa misera umanità. Il peccare o mio Dio è proprio dell'Uom miserabile ma il pentirsi e il detestar la colpa tutto è dono della tua grazia. Questa dunque io imploro onde risorgere a nuova vita fuggire il peccato amar la virtù qual si conviene a un Uom di ragione fornito e che viva per sola

viva per sola tua grazia sotto
lo Stendardo della tua Croce.

Ecce enim veritatem dilexisti:* incerta et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

So ò mio Dio che tu sempre odiasti la finzione e che sul volto de' tuoi Vasalli amasti mai sempre di veder scolpita su loro volti la verità. Dunque confido, che questa ingenua mia confessione de' passati miei falli sarà per piacerti. e confesso ancora che la cognizione de' miei peccati e la contrizione che sento tutta è tua grazia e tuo dono e perciò eccoti sciellato tutto il cuor mio.

Asperges me hyssopo et mundabor:* lavabis me et super nivem dealbabor.

Abbandonato dunque nella tua misericordia, tu mio Signore mi aspergerai con isopo e allora l'anima mia bella ritornerà come fù prima. Questa speranza io la ripongo in te ò Signore: mi aspergerai tu non col sangue de' Vitelli o de Montoni, come nella Giudaica legge utile soltanto

Auditui meo dabis gáudium et lǽtitiam: * et exultábunt ossa humiliáta.

soltanto a tal Cerimonia ad ottenere legal mondezza. ma mi aspergerai (si te ne priego) col Sangue di Gesù Cristo, col Sangue di quell' Agnello divino, che monda le Coscienze dall'opere di morte, che ritorna la grazia pel peccato perduta e di Figli di perdizione e di morte eterna, che prima eravamo, colla aspersione di questo Sangue ritorniamo, tuoi Figli eredi della tua grazia e della eterna immortal tua glória.

Mondato così per puro effetto di tua Divina Misericordia spero, che ritornerai a me la perduta mia pace, la perduta allegrezza, quella allegrezza e quella pace che è propria di un' Anima a te fedele: come conferma il Padre S. Agostino, dicendo secura coscientia est quasi juge Convivium. (2) cioè, che l'Anima fregiata della grazia, è simile a chi siede lieto, e giulivo a lauta Mensa; ed io allora

Averte faciem

(2)

11 Averte faciem tuam a peccatis meis: *et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum

ed io allora vizigliero quel
fervore che la mia vapplicata
caduta hanno reso languido
e quasi estinto. fervore in cui
io ti protesto che per la grande
allegrezza esulteranno anco
queste logore e già verso il
suo fine umili mie ossa.

10 Per ottener grazia tale e perue
care la tua pietà verso di me
non ti trattenga nè la enormità
nè il numero nè la gravezza
somma de' falli miei. Ah nò
mio Dio non voglier più ad essi
lo sguardo tuo ma piuttosto
benigno stendi la tua Destra
pietosa verso il mio dolore e
pentimento. È possibile ò mio
Dio che non ascolti nè la mia
lacrima nè il mio Cordoglio?
Sei pur tu quel d'esso che be-
nigno accoglesti e le Mad-
dalene pentite le Taidi le
Margarite da Cortona e le Ma-
rie Egiziache? a queste donas-
ti e perdono e favore. io non
ardisco ò mio Dio di domandarti

il secondo

il secondo poichè io non son de-
gno. chiedo il primo che è il
perdono, poichè tu il promettes-
ti ad ogni Peccatore che à te
pentito ritorna. Io lo spero,
e spero ancora che tu in gui-
sa tale mi monderai che ap-
pena dir si potrà: Questi che
vedi, non so se fu Peccatore,
ò sempre Giusto.

℣. Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.

℟. Dammi dunque, ò mio Dio un
Cuor puro un Cuor casto dir
voglio che tu mi strappi dal se-
no questo mio Cuor di carne
troppo sensibile all' Umanità
ai Piaceri ai vani Onori, e à
tutto ciò che sà di Mondo, ed
in sua vece donami un cuo-
re pieghevole alla tua Be-
neficenza ai tuoi doni, un Cu-
or docile agli Insegnamenti
della divina e santa tua Leg-
ge, e fà o mio Dio che se que-
sto Cuore sino ad ora fu un
nido di iniquità coll' offenderti
coll' affetti ingrato, sia per l'av-
venire la sede de' casti pensieri,

Ne projicias

de' puri

12 Ne projicias me à facia tua: et Spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

dà pravi affetti e che amite solo te Santo, te mio Creatore, mio Remuneratore e Redentore di quell'Anime che furono, ò sempre a te fedeli o sè peccatrici, ravvedute e pentite abbracciarono di buona voglia la penitenza come Tavola di rifugio doppo la colpa.

12 Le mie colpe mi rendono indegno di presentarmi avanti à te. Deh pure non rigettarmi ò mio Dio dalla tua faccia e non permetti che da me si tolga il divin tuo Spirito; poichè se a me manca il conforto della tua presenza e i doni e le inspirazioni del santo Spirito come mai potrò sorger dal sordido lasso della mia colpa e ritornar tuo Servo e Figlio? Poichè tu sai che la misera Posterità di Adamo è composta di una terra lorda e fangosa, circondata per ogni dove da Fiere indomite e da Animali immondi.

Terra

Terra piena d'affanni e di mi-
serie, dir voglio, che siamo cir-
condati da questa vera carne
atta sollo a insolentire e sem-
pre orgogliosa e pronta a ri-
bellarsi. La sola tua gratia
e il tuo santo Spirito può ren-
der puro ciò che è immondo,
santo chi è peccatore e for-
te quel che è debole. Questo
Spirito adunque e questa gra-
tia umile io imploro e se pel
passato meritamente tu da me
la togliesti, fa ora che a me
ritorni e che non parta giam-
mai. Fa ancora, che questo
pretioso tuo dono mi sia di
forte scudo in vita, di diffe-
sa in morte e di premio eter-
no nella celeste tua gloria.

Redde mihi lætitiam salutaris tui:* et spiritu principali confirma me.

Docebo

13 Quando io mi ricordo di què
giorni (ahi giorni felici!) in
cui per mia bella sorte io go:
dea la bella pace del cuore
e che tu abitavi in me colla tua
grazia e vedendomi adesso allo
stato ridotto del Figlio Prodigo,
che consumò la Paterna sosta-
nza per vivere a suo capric-
cio, non posso non dolermi, e ra-
ttristarmi della presente mia
sorte essendo io solo stato il
fabro della mia sciagura. Co-
noscendo però questa mia mi-
seria hò il coraggio qual'altro
Prodigo Figlio di fare a te ri-
torno. Quegli fu restituito
nel primiero suo stato fu ac-
colto dall'amoroso Padre con
paterno affetto e gli fu ridò-
nata la candida stola. Tu
dunque ancora ricevi me
nell'amoroso tuo lato aper-
to non per i Giusti, ma per i
Peccatori, come sono io.
Rendimi dunque di nuovo qu-
ella gioja spirituale, e quella

santa

santa allegrezza che io godeva in quel tempo in cui ti ero ~~Sem~~ fedale e nel tempo mede-simo inspirami uno spirito di fortezza e di valore che mi sos-tenga che mi conforti nel be- na. Dammi o mio Dio il divin tuo fuoco, fuoco che sempre cresca e distrugga e la mia superbia e il mio irascibile, e il debole della carne e per-fezioni il valore dello spiri-to. onde da te o mio caro Dio io mai e poi mai più possa al-lontanarmi.

℣. Docébo iníquos vias tuas: * et impii ad te convertentur.

℟. Illustrato dal divin tuo lu-me, ora conosco il male che a te feci peccando. Si, secon-dando il peso di questa mor-tale mia spoglia strisciaj sul fango per lungo tempo vivendo a te nemico e por-gendo al mio prossimo mo-tivi di inciampo e di rovi-na: macchiaj quella Stola che candida tu mi desti al-

Liberama

lorchè

lorchè al Sacro Battesimal
Fonte io fui lavato: in quest
alto fango qual vil Giumen-
to lordandomi dimenticai
affatto i dettami della ragi-
one, gli inviti della saggia
e diritta Natura, e offesi
quella Religione sì santa
nelle sue leggi, sì pura ne'
suoi costumi sì amabile
per la mercede che pro-
mette a suoi seguaci. Ora
però che tu mi ritornasti
nella tua grazia, e che da
colpa rea (come lo spero)
tu mi mondasti che far io
deggio, o mio Signore, per
offrirti grato e per compen-
sare in qualche parte al-
meno la tua giustizia da
me oltraggiata da tanti pec-
cati? Farò a guisa del
grande Apostolo delle Ge-
nti procurerò di salvar
tant'Anime col mio esem-
pio, quante forse per mia
cagione tenè urbaj col

scorretto

scorretto mio vivere. Insegnerò dunque a tutti gli empj la tua Legge santissima, additerò a questi le tue misericordie, le finezze che fai ai Peccator ravveduti, dirò che vale più un giorno condotto nel dolce tuo lato, che tutti gli anni nè piacer mondani; dirò in fine, che tanta dolcezza tu infondi nell'anima dè tuoi Fedeli, che obbliar lor fai tutto ciò, che sà di Mondo.

Questi dunque procurerò di far ritornare al tuo seno, di ritornare alla tua Croce, acciochè meco uniti meco ravveduti piangiamo nel resto dè nostri giorni la passata nostra vita spesa in tutt'altro, fuorchè in amarti, e viviamo in tal guisa di poter un giorno goderne i frutti della tua copiosa Redenzione.

Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ: et exaltabit lingua mea justitiam tuam.

E in chi mai posso io mettere la mia salute ò mio Dio se non in te solo. Tu sei l'Autor della vita

titiam tuam.

Domine

della vita, e della morte. il
Premiator de' Buoni, e de'
Malvaggi l'inesorabil Giu-
dice. dunque io lo ripeto,
la bella speranza di mia sa-
lute in te solo è riposta.
perdonami dunque le mie
ingiustitie, tutte le mie vio-
lenze, tutti i miei eccessi; e
la mia Lingua io te lo giu-
ro non cesserà giamai con
gioja, e con vero trasporto,
e con gratitudine eterna
di cantare perpetuamen-
te gli effetti ammirabili di
tua misericordia. Suvia
mio buon Iddio amorosissi-
mo Padre mio ascoltami
anco questa volta, apri
il tuo cuore alle mie la-
crime accetta il mio ravve-
dimento e credi che mai
più mi allontanarò da
te. no mio Dio mai più
mai più io ti offenderò.
Vada alla malora tutto,
ma io voglio esser tutto tuo,
e tu siami sempre Padre.

Tale

Domine làbia mea aperies: * et os meum annuntiabit laudem tuam.

Tale e tanta è la miseria umana e la debolezza dell'Uomo, ó mio Dio, che se da sè solo hà potuto offenderti, da sè solo senza il tuo ajuto risorgere non può. Non sa nè pregarti come conviene, nè lodarti come è dovere, nè renderti umili grazie come esigge la dovuta gratitudine. Dunque ti chiedo grazia ó mio Dio di aprir le immonde mie labbra, e se fin'ora queste furono da me impiegate in parole di mondo, in ragionamenti osceni, in parole pungenti e offensive al Prossimo mio, da quì innanzi fà, che io non le apra se non per te, e la mia bocca ora e per sempre sarà di continuo impiegata ad annunziare le lodi tue. Misericordia mio buon Padre, soccorso, ajta ó mio amato Signore.

E [illegible] ò mia lingua in questo punto principia omai à lodare à benedire à ringraziare il tuo Dio il tuo Padre il tuo liberatore il tuo Benefattore. Deh non volerti mai mai più dimenticare della misericordia usata verso di me. Sì, ò mio Dio, te'l giuro e te'l prometto. questa mia lingua in altro non sarà mai impiegata che in cantare tutti i giorni di mia vita le tue beneficenze:

(3) — Psal. LXXXVIII. Ver. 2. — Misericordias Domini in æternum in æternum cantabo.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem utique: * holocaustis non delectaberis.

17 Così grande fù l'amor tuo verso questa vil Creatura e sì tante le misericordie tue già meco usate per il corso d'anni 63: della mia età, che l'offrirti un semplice sacrifizio di Lode è troppo poco. Vorei pure farti un olocausto di tutto me stesso. Oh quanto di buona voglia ti sacrificherei tutte le mie

Sacrificium

sostanze

Sostanze, il mio Sangue, la Vita mia! Ah Gloriosi Eroj della primitiva Chiesa Sacri Campioni della nascente santissima nostra Religione, quanto vi invidio! Voi poteste dare a Dio Signore un vero Olocausto di tutti voi stessi: chi tra le Fiamme ardenti - chi su le Graticole - chi sugli Aculej - chi sotto la Mannaja - chi esposti a Fiere - chi trucidati da Ferro Vittime cadeste dell'onor vostro, e dell'amore, e gloria del grande Iddio. A me non è permessa grazia sì bella e tu o mio Dio ancorchè io fossi per offrirtelo volontieri, ora da me tu lo ricusi, e ancorchè tu l'accettassi non adeguarebbe al tuo merito, nè sarebbe di tua soddisfazione. L'unico Sacrifizio che a te al presente piace è il Sacrifizio del cuore. Quanto Sacrifizio io t'ho fatto mai

ricordati

Ricordati ó mio Dio che ques-
to cuore é immondo e per-
indegno di esser tua Vitti-
ma. Tu dunque purificata-
lo é rendilo mondo e pur-
Unisco a questo olocausto
del mio cuore anco tutte
le mie Passioni e li difetti
miei à piedi della tua Croce
tutto io sacrifico. A me dun-
que altro non rimane che
tu lo accetti che tu lo aggra-
di. Mio Dio non defraudar
la mia speranza: Accoglies-
ti tu pure ed accettasti li
Sacrifizij dell'innocente A-
bele del Noè il sacrifizio dell-
ubbidiente Abramo. ma so-
pra tutti e che tanto ti pia-
que e che arrivò a placar
lo sdegno tuo sdegno fù il
Sacrifizio dell'unigenito
tuo Figlio. ora questo gran
Sacrifizio al tuo Figlio così
doloroso e a te sì grato, io
t'offro in isconto della mia
colpa, e dè miei delitti:

Protector

(4) — Psal. LXXXIII. Ver. 10. — Protector noster aspice Deus: et respice in faciem Christi tui:

Padre mio mira la Faccia di questo Divin tuo Figlio, mira le sue Piaghe, mira li Piedi suoi traforati da duri chiodi, mira in fine quel Petto squarciato da cruda lancia, vaso onde non de' Giusti ma de' Peccatori, e ad una tal vista niegami se puoi il tuo perdono, niega di accettare il mio Pentimento: niegami in fine se puoi la grazia tua.

(5) Sacrificium Deo spiritus contribulatus: *cor contritum et humiliatum Deus non despicias.

Il Sacrifizio che a te mio Dio, è caro è quello che distrugga il Peccato e che salva il Peccatore; ma il Sacrifizio che abbruccia, e tormenta il Peccatore in eterno questo tu non l'ami nè può essenti grato. Io dunque ti offerisco quello di uno spirito contribulato da tante sciagure, da tanti affanni, e un

cuore

Benigna

cuore contritto ed umiliato;
e questa mia umiliazione
tu riceverai di buona voglia
onde ridonarmi e la tua gr-
azia e il tuo perdono. Fa, o
mio Dio, che questo cuore
contritto sia per l'avvenire
tutto tuo e possa tanto am-
arti, quanto ti offese, e pos-
sa in fine col mio pianto
uguagliar la grandezza
e la gravezza de' miei pec-
cati.

℟. Benignē fac Domine in bona
voluntate tua Sion: *ut ædifi-
centur muri Jerusalem.

19 Colla buona tua volontà o Si-
gnore, con la possente tua gr-
azia, col tuo celeste favore,
dopo di averti esposto e il
mio cuore e la serie de' miei
peccati e qual fede del tuo Ser-
vo, e quall' Amante della tua
Religione, oro anco raccom-
andarti la Chiesa, conquista
del Sangue del Divin tuo
Figlio. Ricolmala de' tuoi be-
nefizij, e le sacre mura di qu-
esta tua Sione siano stabili,
e forti,

e forti. onde possan resistere à
tutti gli insulti, e agli urti de' su
oi Nemici: Difesa da te questa
nouella Sposa da te protetta
non temerà gli sforzi de' Moder=
ni Censuratori ma anzi trionferà
su le loro caducte, nè temerà
l'Inferno tutto congiurato con=
tro di lei: E per maggior tua glo=
ria tu fà ò mio Dio che questi
suoi Nemici ravveduti e pen=
titi ritornino nel seno di si pia
Madre. Ah ti prenda anco pie=
tà di tanti Popoli che fuori esse=
ndo di questa Chiesa vanno
miseramente perduti. Ti sou=
uenga della promessa che tu fa=
cesti per bocca di Isaja a que=
sta tua nuoua Gerusaleme

(5) Isaia. Caput. LX. Ver. 4.

quando le dicesti: Filij tui de
longe venient et Filiae tuae de
latere surgent. E chi son mai
questi Figli che verranno di
lontano a lei se non quei In=
fellici che vivono fuori del gr=
embo di una Madre sì santa?
E quali sono quelle Figliuole
che sorgeranno

Tunc acceptabis

che sorgevanno dal tuo fianco se non quelle Anime infellici che una volta accolte nel di lei grembo per seguir ve malnate a ree Passioni se ne sono miseramente allontanate. Frà queste accosti a piedi tuoi una di quelle quale sono io misero infellice ed aullecato Peccatore. Adempi adunque le tue promesse; ricordati che per noi spargesti il Sangue del tuo Unigenito. Fà dunque che sentiamo il frutto di tanta copiosa misericordiosa Redenzione. e fà che à questa Chiesà cresca del pari il numero de Fedeli, mà sopra tutto la Santità de costumi. E fà in fine come io confido nella tua somma bontà che doppo il breve soggiorno di questa terrena Sione abbia la bella sorte di aver il fortunato ingresso nella tua celeste Gerusaleme, dove

non cesserà

20. *Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes et holocausta: *tunc imponent super altare tuum vitulos.*

Gloria Patri,

non cesserà mai di benedirti, e lodarti per tutti i Secoli.

Allora accetto sarà a te il Sacrifizio della nostra giustizia; le opere nostre buone fatte mediante l'ajuto della grazia di Gesù Cristo saranno accette e grate a te. Così dunque sia e perchè ciò avvenga nell'esiglio di questa Terra Valle di miseria e fra lo strepito e il tumulto di queste mondane cose concedimi o Signore che io possa nel poco tempo che mi rimane di vita, di fedelmente servirti e di venire un giorno (oh se sia così; oh giorno beato per sempre!) a godervi in cotesta Città di pace e allora mirandoti a faccia svelata, ti offrirò sacrifizio di Lode, e svenerò sull'altare di questo cuore Vittime di affetti a te graditi e così ti farò di tutto me stesso un vivo Olocausto di carità,

ardendo

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper & in saecula saeculorum. Amen.

ardendo e consumandomi nel santo tuo Fuoco e unirvò la mia voce alla voce delle Angelice Schiere: dicendo anch'io... Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaot.

Gloria a te Padre divino che dal cieco nulla tu mi traesti... Gloria a te ò Divin Figlio, che collo spargimento di tutto il tuo Sangue apristi della Gloria le belle Porte vase per tanti Secoli chiuse e sorde ai lamenti di tanti Padri e Profeti... Gloria a te ò divin Paracleto, che nel sacro Fonte e nella Unzion Crenimale tu mi infondesti la grazia tua e mi santificasti..... Gloria in somma a te Triade sacrosanta, e siccome fosti tale sin dal Principio tu lo sei e lo sarai per tutti i Secoli in avvenire. Così sia.

+Pace.

Cominciata fù la Traduzione Mercoledì sera. 2. Maggio.

Giovedì sera. 10. Maggio. 1787. — Commend.o Carlo Maria Co. della + fù compita.

Orazione
A favore di que' Pochi Amici Udinesi
Che furono di qualche Conforto
Al lungo Esilio di Anni M. G.
Che sebbene Volontario
Fu molto affannoso
All' Infelice, e Sfortunato
Commendator Carlo Maria della
Pace
Padre sacentrato di 5. Figli 4. Figlie

Orazione a favore di quë pochi Amici che mi furono in Udine di conforto e di qualche picciolo ajuto durante il lungo, ed affannoso Esilio

Signore io non sono degno di comparirti innanzi e molto meno di domandarti grazie e favori. Pur pure so che amoroso accogliesti di tanti Peccatori le umili istanze. Tu mi donasti un cuore grato, un cuor sensibile alle Beneficenze altrui. Dunque con tutto il fervore dell'umile mio spirito io te ne prego a riguardar pietoso quella pocha numerazione di Amici fedeli e di cuore tenero e cordiale nobile generoso e benefico che in questa Città di Udine mi servirono Altri di guida nella mia avversità cò loro saggi e santi consigli. Altri di conforto collo stare instancabili al mio fianco. Altri di qualche picciol ajuto nelli urgenti miei mali ed Altri con i loro compatimenti e solo mostrarvi a parte delle mie affannose cure afflizioni e miseria, insulti e torti, abbandonamenti spesso incontrati ed innaudite ingratitudini ricevute. Sopra di questi amabilissimo Redentore cada in ogni tempo la tua Misericordia e l'ajuto potente della tua santa grazia. La presente mia situazione non mi permette d'essergli grato in altro modo fuorchè

chē col raccomandargli a Te: Tu dunque sup-
plisci benigno a questa mia indigenza. Tu che
vivo sei in potere dona ad Essi tutto ciò che vedi
neccessiano tanto pel bene loro del Corpo, quanto
per quello dell'Anima. Questa sopra tutto io ti
raccomando o mio caro Dio, o mio amorosissimo
Padre. Fà che ciascheduno di essi non mai si per-
da e che le lusinghe di questo pazzo Mondo av-
vivar non possano a guastarli il cuore a perv-
ertirlo, a dannarlo. Tu, via dunque Pater
Sancte serva eos. Io spero, che tu vorrai
esaudirmi, poichè io non priego per Gente in-
grata e a te ribelle, ma ti presento mie sup-
pliche per Anime a te fedeli, per Anime che
sono conquiste del tuo prezioso sangue, spar-
so da tuoi sudori; per Anime infine che sicco-
me non hanno altro oggetto che la lor santi-
ficazione. così meritano queste, e la tua gra-
zia in questa vita e la tua misericordia in mo-
rte, ed il tuo bel Paradiso nell'altra vita.
Unisco à questi, ò mio Dio anco quei pochi Congiu-
nti da quali sebbene le loro mani non corrispo-
sero alle operazioni della lingua. con tutto ciò
tu, che sei lo Scrutator dē cuori, è che vedesti
ò la lor finzione; e se fu tale, perdono per essi
io te nē

io te ne chiedo - o la loro impotenza e grato del pari me ne professo ad essi. Tu già sai che io non posso usar con Essi altra corrispondenza, se non che chiamar sopra di loro la tua Misericordia. Tu dunque supplisci à quel tanto, che io desidero con tutto il grato mio cuore verso tutti coloro che mi hanno beneficato ò con l'opera ò col desiderio. Tu dona à miei Congiunti l'amor del sangue e fà che questo amore non sii fecondo di sole verbali parole mà che à queste si uniscano gli effetti di quell'amore che non si può dir tale quando non è operativo. e che si Incontrino ancora di quelle circostanze ch'hanno formato tutte le Severe pene da me sofferte senza trovar quel conforto che potevo e dovevo avere da chi? Ah tu lo sai! perdona ad Essi; io già li assolvo e perdono.

Tu dunque o mio Dio diffondi anco sopra di questi benigno, le tue grazie, cambiagli il cuore se non è retto, fà che sentano i sacri vincoli della natura e del sangue e dà incremento a tutto ciò, che in essi risieda di buono.

Sopra dunque di tutti questi miei pochi Udinesi Amici e Congiunti sii tu propizio, prospera i loro Interessi concedi sanità e salute a loro Corpi. ma sopra tutto salva o mio Dio, le Anime loro e fà, che dopo aver combattuto virilmente in questo Campo di aspra e dura guerra - e dopo aver soggiogato i tre nostri tiranni nemici - che sono il Demonio la Carne il Mondo siano fatti degni di goder perpetuamente quella gloria che è premio delli sudori e delle fatiche del buon Cristiano dell'Uomo onesto e del vero Amico.

così sia.

Martedì sera 8: Maggio 1787. Commend.r Carlo Mar.e Co: della Pace.

E

Atto di Umiltà e di Contrizione
di Mo Carlo Maria della Pace.

Sonetto

Quando fui collocato in questo Esiglio
Conobbi allor d'esser anch'io mortale.
Viddi sparir quasi fulmineo strale
Tutte mia gloria in un girar di ciglio.

Ma già altro mi riman che il gran periglio
Di perder quel tesor che assai più vale
Di quanti Regni hà il Mondo e che sì male
Spesi, ed avventurai senza consiglio.

Or mesto, lasso, e da più cure gravi.
Agitato nel sen la pena io porto
De' vai trasporti, e de' costumi pravi.

Tu fà o mio Dio, che quanto or io sopporto
Stringami in duol che la mia colpa lavi,
E sian le mie miserie il mio conforto.

Domenica sera 29. Aprile. 1787. Commad. Carlo Mar. Co: de: Pace

Procedamus in pace in nomine Christi. Amen. ℟ Lodato sia Iddio e in nome suo, andiamo in pace. Cosi sia.

Salmo Parafrasato

Composto da molti Versetti de Salmi Davidici
Annalogo alla Partenza
Del Commendator Carlo Maria della Pace
Dal suo Esilio di Udine di Anni.
Con le sue Preci, e Oremus.
Di Versetti XV.

PARTE SECONDA.

Ò Jesu splendor æternæ gloriæ solamen peregrinantis animæ apud te est os meum sine voce et silentium meum loquitur tibi. Usquequo tardat venire Dominus meus? &c.....Mittat animam suam, et miserum eripiat de omni angustia. Veni, Veni.

Thomas à Kempis.
Lib. III. Cap. 21. N. 4.

℣. Deus in adjutorium meum intende.

℟. Domine ad adjuvandum me festina. Alleluja.

Domine ad adjuvandum me festina. Alleluja.

℣. Degnatevi ô mio Dio di venire in soccorso di me infelice, e tanto bersagliato dalla cattiva sorte.

℟. Affrettatevi ô mio caro Signore, ad assistermi, che senza l'ajuto vostro non posso più resistere, tanto mi trovo oppresso. E Viva.

Signor Dio mio, imploro più che mai il tuo soccorso, e vienni ad assistermi in questo Viaggio sospirato quasi per darle fastidi e darti eterna gloria. E Viva.

Antiphona

Domine abstraxisti ab Inferis animam meam.

Destruxisti claustra Inferni

Tu autem Domine miserere mei, resuscita me, et retribuam eis.

Antifona

Signore alla fine porgesti orecchie a miei lamenti hai levato l'Anima mia dà queste pene infernali.

Rompesti queste Porte Longobarde simili alle Porte dell'abisso.

Tu poi Signore rendimi la perduta mia pace, rendimi il mio

am ais.
Alleluja. Alleluja. Alleluja.

onore che costoro m' han tolto, rendimi le mie carpite sostanze, ed abbi di me misericordia; reintegra il primiero mio stato, e fa provare à costoro quel tanto, che ingiustamente offri à me servo, ed à colui, che ora mi si mostra tanto ingrato, e nulla riconoscente.
Evviva. Evviva. Evviva.

Sal. CXIII. V. 1.

1 In exitu Israel de Aegypto domus Jacob de populo barbaro.

Sal. LXIII. V. 3.

2 Protexisti me Deus a conventu malignantium: a multitudine operantium iniquitatem.

Sal. CXIII. V. 1.

1 Allorchè dalla Città longobarda io fui uscito e la mia Casa insieme si salvò dal Popolo barbaro.

Sal. LXIII. V. 3.

2 Tu, ò mio Dio mi hai difeso dalla cospirazione de maligni, dalla turba di gente insana datta à mal fare.

Perochè

3. — Salmo. LXIII. V. 4.

Psal. LXIII. V. 4.

3 Quia exacuerunt ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, V. 5. ut sagittent in occultis immaculatum.

Psal. XC. V. 3.

4 Ipse liberavit me dē laqueo venantium, & ā verbo aspero.

Psal. II. V. 3.

5 Dirumpamus vincula eorum: & proiciamus ā nobis jugum ipsorum.

Sal. LXIII. V. 4.

3 Perochè affillarono come spada la loro lingua tesero il loro arco (amara cosa!) V. 5. per saettare al bugio l'Innocente.

Sal. XC. V. 3.

4 Echi fù che salvomi da tante oppressioni, da tanti insulti, e da tante Carte che giornalmente per avvilirmi, alla mia Magion Costoro mi facean pervenire? Tu solo, ò Dio mio da così dure cose e dalla ingrata Città m'hai liberato.

Sal. II. V. 3.

5 Rompiasi pure i lacci loro e vigliam lungi dà noi il barbaro lor giogo.

Perochè tu

6. — Salmo. III. V. 8.

Psal. III. V. 8.

6 Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.

Sal. III. V. 8.

6 Perochè tu ò mio Dio, hai percosso tutti coloro che senza ragione mi sono avversi: ed hai chiusa la bocca di tutti quei maligni che contro me peccarono.

Psal. V. V. 10.

7 Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.

Sal. V. V. 10.

7 Imperochè nella loro bocca non è, non fù mai nè verità nè misericordia nè civiltà: il loro cuore è vuoto, e finto, e ingrato.

Psal. V. V. 11.

8 Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant; judica illos Deus.

Sal. V. V. 11.

8 La loro gola è un aperto sepolcro, colle maledicha loro lingue sempre insultavano me innocente: oh gran Dio fà pur di costoro ogni vendetta e scempio.

Signore

9.— Salmo. XI. V. 4.

Psal. XI. V. 4.

9 Disperdat dominus uniuersa labia dolosa & linguam magniloquam.

Sal. XI. V. 4.

9 Signore stermina e riduci al nulla tutte di Costoro le ingannatrici labbra comprendi ancora di Lor l'antitonante lingua.

Psal. XXV. V. 5.

10 Odiui Ecclesiam malignantium: & cum impiis non sedebo.

Sal. XXV. V. 5.

10 Io che amo e che pregio la sincerità odiai mai sempre la Società dé Maligni e frà costoro che son ben molti entro della tua mura ò Città Lombarda non poi e non mi porrò mai frà di loro à sedere.

Quanto

11 — Salmo. XXIX. V. 4.

Psal. XXIX. V. 4.

11 Domine eduxisti ab Inferno animam meam: salvasti me a descendentibus in lacum.

Sal. XXIX. V. 4.

11 Quanto ti debbo, o mio Signore, poichè dopo tanti soffriti persecuzioni ed affanni tu mi traesti alla fine fuori di questa barbara nazione, che per me quasi un Inferno sempre mi parve, e mi salvasti dal consorzio di coloro, che per la loro inumanità e petulanza meritano di scendere nella già aperta fossa.

Alla fin fine

Psal. LVI. V. 4.

[illegible] Deus misericordiam [illegible] [illegible] veritatem suam, [illegible] eripuit animam meam de medio Catulorum leonum; dormivi conturbatus.

Sal. XCIII. V. 17.

[illegible] Dominus adjuvit me: paullominus habitasset in inferno animam meam.

Sal. LVI. V. 4.

[illegible] pietà [illegible] mandò [illegible] con cui si muove à soccorrere [illegible] afflitti, è [illegible] e conse[illegible] [illegible] mia, [illegible] anni [illegible] preda dà fieri Leoni: [illegible] in mezzo à tante disgrazie non presi mai il dolce sonno.

Sal. XCIII. V. 17.

Fsè il Signore non mi avesse in tutte l'ore prestato pronto soccorso, io già à quest'ora la Stanza mia saverìa l'oscurità del sepolcro.

Sia in ogni

14. — Salmo. CXXIII. V. 6.

Psal. CXXIII. V. 6

Benedictus Dominus, qui
non dedit nos in captionem
dentibus eorum.

Psal. CXXIII. V. 7.

Anima nostra sicut passer
erepta est de laqueo ve-
nantium: laqueus contri-
tus est, et nos liberati su-
mus.

Sal. CXXIII. V. 6

Sia in ogni tempo benedetto
Iddio, il quale non hà per-
messo che vittima io resti
de questi acuti denti.

Sal. CXXIII. V. 7.

L'anima mia fortunatamente
è stata sciolta qual Passera
dalle mani ingorde del cac-
ciatore. Sù via dunque
consoliamoci, il laccio alla
fine è stato spezzato, ed
io son salvo.... Ora di
qui si parta ed alla amo-
rosa e sempre rasserenata [illegible]
di Romagna facciasi ritorno,
nè più tardi.

Sia gloria al Padre, che mi libarò

Gloria Patri & Filio, & Spiritui Sancto: sicut erat in principio, & nunc, & semper & in sæcula sæculorum.

Amen.

Sia gloria al Padre che mi liberò con la sua potenza da questo doloroso esilio d'anni sette già compiti da questa Città Longobarda.

Sia gloria al Figlio che mi hà assistito nel donarmi costanza, e rassegnazione alli tanti insulti sofferti senza ragione arreccatimi da questi indiscreti miei Creditori Longobardi.

Sia gloria allo Spirito Santo, che con la sua grazia mi confortò ne' sofferti innumerabili miei mali.

Così fù nel principio d'questo mio doloroso esilio, così fù nel mezzo, così lo fù nel fine; mà io spero per l'avvenire di essere glorioso, perche sarà da tutti conosciuta la mia onestà e di dar gloria al mio buon Dio che mi liberò di ogni malano per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Antifona

Antifona.	Antifona
Domine abstraxisti ab Inferis animam meam.	Sij pur sempre eternamente lodato ottimo Iddio, che per tua misericordia alla fin fine liberasti da miei crudeli Nemici l'anima mia, quale sino ad ora ((ve'l giuro) provò pena d'Inferno.
Destruxisti claustra Inferni.	Sij benedetto dalle Genti tutte per aver con la tua mirabil potenza rotte e sconquassate le barbare Porte di questa Longobarda Città.
Tu autem Domine, miserere mei resuscita me, et retribuam eis.	Giacchè mi concedesti la sospirata redenzione del mio Figlio, ti prego, ò buon Dio, ad aver misericordia di me e à perdonarmi tutti que' falli che l'impazienza mi hà fatto cader più volte per la strana condotta de' Longobardi verso di me: Ritornami ancora, se à te piace, in quel seggio di gloria che per più lustri godetti frà le belle mura della Cesarea Città, e à Longobardi fà, che sentano
Preces.	à titolo

Alleluja. Alleluja. Alleluja.

V. Ego ad te Domine clamavi.

R. Et mane oratio mea praeveniet te.

V. Repleatur os meum laude.

R. Ut cantem gloriam tuam, tota die, magnitudinem tuam.

V. Domine averte faciem tuam à peccatis meis.

Et omnes

à titolo non di vendetta ma di lor ravvedimento fa' sì che sentano anch'essi de miei sofferti affanni.

Evviva. Evviva. Evviva.

V. Signore nel tempo della mia dolorosa dimora nella Città longobarda più fiate invocai il tuo possente ajuto.

R. Alla fine in oggi la mia preghiera arrivò all'alto tuo soglio, e fui esaudito.

V. La mia bocca sia piena di lode, e di vivi ringraziamenti.

R. Finchè in eterno io canti le lodi tue, la tua misericordia, la tua grandezza in tutti i giorni della mia vita.

V. Signore volgi la faccia tua da' miei peccati commessi per impazienza nella barbara Città.

E cancella

℟. Et omnes iniquitates meas dele.	℟. E cancella tutte la mia colpa, che per colpa di Costoro io hō comessa.
℣. Redde mihi lætitiam salutaris tui.	℣. Ora che di qui io parto e che alla Patria diletta io sō ritorno rendimi la letitia e la gratia del tuo Salvatore.
℟. Et tui spiritu principali confirma me.	℟. E per mezzo del benefico Spirito tu mi conforta tu mi protega tu mi diffendi.
℣. Benedic anima mea domino.	℣. Anima mia benedici il tuo Signore sì benefico, e sì misericordioso con te, per averti liberato dalla carcera longobarda.
℟. Et noli oblivisci omnes retributiones ejus.	℟. E non volerti giamai dimenticarti di questa sua misericordia.
℣. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis.	℣. Colui averti sciolta da questa dura catena e restituita a te la pace collocandoti nella sospirata Città e pronto a perdonarti tutti li comessi da te tuoi falli.
℟. Qui sanat omnes iniquitates tuas.	℟. E sappia sanarti da tutte le tue infermità contratte nella dimora che facesti fra longobardi.
Qui redimit.	In questa

℣. Qui vadimit de interitu uitam tuam.

℟. Qui coronat te in misericordia et miserationibus.

℣. Qui replet in bonis desiderium tuum.

℟. Renovabitur ut Aquila juventus tua.

℣. Domine exaudi Orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus

Deus qui Beatum Petrum Apostolum a vinculis absolutum illaesum abire fecisti: Famuli tui Caroli in captivitate Utinensi positi vincula tandem absolve, cumque

℣. In questa paventa ô mio Dio sento riscatare la vita mia dalla morte.

℟. Tutto me stesso mi sento circondato dalle tue misericordie, dalle tue grazie.

℣. Ma ô mio Dio, con questa uscita appaghi il desiderio mio.

℟. Come Aquila generosa ora sento rinovellare la mia giovinezza nè più sento il grave degli anni, che mi premon sul dorso.

℣. Questa umile e favorevole mia Preghiera entri ô Signore, nel tuo cospetto.

℟. Le mia umili voci a te pervenghino, e degnati di esaudirle.

Ti

Signore tu che il beato Apostolo Pietro senza incontrare male avevano sciolto il vedesti dalla Prigione, e gli donasti la primiera libertà: Al povero tuo servo, Carlo

aumque ipsius meritis illæsum et gloriosum abire concede.

er Dominum Nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum vivit, et regnat in Sæcula Sæculorum.

Amen.

Carlo posto in acqua schiavitù di sette e più anni condotta nella città fongolar da' uno scelta liberalo ne' pur i meriti dello stesso Beato Apostolo Pietro fà che glorioso, e illeso possa da qui partire

al grazia tal favore, e tal misericordia da te questo Iddio nostro liberatore io la spero, e questa mia speranza è fondata sui i Meriti infiniti di Gesù Cristo sofferti pel nostro riscatto. In virtù adunque di questi Meriti porgi benigno orecchio a questa umile mia Preghiera. Tanto io confido e tutto riconosco dall'efficaccia del tuo Cristo che governa questo Mondo, e regnerà nella tua Gloria sino alla fine de secoli.

Così sia.

Salmo Parafrasato
Composto dà Molti Versetti dè Salmi Dauidici
Nella stessa Guisa
Delli altri due Salmi che sono nella Prima
Parte @ LXXI. e nella Seconda @ CCIII.
In loda delli Pochi Amici Vdinesi
Con le sue Preci, e Oramus
Di Versetti VII.
Dal Commendator Carlo Maria della Pace

In paucHos Amicos Utinenses Laudes.

In Paucos Amicos Utinenses laudat

In lode delli Pochi miei Amici Udinesi

℣. Deus in adjutorium meum intende.

℟. Domine ad adjuvandum me festina.

℣. Signore dall'alto dè Cieli ove fai pompa di tua potenza vieni à mio soccorso.

℟. Accelera dunque ò Signore questa tua assistenza acciochè dir possa tutto il bene dè miei Amici.

Antiphona.

Collocat eos Dominus cum principibus populi sui.

Antifona

Il Signore ò miei pochi mà pochi fedeli miei Amici Udnesi vi metta à sedere come Capi, e Principali di questo vostro Popolo.

Allaluja.

Allagrezza.

1. — Salmo. XCIII. V. 19.

Psal. XCIII. V. 19.

1. Secundum multitudinem
dolorum meorum in corde
meo consolationes tuae
laetificaverunt animam
meam.

Sal. XCIII. V. 19.

1. Ben giusto però che dica
il bene che ricevetti dal
picciol drappello di que' po-
chi Amici che in Udine io
ebbi a credetti avere, a' qua-
li sarò sempre grato; poi-
chè ritrovandomi oppresso
nel cuore e nell'animo da
tanti affanni, le vostre con-
solazioni o fidi e cari Ami-
ci spesse fiate consolavano
l'anima mia.

Psal. CXXIV. V. 4.

2. Benefac Domine bonis,
et rectis corde.

Sal. CXXIV. V. 4.

2. Ah Signore, giacchè io co'
fatti non posso mostrarmi
ad essi grato come il mio
cor vorrebbe perchè rite-
nuto di forze (comodi) dalle mie
funeste domestiche affan-
nose traversie io prego
te mio buon Padre accio-
chè tu sia curo di loro,
che sono retti e sensibili all'
umanità, benefico, liberale,
e pio.

3. — Salmo. XXX. V. [illegible].

Sal. XXX. V. 21.

3 Abscondas eos in abscondito faciei tuæ a conturbatione hominum.

V. 21.

Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.

Sal. XXX. V. 21.

3 Signore nascondili nel segreto della tua faccia, donali tutti i beni di questa vita e il bene maggiore che fan li puoi tienli lontani dai turbamenti degli Uomini

Che non soffrano quel tanto che io sofferii per l'odio e maldicenza altrui. Tu solo o mio Dio il sai quanto sofferii e chi ne fu la principal cagione, che al solo pensarlo io raccapriccio ed inorridisco e la natura stessa si scuote. E perchè ciò ottenghino li porrai in sicuro nel tuo Tabernacolo, dalla contradizione delle Lingue, dir voglio, dalla maldicenza, dalla calunnia, dalla barbarie de loro Nemici e dalla Gente d'ingrati Congiunti, e donerai ad

gli

4. — Salmo. XXXIII. V. 21.

Sal. XXXIII. V. 21.

4 - Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.

Sia quella fortuna e corrispondenza, che più giusto tuo giudizio à me non ti piacque donare

Sal. XXXIII. V. 21.

4 - Abbi cura di loro ò mio Dio, veglia sopra de loro affari e stendi sopra di essi pietoso le tue benedizzioni. Fà che anco sieno vincitori de loro Nemici, e più di tutto sieno superiori e liberi dalle invidie delli più stretti Congiunti, che sono le più affannose e sensibili e contrarie alli diritti Divino e di Natura. Invincibili alli pregiudizzi delli Adulatori e falsi Amici. I che uni doli essi non altro à cedere avergognoso la Salma ma bensì che immitino la costanza de Martiri, la quale seppe trionfare e delle passioni e de tormenti e di tutti i Tiranni ancora.

5. — Salmo. LXXIX. V. 19.

Psal. LXXIX. V. 15.

5 Deus uirtutum conuerte-
re: respice de Coelo et
uide et uisita Uineam
istam.

Sal. LXXIX. V. 15.

5 Dio degli Eserciti e della
uirtù ascolta la mia
Preghiera à prò di loro
uestiti dangue pietoso
à essi. mira dal Cielo e
uedi e uisita questa Vi-
gna. Fà che nulla man-
chi à questo picciol nu-
mero di miei Amici che
paragono à questa Vi-
gna eletta e che tutti se-
ntano sopra di essi la tua
misericordia.

Psal. CXIII. V. 14.

6 Adjiciat Dominus super uos:
super uos, et super filios
uestros.

Sal. CXIII. V. 14.

6 Questa Misericordia, si ò
Signore discenda copiosa
sopra di Loro: simio sopra d'loro,
e sopra de' loro Figli affì
chè essi prouino come la-
dri quella consolazione
che ad onta di tutta la
mia attenzione usata nel
la educazione giammai
io ebbi.

7.—Salmo. CXIII. V. 15.

Psal. CXIII. V. 15.

7. Benedicti vos à Domino, qui facit Coelum, et Terram.

Gloria Patri et Filio, et Spiritui in Sancto: Sicut erat in principio, et nunc, et semper et in saecula saeculorum.

Amen.

Antiphona

Sal. CXIII. V. 15.

7. Cari, ed amati Amici siate in eterno benedetti dal Signore. Da quel Signore che con un solo Fiat creò il Cielo, e la Terra. Vi benedica in questo Mondo coll'affluenza di tutti i Beni, e vi ricolmi di gloria nell'altra vita, acciochè possiamo tutti e Voi ed io eternamente lodare il nostro buon Dio.

Gloria al Padre al Figlio, allo Spirito Santo, Creatore Redentore e Santificatore. Dio, che regnò che regna che regnerà per tutta l'Eternità.

Così sia.

Antifona

Antiphona.

Collocet nos Dominus cum Principibus Populi sui.

Alleluja.

Preces

℣. Oremus pro cunctis Benefactoribus nostris.

℟. Retribuere.

Antifona

Signore vi dimando una grazia, quale è che tutti questi miei pochi Amici vorrei gli esaltiate sopra di tutti, e fare, che sempre sieno elevati sopra di tutti gli altri, e che que' Padri della Patria governino bene la loro Città.

Allegrezza.

Preghiere

℣. Ora ò mio Dio, la gratitudine, il dovere esige, che io ti preghi a favore di que' pochi miei Amici e Gente onesta dai quali hò ricevute grazie, e favori.

℟. Retribuisci.

℟. Retribuere dignare Domine omnibus nobis bonã facientibus propter nomẽ tuum vitam æternam.

Amen.

℟. Retribuisci dunque a tutti questi, che bene mi han fatto in virtù del Santo tuo Nome a larga mano e dona a loro come di cuore io te ne priego la Vita eterna.

Così sia.

℣. Domine exaudi Orationem meam.

℣. Dall'alto de' Cieli eterno Dio, che dal nulla formasti questa fragil mia Creta, e che infondesti in essa un raggio della tua Divinità, esaudisci, ô Signore questa divota umil mia Preghiera.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℟. Fà che da questa bassa Valle di pianto qual puro Timiama ascenda al tuo cospetto questo mio clamore e che discenda in virtù di esso sopra di questi Amici la grazia tua.

Oremus.

Preghiamo.

Oramus

Miserere Domine paucis Amicis meis in hac Longobarda Civitate degentibus, pro quibus Psalmus hunc tuae offero Majestati: fac Domine ut superna tuae benedictionis gratiam obtineant, gloriamque aeternae beatitudinis adquirant.

Per dominum

Preghiamo

Signore abbi misericordia per questi pochi miei buoni Amici dimoranti in questa Longobarda Città, à prò de quali questo picciol Salmo da me estratto dal Salterio io offro alla tua Maestà. Fà dunque ò pietoso Signore che questi Amici ottenghino la grazia della tua superna santa benedizione, e questa benedizione li diffenda e li protega da tutti i mali e che siano mediante la tua divina Misericordia fatti partecipi un giorno di quella sempiterna beatitudine, che di vero cuore e con animo grato ogni uno di essi desidero che sul fine della loro vita acquisti.

Per la grazia

Per Dominum Nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum.

Amen.

Per la grazia di quel Signore, che lasciò il Cielo per farsi Uomo onde redimerci dalla barbara schiavitù del demonio, e che in virtù della sua morte ci fornì di tanti mezzi e grazie per facilitarci la via della salute. Per la grazia dissi, del tuo Cristo, quale regna e regnerà con equal Potenza, e Sapienza unito al Padre per sempre

Così sia.

Laetatus sum in his. &c. che il Salmo. CXXI. Tradotto.

Il Salmo CXXI.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: *

In domum Domini ibimus.

Tradotto

Dal Commendator Carlo Maria della Pace

Secondo le sue Circostanze

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi:* in domum Domini ibimus..

Stantes erant pedes nostri* in atriis tuis Jerusalem.

Nelle mie passate afflizioni mi servì di conforto il pensare che queste mi aprirebbero la strada di venire nella tua Casa, o Signore. Se ella dunque è così, sù via Anima mia, rallegriamoci il Cielo è per noi; al Cielo, al Cielo viaggiamo i pensieri nostri in quella Patria felice speriamo di posare una volta il piede ultima meta de' nostri ardenti desiderj.

Celeste Gerusalemme io che fino ad ora fui Peccator sì grande, che macchiai con tante colpe quest'Anima mia che perdetti il dritto a quella Gloria, a cui aspirar io dovea con li più ardenti Voti avrò io forse la bella felicità di posare il piede ne' tuoi Recinti? ma come posso io sperare, o mio Dio sorte sì bella, se nihil coinquinatum

(i) Apocalypsis. B. Joannis Apostoli. Cap. XXI. Ver. 22.

tum intrabit in eam. (k) Per dunque mondarmi da tante laideffe a te ricorro, o mio caro Dio, o mio buon Iddio, o amato mio Signore: L'Uomo può da sè stesso cader nel fango a lordarsi, ma risorgere non può mai, se la tua mano benigna non lo solleva. Eccoti dunque a' piedi tuoi prostrato con la sù mia orgogliosa fronte ora a terra umiliata questo sgraziato tuo Figlio, che a te tutto contritto ricorre, e il tuo paterno soccorso implora. Altro ora non brama, che di mondarsi, che di amarti, che di piangere amaramente le passate sue colpe, e di goderti sul fin di sua vita lassù nel Cielo. Sin da questo punto sento in me steffo destar affetti di quel tuo amore. sento, che m'annoja il Mondo, e gli vani piaceri suoi, e intendo adeffo

per prova

[illegible]

3 Jerusalem quæ ædificatur ut Civitas * cujus participatio ejus in idipsum.

per pruova ciò che S. Gregorio il Grande dice di quelle Anime che sono veramente di te, mio e poi mio caro Dio innamorate. Anima videnti Deum angusta est omnis Creatura. (2)

3 Patria beata dolce soggiorno de' Beati, dove regna una perpetua interminabil pace ed una unione di volontà inalterabile ed eterna: sarai tu per me? se dò una occhiata alla passata mia vita io dispero l'ingresso. se dò uno sguardo al Crocefisso mio bene a queste Piaghe a questa Croce sento rinascer in me la bella speranza di rivederti anch'io. Mà non sò risolvermi (oh Dio quanto è grande la miseria dell'Uomo) ad abbandonar tutto ciò che sà di Mondo e di seguir quella

ella

alla Croce che è il nuovo Stendardo la vera Insegna dell'Uom redento. Ma risolviamo una volta di cangiar costumi, e di morire intieramente al Mondo, vivendo solamente per Gesù Cristo. Già ~~[illegible]~~ [santo] di più soggiornare su questa Terra poiché io non acquisto se non demeriti: Il morire però mi fa timore, giacché non sono per anco disposto al gran passaggio, con tutto ciò io di buona voglia risolvo piuttosto morire e abbandonarmi tutto nella tua divina misericordia o mio Dio, di quello che vivere sotto il peso di tante imperfezioni, e d'essere all'altrui salute di scandalo e di rovina. Vivere, così Bernardo santo (5) si protestava avanti a te, o Signore: vivere eru-

besco

basco quia non proficio, ma-
vi timeo quia non sum par-
vatus, malo tamen mori et
dicend misericordia me co-
mmittere quam vivere et
scandalum esse fratribus
meis.

Illuc enim ascenderunt tri-
bus, tribus Domini: *testimo-
nium Israel ad confitendum
nomini Domini.

A questa amabil Patria, à qu-
esto bel Paradiso sono chia-
mate le tante Nazioni dell'
Universo tutto, perchè vadi-
no in te, e in cima del las-
ciarvi ba[illegible]male Membri
diventino della tua Chiesa
Militante. S'ella dunque
è così, ascendiamo Anima
mia, al Monte santo di Si-
on entriamo nella Casa del
Dio di Giacobbe, mà per col-
là entrarvi pensa che con-
viene battere quella Stra-
da, che egli t'insegnò col
suo esempio. Tu fino ad
ora sei stata troppo lungi
da questa Strada. Come du-
nque puoi lusingarti di
possedere questo bel Regno

questa

(4) S. Pauli Apostoli
Epistola II. ad Timotheum.
Cap. II. Ver. 5.

(5)

questa Palma di Vittoria senza aver pugnato nel Campo qual si conviene ad un fedel Cristiano? E non sai tu che non coronabitur nisi qui legitime certaverit? (4) Qual è la Vittoria da te riportata di tante Passioni, che ti vanno assalendo da tuoi Nemici Mondo Demonio e Carne? Qual è quella mortificazione, quel patimento da te usato per imitare Gesù Cristo, che tanto soffrì e patì per amor tuo? Tu anzi all'opposto cedesti cedendo il Campo ai tuoi Nemici, e vil prigioniera sei divenuta di tue malnate passioni. Cercasti tutti i comodi della vita non confacenti a chi vive sotto il Vessillo di Santa Croce: non decet sub capite spinoso esse membrum delicatum. (5) Inuista dunque di tanti tuoi demeriti

Quia illic sederunt sedes
in judicio * sedes super do-
mum David.

meriti piangi genuflessa
con la fronte a terra le tue
mancanze, li tuoi peccati,
placa lo giusto sdegno di
quel Dio, da cui puoi spera-
re in lui solo il perdono, e
ti prometto, Anima mia, che
se sarà verace il tuo pian-
to, costante il tuo pentime-
nto, ascenderai ancor tu que-
l Monte dove regnano,
e regneranno per sempre
le Anime innocenti e peni-
tenti per lodare eternam-
ente il Signore e glorifica-
re il Santo di cui in suo Trono.

In questo Paradiso, in ques-
ta Gerusaleme vi sono i
Troni per giudicare la Fa-
miglia di Davidde, cioè
il Popolo di Cristo, quel Po-
polo è della Stirpe Reale
di Davidde secondo la
carne. Tu dunque Anima
mia, sei un membro di que-
sto corpo, dunque sarai

ancor

ancor tu giudicata. Ah mio Dio mi spaventa mi disamina un tale Giudizio. Pur troppo so di aver meritato colla indegna mia vita che tu formi sopra di me un giudizio di Giudice severo e non di Padre pietoso come io vorrei: ma se ciò tu fai come posso sperar salute, come posso lusingarmi di vederti la su nel beato Regno? Un tal Giudizio sopra di me compisci pure, ma qui mentre son Viatore punisci pure percuotimi che di buona voglia da te io tutto accetto purchè mi perdoni nell'altra vita. Hic ure, hic secca, hic nihil parcas, ut in aeternum parcas. (6).

(6) S. Augustinus

Rogate quae ad pacem sunt Jerusalem: et abundantia diligentibus te.

Essando si bella la Patria del Cielo, a Voi mi rivolgo felici Comprensori che avete avuta la fausta sorte di godere un

tanto

tanto soggiorno: Deh Voi
con la vostra intercessione
interponetevi presso Iddio
Signore acciochè il nume-
ro de' Beati della Città ce-
leste cresca ogni giorno, e
si multiplichi. In questo
fortunato ruolo de' Creda-
nti per pura misericordia
di Dio mi ritrovo anch'io
e sebbene la passata mia
vita non fù corrispondente
alla santità della legge
che professo e credo pur
pure ho veduto e sentito
confuso ed umiliato chie-
do perdono de' falli miei
e soffro al presente di bu-
ona voglia tutte quelle
acerbità che il Signore
hà piacciuto aggravarmi
onde farmi scontare alme-
no in parte quei tanti de-
biti infiniti che peccando
incontrai con la divina
Giustizia. Sì mio Dio io ti
ringrazio di esserti degnato
di visitarmi con queste

tante

(7) Ecclesiastes Cap. I. Vers.

tante voci che sì amare furono alla misera mia umanità furono però e sono dolci soavi ed utili allo spirito. Ora dunque essendomi staccato per tua mercè dal Mondo e da tutto ciò che in esso si ritrova altro io non ti chiedo altro io non bramo che Te: Non ti chiedo onori non ti chiedo delizie non ti chiedo piaceri non ti chiedo ricchezze poichè tutte queste cose sono Vanitas Vanitatum et omnia Vanitas, et afflictio spiritus. (7) ma bensì io ti domando il tuo Paradiso. A questa domanda già già sento destarmi in seno affetti di gioja e di trasporto e sento farmi di me maggiore. Ah! anch'io anch'io à guisa del Real Salmista sento liquefarsi tutta l'anima mia al sol riflesso di poter un giorno

(8.) Psalmus. LXXXIII.
Ver. [illegible]

[illegible]iat pax in virtute tua,*
et abundatia in turri bus
tuis.

no (oh fortunato giorno!)
entrare ~~anch'io~~ ne' tuoi fe-
lici Tabernacoli. quam di-
lecta Tabernacula tua Do-
mine virtutum: concupiscit
et deffiecit anima mea in at-
ria Domini (*) Per ò mio Dio
de' tuoi doni celesti arrichi-
ci tutti coloro, che à questa
Santa Città appartengono
e ascoltino le loro preghie-
re fatte a prò di noi mise-
ri mortali, che ritrovandosi
aggravati e oppressi da
questo carcere mortale pos-
siamo in virtù di questa, e
amarti qui in Terra come
conviene, e nel fin della
vita collocarci e venire à Lo-
darti per tutti i Secoli.

7 Tutte quell'Anime fortunate,
che arrivano à possedere qu-
esto bel Regno vivano nella
pace di Dio, in quella pace,
che ogni sentimento sorpas-

sa ogni

sa ogni contentezza. Pace, e
contentezza che sarà sempre
eterna, - che non verrà mai di-
sturbata da quei accidenti che
in questa misera Valle di pia-
nto si provano per troppo e
si incontrano ad ogni passo.
E tu o mio Dio lo sai, che ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ passi à me toccò sof-
frire, - e saper lo dovrebbero
ancora chi ne fu ad ogni l'infausta
sorgente, e fà il sordo per non
sentire i miei lamenti: mà
tutto passerà. - tale è la mia
viva e costante fede, che
in cui è grande fallo, che mi
~~[illegible]~~ fu ora venni oppresso per
la mia colpa, mà poi rimarrò
nella primiera mia pace, e
donarmi l'eterna gloria an-
cora. Che bel godere dunque
quà dove è sbandita per
sempre la tristezza, e la noja,
dove si vede e si gode pert-
fetto sagramo che forma la
bellezza di tutto il Paradiso.
Sia dunque ò mio Dio la pace
nella tua moltitudine de com-
prensori

8 Propter fratres meos et pro=
ximos meos * loquebar pa=
cem de te.

pransori, e in quella felici
tà Tori regni in eterno
l'abbondanza.

8 A te, o Gerusaleme ò Città
santa di Dio, a te dico desi=
dero la pace, e ogni prosp=
erità, perchè i tuoi Cittadi.
ni sono tutti miei Fratelli in
Cristo, e della stessa Famiglia
di lui, e meco congiunti per
la comune fede, e per vin=
coli sacri della carità di
Gesù Cristo. Che bel piace=
re sarà allora il mio ò Si=
gnore se avrò la sorte di
entrare in questa bella
mansione per unirmi a'
miei cari Congiunti, e Ami=
ci, e questo è ciò, che accr.
esce l'ardente mio deside=
rio di questo tuo soggiorno
e fà ancora, che la presente
infelice mia situazione io
la soffra in pace e che non
senta tutto il peso de' pre=
senti miei mali. Tu dunque
o mio buon Iddio, non defra=
udare

(9)

(10)

udava questa mia speranza; poichè se io mi perdo, se mi escludi dal tuo bel Paradiso che sia di me?. quæ utilitas in sanguine tuo?. (9) Stendi dunque un raggio di tua paterna misericordia sopra di questa tua vil Creatura, che se fu peccatrice, che se fu ingrata con te, è però opera delle tue mani, che per la sua salute, e per redimerla dallo stato di schiavitù spargesti delle tue vene tutto il prezioso tuo sangue. Ricordati ancora che se mai per mia fatal disgrazia (il che dah non avvenga giammai, io te ne priego) avessi a dannarmi, si renderebbero frustranei i tuoi sudori; non mortui laudabunt te Domine, neque omnes qui discendunt in Infernum (10) Salvami dunque o mio Dio, nè da me non sperar che altro io ti chieda fuorchè il tuo Paradiso. Al Cielo al Cielo rivolgo i

miei

miei pensieri, al Cielo li miei desiderj. Sì ò mio Dio, altro io non bramo, altro io non chiedo. a questa anima mia qual Cervo sitibondo che corre ansioso alla bramata fonte, onde tinger le arse labbra nella limpida acqua; così questa sospira il fortunato momento di appagare li suoi vehementi desiderj di vederti e di possedere quel Regno che forma la eredità felice. Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum ita desiderat anima mea ad te Deus. (11) Quando veniam et apparebo ante faciem Dei (12) — Satiabor cum apparuerit gloria tua. (13)

(11) Salmo XLI... Ver. 2.
(12) Salmo XLI... Ver. 3.
(13) Salmo XVI... Ver. 15.

Propter domum Domini Dei nostri, * quaesivi bona tibi.

9 In questo bel Paradiso regna
Iddio con tutto lo splendore
della sua Maestà, con tutta
la sua gloria. Dunque o Stan-
za felice! fortunato soggior-
no sii tu sempre beato, siano
in eterno benedette le tue mu-
ra e le sacrate tue Porte,
e tu frattanto anima mia so-
leva te stessa sopra te stessa,
sopporta in pace al presente
li mali tuoi, già hai per rico-
mpensa il Paradiso: nelle pre-
senti tue disgrazie che ti oppri-
mono alza gli occhi al Cielo;
nelle tue Persecuzioni pen-
sa all'eterna felicità; all'
abbandono de' falsi Amici,
rifletti ai Beati del Cielo che
ti aspettano; all'ingratitudi-
ne che usata ti viene da chi
doveva e per diritto di sangue
e per obblighi di natura e per
legge divina esserti grato, pe-
nsa alla Misericordia e fede-
ltà del tuo Dio che per te ha
apparecchiato (sia glorioso e
trionfi) l'eterna, l'intermina-
bile

bile Eternità felice. Dunque
Anima mia li tuoi pensieri
li tuoi desiderj li [illegible]
sieno diretti al Cielo al Pa-
radiso al tuo Dio. ibi fixa
sint corda ubi vera sunt
gaudia. (14)

Gloria Patri et Filio, et
Spiritui sancto: Sicut erat
in principio et nunc et sem-
per et in saecula saeculorum
Amen.

Gloria sia a te o divin Padre
sempre fecondo. Gloria a te
o Figlio che nel paterno
seno sin ab eterno fosti ge-
nerato. Gloria a te Spirito
consolatore. Gloria a tutte
e tre le divine alme Perso-
ne, alle quali non si dà
nè il più nè il meglio, sia
sempre in Cielo e nel Mon-
do nel'una e nell'altra
Chiesa lodata la Triade
sacrosanta

sacrosanta per tutti i Secoli de' Secoli. Così sia.

Il Salmo CXVI.

Laudate Dominum omnes Gentes.
Laudate eum omnes Populi.
Tradotto
Dal Commendator Carlo Maria della Pace
Adattato in qualche Parte alle sue
Circostanze.

Psal. CXVI. V. 1.

1 Laudate Dominum omnes Gentes: laudate eum omnes Populi.

1 Giacchè ò mio Signore io non posso adequatamente retribuirti per què tanti doni, e grazie che nel già passato mio Figlio tu con tanta misericordia mi facesti, invoco Voi Nazioni di tutta la Terra à lodare e benedire l'Ente Supremo à magnificare l'eterno suo Nome.

Voi Popoli barbari che sedete ancor sotto l'ombra di morte, e della ignoranza, aprite una volta gli occhi al vivo lume del Sol di giustizia e dopo ciò rendete grazie al Donator di ogni bene, che ad onta dè nostri infiniti demeriti pur pure continua ad inspirare nè nostri cuori e lume per conoscerlo ed affetti per amarlo, e à' Peccatori risveglia nella mente la ragione per conoscer la colpa e in cuore la Religione per detestarla.

Voi dunque umiliatevi avanti a lui, deponete il vostro orgoglio, e la vostra superbia, come intendo io di fare ancora: Abbracciate la sua Religione, quale è un dolce e soave giogo per tutti coloro, che fedelmente la osservano. Allor vedrete e sentirete per prova quanto sia buono Iddio verso coloro, che santamente lo servono.

(1) Psal. XXXIII. V. 9. — — Gustate et videte quoniam suavis est Dominus: Beatus vir, qui sperat in eo. (1)

(2) Psal. LXXII. V. 1. — — Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde. (2)

Se ella dunque è così, lodiamo tutti questo buon Dio, ([illegible]) lodiamo questo Dio che dal nulla ci creò, che ci conserva questi spiri ad onta della nostra infedeltà; questo Dio infine che ci preparò, se fedeli saremo nelle nostre promesse, una gloria eterna d'infiniti piaceri e di interminabili delizie.

Quoniam

Ebraica

℟ Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus, et veritas Domini manet in æternum.

℟ Ebraica Naziona che à un tempo tu fosti l'eletto Popol di Dio, e che avesti la bella sorte di essere dà lui e protetta e difesa con tanti prodigi, con tante grazie e con tante misericordie. Ora per la tua colpa e per il Deicidio, che ingrata facesti, perduto hai un tanto Padre e un Condottier sì grande, ed in tua vece, e nel tuo posto sono entrati tutti i Credenti adunati nella Chiesa già aperta alle Nazioni tutte.

Tutte queste Nazioni, che abbandonano l'errore e si ricoverano sotto il manto pietoso della Chiesa di Cristo hanno motivo di giubilare, e di dar lode à Dio.

Una tal sorte puoi aver ancor tu Popol giudaico ogni qual volta abbandonar tu voglia la proscritta tua legge, e la tua Cerimonia.

Questo

Questo Dio per formar cotes-
ta Chiesa fuori della quale
non vi è salute, e per aprir-
ci la porta del Paradiso hà
spedito in questo Mondo il
suo divin Unigenito per
lacerare il Chirografo fata-
le di nostra danazione;
Egli hà versati sopra di
noi fedeli copiosi, e stabi-
li effetti di sua misericor-
dia, la quale non partirà
giammai dalla China, e
con ciò ci hà fatta conosce-
re la di lui fedeltà coll'
adempire la promesse fat-
te già un tempo ai Patriarchi
della Ebraica legge. e ci hà
anco assicurati, che osserve-
rà inviolabilmente tutto ciò
che, ~~che~~ ci resta da adem-
pire di quanto hà promesso.
Chi più di me hà sperimentato
fino ad ora gli effetti mirabili
di questa sua misericordia?
Io fui per molti anni tiranneg-
giato da vili passioni e da vizi
dal retto

dal retto sentiero di salute conculcando la divina legge e i frutti copiosi della Religione di Cristo. Si ò mio Dio, tutto ciò confesso à mia confusione, e a tua gloria: mia confusione per aver avvilito quest'Anima, che fregiar io dovea di sode virtù, à tua gloria per avermi sopportato e conceduta la grazia di emenda, e di ravvedimento.

Se ella dunque è così Angeli tutti io vi prego unitevi meco a lodare, e benedire in eterno la clemenza e la misericordia infinita del nostro buon Iddio.

Gloria Patri & Filio & Spiritui sancto: Sicut erat in principio, & nunc & semper, & in saecula saeculorum. Amen.

Sia dunque gloria eterna al Padre che mi hà creato: sia stessa gloria al Figlio mio Redentore: gloria allo Spirito Santo mio Santificatore. Gloria al Padre che mi sostiene

mi sostiene colla sua potenza. Gloria al Figlio che mi governa colla sua sapienza. Gloria allo Spirito Santo che mi vivifica e mi santifica col suo amore. Sia per sempre lodata e ringraziata la Santissima Trinità dagli Angioli e dagli Uomini nel tempo, ed in tutta la Eternità. Così sia.

Bonum est nos hic esse

Signore oh quanto buona cosa è l'esser qui nella città tutta vostra, e da Voi protetta.

Salmo Parafrasato

Composto dà molti Versetti dà Salmi Davidici
Annalogo all'Arrivo in Gorizia
Del Commendator Carlo Maria della Pace
Liberato dal suo Esilio di Anni M. G.
Che per altro fù volontario, in Udine.
Con la sua Praci e Oremus.
Di Versetti. LXIII.

PARTE TERZA.

Facisti ultra omnem spem misericordiam cum servo tuo & et indignum dignaris in servum recipere, et dilectis servis tuis adunare.

Thomas à Kempis.
Lib. III. Cap. 10. N. 2.

℣. Deus in adjutorium meum intende.

℟. Domine ad adjuvandum me festina. Alleluja.

Antiphona [illegible]

Credo videre bona Domini in terra viventium. Alleluja.

[illegible]

Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum.

Alleluja, Alleluja, Alleluja.

Psal. CXXXVI. V. 1.

1 Super flumina Babylonis illic sedimus et flevimus: cum recordaremur Sion;

Psal. CXXI. V. 1.

2 Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi:

℣. Ajutatemi ò mio mio Dio vienni al mio fianco, dammi parole degna di te per degnamente lodarti come conviene.

℟. Fà presto che la gioja mi trasporta oltre il dovere. Evviva.

Antifona [illegible]

Eccomi con Voi campo amabili [illegible] di godere la pace [illegible] con Voi, poichè Gorizia è la vera Città de Viventi. Evviva.

[illegible]

Fà ò mio Sovrano ricordati di me [illegible] felice [illegible] avrò l'onore [illegible] il tuo Dominio à portar il tuo soave giogo. Evviva. Evviva. Evviva.

Sal. CXXXVI. V. 1.

1 Nella mia solitudine sofferta per anni . in Udine ivi mesto piangea in ricordarmi di te, ò bella Gorizia.

Sal. CXXI. V. 1.

2 Il mio conforto la mia allegrezza. fù posta

3. —— Salmo XVI. Ver. 16.

mihi: in domum Domini
ibimus. ibimus.

Psal. XVI. V. 15.

3 Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo: satiabor cum apparuerit gloria tua.

Canticum Simeonis.
S. Luca Cap. 2. V. 29.

4 Nunc dimittis servum tuum Domine * secundum verbum tuum in pace.

Psal. III. V. 5.

5 Voce mea ad Dominum clamavi: V. 6. et exaudivit quia Dominus suscepit me.

Psal. V. V. 7.

6 Introibo in domum: adorabo ad Templum sanctum tuum in timore tuo.

Gloria et

fu posta in ciò che sentia entro di me una voce che mi dicea: noi torneremo nella diletta Patria e nella mia Casa frutto di mie fattiche.

Sal. XVI. V. 15.

3 Ma io mi presenterò al tuo cospetto con l'onoratezza, e con la giustizia: porrò in oblivione tutti i sofferti affanni nel vedermi in mezzo alla tua gloria.

Cantico di Simeone.
S. Luca. Cap. 2. V. 29.

4 Mio Dio ora che ho soddisfatto ai doveri e di giustizia e di more, ricevi pure il servo tuo in pace.

Sal. III. V. 5.

5 Alzai la mia Praghiera e la mia grida al Signore. V. 6. Ed egli mi esaudì dal suo Monte Santo.

Sal. V. V. 7.

6 Entrerò nella mia Casa e in ringraziamento mi incurverò verso il tuo santo Tempio con ogni riconoscenza e timore.

Gloria e

7.—— Salmo CXI. V. 3.

Psal. CXI. V. 3.

7 Gloria et divitiæ in domo ejus
et justitia ejus manet in sæ-
culum sæculi.

Psal. CXVII. V. 19.

8 Aperite mihi Portas justitiæ
ingressus in eas confitebor
Domino. V. 20 Hæc Porta Do-
mini justi intrabunt in eam.

[illegible]

Psal. LIX. V. 11.

9 Quis deducet me in Civitatem
munitam [illegible] Nonne tu
Deus [illegible]

Psal. XCV. V. 7.

10 Afferte Domino patriæ Genti-
um afferte Domino gloriam
et honorem: V. 8. Afferte
Domino gloriam nomini ejus.

Psal. CXVII. V. 24.

11 Hæc est dies quam fecit Do-
minus: exultemus et læte-
mur in ea.

Confitemini

Sal. CXI. V. 3.

7 Gloria e Ricchezze nella Casa
di lui e la sua Giustizia du-
ra per tutti i Secoli.

Sal. CXVII. V. 19.

8 Apritemi le Porte o cari Cit-
tadini, entrato in esse pie-
no di gratitudine loderò
V. 20.
al mio Signore: queste
sono le Porte di Dio Signo-
re, e per esse entrare non
può se non chi sente ono-
re come tutti noi ci glori-
amo.

Sal. LIX. V. 11.

9 Chi mi condurrà nella Città
munita! V. 12. Chi se non tu o
mio buon Dio!....

Sal. XCV. V. 7.

10 Presentate al Signore Voi
Famiglie illustri della Na-
zione. V. 8. presentate al Sign-
ore gloria ed onore quale
conviensi al suo Nome.

Sal. CXVII. V. 24.

11 Questo è quel giorno da me
sospirato con tanti pianti
e sospiri: Giorno in fine
fatto dal Signore per mio
riposo

Psal. CXVII. V. 29

12 Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.

Psal. VI. V. 9

13 Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

Psal. XXXVII. V. 16

14 Quoniam in te Domine speravi: tu exaudies me Domine Deus meus.

Apud te

vigoro a mercede: dunque esultiamo e rallegriamoci in esso.

Sal. CXVII. V. 29.

12 Datte meco lode al Signore ò cari miei Cittadini perchè egli è buono, e meco hà usata la sua grande misericordia.

Sal. VI. V. 9.

13 Andate lungi da me ingrati Longobardi figli di opere malvagie: poichè il Signore hà accolta la mia preghiera di mutar la Tomba in una Cuna.

Sal. XXXVII. V. 16.

14 Perchè non trovando ajuto nella Città Longobarda in te volsi ò gran dio posi la mia speme, onde son certo che tu ò opera compirai di tua misericordia sopra di me.

Grasso dite

15.—Salmo XXI. V. 26.

Psal. XXI. V. 26.

15 Apud te laus mea in Ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.

Sal. XXI. V. 26.

15 Presso di te ò mia amabil Povertà, le laudi che io davoti nella gran Chiesa in presenza di coloro che temono Iddio scioglierò li miei Voti, che feci per far à te ritorno.

Psal. XXV. V. 8.

16 Dilexi decorem domus tuæ et locum habitationis gloriæ tuæ.

Sal. XXV. V. 8.

16 Io hò sempre amato lo splendore della tua Casa e della tua Famiglia, e il luogo oue abita la tua grandezza, e la tua gloria.

Psal. XXV. V. 11.

17 Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei.

Sal. XXV. V. 11.

17 Sappi che io mi sono dimostrato anche nella mia umiliatione la mia innocenza e la mia impareggiabile pontualità: ora salvami ed abbi anco pietà di me.

Unam petij

Nella mia

18.—Salmo. XXVI. V. 4.

Psal. XXVI. V. 4.

18. Unam petij a Domino, hanc requiram ut inhabitem in domo ~~in domo~~ Domini omnibus diebus vitæ meæ. Ut videam voluptatem Domini et visitem Templum ejus.

Sal. XXVI. V. 4.

18 Nella mia disgrazia una sol cosa hò domandata al Signore. Questa io cercavò nel tuo seno, cioè che io possa abitare entro le tue mura per tutti i giorni che mi restan di vita affine di vedere con animo tranquillo e quieto il gaudio del mio Signore frequentando divotamente il suo Tempio.

Psal. CXXV. V. 2.

19 Tunc repletum est gaudio os nostrum: et lingua nostra exultatione.

Sal. CXXV. V. 2.

19 Allora sì che ripiena di gaudio la mia bocca e la mia lingua di giubilo canterà a te inni di laude.

Psal. CXXV. V. 3.

20. Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus lætantes.

Sal. CXXV. V. 3.

20. Il Signore face meco cose assai grandi: entro il mio core non sà capire il gaudio e l'allegrezza per vedermi nell'amata Patria e in mezzo al stuolo de' miei fidi Amici.// Gli Udinesi

interrogaverunt

21 — Salmo CXXXVI. V. 3.

Sal. CXXXVI. V. 3.

21 Interrogaverunt eos: .... Hymnum cantate nobis de Canticis Sion.

Sal. CXXXVI. V. 3.

21 Gli Udinesi più fiate mi diceano: state signore allegro: cantateci un qualche Inno di quei, che si cantano fra voi e così darete un qualche sfogo alla vostra melancconia.

Sal. CXXXVI. V. 4.

22 Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?

Sal. CXXXVI. V. 4.

22 E come mai potrò io cantare ed essere lieto vedendomi in barbara Terra sorda a miei lamenti e quel, che più mi duole, d'essa è la causa de' miei presenti affanni.

Sal. XXVI. V. 13.

23 Credo videre bona Domini in terra viventium.

Sal. XXVI. V. 13.

23 Credo che per la mia sofferta costanza a vagheggiarsi, ne di vedere e godere i Beni del Signore nella Terra de' vivi, come sei tu dolce mia Patria.

Ego autem

io poi hò detto

24.—Salmo. XXIX. V. 7.

Sal. XXIX. V. 7.

24 Ego autem dixi ... non movabor in æternum.

Sal. XXIX. V. 7.

24 Io poi hò detto, e divollo per sempre: Sonzia, sinchè io vivo teco starò nè soggetto sarò a mutatione giamai.

Sal. CXXXVI. V. 5.

25 Si oblitus fuero tui Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.

Sal. CXXXVI. V. 5.

25 Sè io mi dimenticherò di te ò Sonzia, pongasi in oblio questa mia destra, che scrisse questo Salmo a te di lode.

Sal. CXXXVI. V. 6.

26 Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.

Sal. CXXXVI. V. 6.

26 Si attachi la mia lingua alla mia fauci, nè possa più articolar parola se io non ti sarò grato, e non averò di te memoria.

Sal. LXXXIX. V. 15.

27 Lætati sumus pro diebus quibus nos humiliasti: annis quibus vidimus mala.

Sal. LXXXIX. V. 15.

27 Or che è venuta l'Inda di luce io nè godo per i giorni mesti e dolenti ch'abbiam passati, e per quē sette anni, nè quali vidi, e cantai tutti dell'Uom i guai.

Conuartitti

ſ. afformi

28. — Salmo. XXIX. V. 12.

Psal. XXIX. V. 12.

28\. Convertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum: et circumdedisti me letitia.

Sal. XXIX. V. 12.

28\. Lasciami qui fra la tua Mano mi scordaj in un punto de' già sofferti affanni: il tuo aspetto cangiar mi fece l'abito di lutto di cui era vestito e di allegrezza tu mi innondasti il core.

Psal. XXX. V. 9.

29\. Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.

Sal. XXX. V. 9.

29\. Mio Dio dopo il mio Esilio non mi chiudesti tra le mani dell' Inimico ingrato: apristi spazioso campo a' miei piedi così chè ogni cosa della Città emmi aperta a ritrovar i miei mali ad adonarmi riposo.

Psal. LXIV. V. 12.

30\. Benedices coronæ anni benignitatis tuæ: et campi tui replebuntur ubertate.

Sal. LXIV. V. 12.

30\. Mio Dio in ricompensa benedirai la corona dell'anno di tua benignità e saranno in virtù di tal benedizione sempre ubertosi i Campi in essa.

Pinguescent

S'impinguaranno

31\. — Salmo. LXIV. V. 13.

Psal. LXIV. V. 13.

31 Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.

Psal. LXV. V. 13.

32 Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam tibi vota mea, V. 14. quae distinxerunt labia mea.

Psal. LXXIV. V. 10.

33 Ego autem annuntiabo in saeculum: cantabo Deo Jacob.

Psal. LXV. V. 16.

34 Venite, audite, et narrabo omnes qui timetis Deum quanta fecit animae meae.

Benedictus

Sal. LXIV. V. 13.

31 Si impingueranno i Monti solitarj, e di letizia cinte saran le lor pendici.

Sal. LXV. V. 13.

32 Per degnamente ò Signore esserti grato, entrerò nella tua Casa per offrire l'olocausto del mio cuore, scioglierò, che ben è tempo i Voti già fatti, ogni qual volta mi fusse dato in sorte di morir in patria.

Sal. LXXIV. V. 10.

33 Annunzierò per tutti i secoli la tua misericordia verso di me e canterò in eterno le lodi tue.

Sal. LXV. V. 16.

34 Cittadini, Voi che temete Iddio, venite, e udite, che narrar vi voglio quanto il Signore ha per me oprato.

Benedetto

35.— Salmo. LXV. V. 20.

Psal. LXV. V. 20.

35 Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam à me.

Psal. LXXXIII. V. 1.

36 Quam dilecta tabernacula tua Domine! ... V. 3. concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.

Psal. LXXXIII. V. 11.

37 Quia melior dies una in atriis tuis super millia.

Psal. LXXXVI. V. 1.

38 Fundamenta ejus in montibus sanctis: Psal. 86. V. 2. Diligit Dominus portas Sion super omnia Tabernacula Jacob.

Sal. LXV. V. 20.

35. Benedetto Iddio che non isdegnò la mia Preghiera di far qui ritorno nè mai allontanò da me la sua Misericordia.

Sal. LXXXIII. V. 1.

36 Sonzia quanto amabili sono le tue Abitazioni! V. 3. Anima mia si consuma e si sface per il desiderio di tue magioni.

Sal. LXXXIII. V. 11.

37 Imperciochè val più un sol giorno condotto entro alla tua Mura che mille giorni nella Città Longobarda.

Sal. LXXXVI. V. 1.

38 Le tue Fondamenta sopra i Monti santi. Sal. 86. V. 2. Il Signore ama più ò diletta Sonzia la tua Porte che tutti i gran Palaggi della Città Longobarda.

Psal. LXXXVI. V. 3.

39 Gloriosa dicta sunt de te,
Civitas Dei.

Psal. LXXXVI. V. 4.

40 Ecce alienigenae, et Tyrus,
et populus Aethiopum,
hi fuerunt illic.

Psal. LXXXVIII. V. 13.

41 Thabor et Hermon in no-
mine tuo exultabunt.
V. 14. Tuum brachium
cum potentia.

Psal. LXXXVIII. V. 15.

42 Iustitia et judicium prae-
paratio sedis tuae.
Misericordia et Veritas
praecedent faciem tuam.

Filij servorum

Sal. LXXXVI. V. 3.

39 Dalla Nazion più barbara tu
fosti sempre amata e di te
gran cose diffeso, ò alma
città di Dio.

Sal. LXXXVI. V. 4.

40 Ecco che à te sen vengono
stranieri d'ogni genere, e
qui si fermano à piantar
sua nobil stanza.

Sal. LXXXVIII. V. 13.

41 I Popoli lontani tributeran-
no à te tutti gli onori: V. 14.
La tua forza e la tua poten-
za è assai grande, e à tut-
ti conta.

Sal. LXXXVIII. V. 15.

42 La giustizia e l'equità del
tuo giudizio sono la base
del tuo splendore e del tuo
Trono: la misericordia e la
verità andranno innanzi
à te.

Per fino

43.— Salmo. CI. V. 29.

Psal. CI. V. 29.

43 Filij servorum tuorum habitabunt: et semen eorum in sæculum dirigetur.

Salmo CI. V. 29.

43 Persino i Figli de' Servi tuoi averan ferma sede: e la loro Posterità durerà per tutti i Secoli.

Fratri meo Joseph

Psal. CXXXII. V. 1.

44 Ecce quam bonum et quam jucundum habitare Fratres in unum:

A mio Fratello.

Sal. CXXXII. V. 1

44 Ora vengo anche a te ō Fratello: Oh quanto buona e dolce cosa ell'è, che i Fratelli siano insieme uniti.

Ministris

Psal. CII. V. 21.

45 Benedicite Domino omnes virtutes ejus: Ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.

Alli Ministri

Sal. CII. V. 21.

45 Benedite il Signore Voi tutti che esercitate con tanta equità la Giustizia: Poichè questa in tal guisa esercitando Lui lodate e fatte ancora la sua volontà.

Benedicite

Voi ogni terra

46. — Salmo. CII. V. 22.

Omnibus Civibus

Psal. CII. V. 22.

46 Benedicite Domino omnia opera ejus: in omni loco dominationis ejus, benedic anima mea Domino.

A Tutti

Sal. CII. V. 22.

46 Voi opre tutte di Dio, cioè à Nobili, Mercatanti, Plebej, Ricchi, e Poveri, Ministri, e tutto ciō che in ta risiede ō Patria mia, Voi tutti dico, benedite il Signore. è à questa Benedizione faccia pur Eco ancora l'Anima mia.

Imperatori Augustissimo Josepho Secundo

Psal. XIX. V. 10.

47 Domine salvum fac Regem: Psal. 88. V. 23. Nihil proficiet inimicus in eo, et filius iniquitatis non apponet nocere eis.

All' Augustissimo Monarca Giuseppe II. mio Sovrano Clementissimo

Sal. XIX. V. 10.

47. Signore, dopo aver raccomandato è la Patria, e tutto ciō che in essa contiensi, non posso à meno di non raccomandarti l'Augusto mio Sovrano e di questa mia cara Città di Gorizia Monarca e Padre. Salva dunque ō Signore, salva il nostro Rè. Sal. 88. V. 23.

Quia domini

48. — Salmo. LXXXVIII. V. 19

Sal. 88. V. 23. Il Nemico
che stà contro di esso in ag-
guato nulla guadagnerà
sopra di lui, e il Figliuol
dell' errore non averà tan-
ta forza mediante la gra-
zia tua di fargli onta e
danno.

Psal. LXXXVIII. V. 19.

48 Quia Domini est assumptio
nostra et sancti Regis nos-
tri.

Sal. LXXXVIII. V. 19.

48 Imperciocchè lo scudo di tua
Fortezza ò Imperatore
egli è Dio, il quale come
nostro Ente Supremo, e Rè
de Regi, regge e governa
li suoi Diletti e spezial-
mente i Rè santi e forti.

Psal. LXXXVIII. V. 24.

49 Et concidam a facie ipsius
inimicos ejus: et odien-
tes eum in fugam conver-
tam.

Sal. LXXXVIII. V. 24.

49 Ecco ciò che dice di te ò Sire
il gran Signore: distrug-
gerò dinnanzi a te li tu-
oi Nemici e porrò in fu-
ga tutti coloro che ti odi-
ano e non ti prezano.

Quis similis tibi

E chi è di te più

Psal. LXXXVIII. V. 9.

50 — Quis similis tibi? potens es.... et veritas tua in circuitu tuo.

Psal. LXXXVIII. V. 14.

51 — Firmetur manus tua, et exaltetur dextera tua.

Psal. XCV. V. 7.

52 — Afferte Domino patriæ gentium, Afferte Domino gloriam et honorem: V. 8. Afferte Domino gloriam Nomini ejus.

Tollite hostias,

Sal. LXXXVIII. V. 9.

50 E chi è di te più forte? e chi è a te uguale? Tu sei possente.... e intorno a te siede al tuo fianco la Verità e la Giustizia.

Sal. LXXXVIII. V. 14.

51 Sia robusta e forte la bellicosa tua mano e la tua destra fiacchi la corna a chi contende a te la Gloria.

Sal. LXCV. V. 7.

52 Se dunque ella è così Voi tutti sudditi fedeli presentate al Sovrano nostro gloria ed onore. V. 8. Presentate al nostro gran Duce gloria quale conviensi all'Augusto suo Nome.

Rendete Voi

53.— Salmo. XCV. V. 8.

Psal. XCV. V. 8.

53 Tollite hostias, et introite in atria ejus. V. 9. Adorate Dominum in atrio ejus.

Salm. XCV. V. 8.

53 Prendete Voi Popoli tutti che siete à lui soggetti, prendete i Tributi. V. 9. Ed entrate nell'Augusta sua Reggia, ivi umiliatevi, come à Voi conviene.

Psal. XCV. V. 9.

54 Commoveatur à facie ejus universa terra. V. 10. Dicite in gentibus quia Dominus regnavit.

Sal. XCV. V. 9.

54 Dinnanzi à lui stia il timore e tremore la Terra tutta. V. 10. Dite tra le Nazioni: il nostro Sovrano hà pure già possesso dell'Augusto suo trono.

Psal. XCV. V. 13.

55 Judicabit orbem terrae in aequitate, et Populos in veritate sua.

Sal. XCV. V. 13.

55 Egli governerà il Popol suo, che siam noi felici, con vera equità e governerà secondo la sua verità.

Hic accipiet

Questi

56. — Salmo. XXIII. V. 5

Sal. XXIII. V. 5.

56 Hic accipiet benedictionem a Domino et misericordiam a Deo salutari suo.

Sal. XXIII. V. 7.

57 Attolite portas Principes vestras et elevamini portæ æternales: et introibit Rex.....

Sal. XXIII. V. 10.

58 Quis est iste Rex?..... V. 8. Dominus fortis, et potens: Dominus potens in prælio..... V. io. Dominus virtutum, ipse est Rex.....

Sit gloria

Sal. XXIII. V. 5.

56 Questi come lo spero averà tutta la benedizioni del Signore e misericordia ancora da Iddio suo salvatore.

Sal XXIII. V. 7.

57 Aprite ò Principi dell'Impero alla di lui comparsa, della vostra Città tutte le Porte ed entrerà il mio Sovrano.....

Sal XXIII. V. io.

58 Chi è questo gran Sovrano?... V. 8. il Signor forte e potente: il gran Duce buono in pace, e formidabile in guerra. V. io. Il Signor degli Eserciti: questi è il Sovrano....

Sia Gloria

Psal. CIII. V. 31.

59. Sit gloria Domini in saeculum: laetabitur Dominus in operibus suis.

Sal. CIII. V. 31.

59. La Pietà, la Virtù, e la Gloria del Sovrano nostro sia celebrata per tutti i secoli: Esso contempli pure l'Opre sue grandi, e si compiaccia ancora.

Psal. XXI. V. 31.

60. Et anima mea illi vivet: et semen meum serviet ipsi.

Sal. XXI. V. 31.

60. Anima mia per lui sempre vivrà, e mi glorio di militare sotto le sue gloriose Insegne, e la mia Stirpe sempre mai le sarà fedele, e lo servirà con egual amore.

Psal. XXI. V. 32.

61. Annunciabitur Domino Generatio ventura: et annunciabunt Caeli justitiam ejus populo qui nascetur, quem fecit Dominus.

Sal. XXI. V. 32.

61. La futura Generazione sarà encomiata, e porterà il Nome del Gran Pietro II. i Cieli annunzieranno la giustizia di lui al Popol suo Popolo che à conquistato de' suoi sudori, e della celebrata sua virtù.

Quoniam

Il Pio

62. — Salmo. XCI. V. 15.

Psal. XCI. V. 15.

62 Quoniam rectus Dominus Deus noster: et non est iniquitas in eo.

Sal. XCI. V. 15.

62 Il Pio Imperatore Giuseppe II. d'Austria della gran Teresa Figlio essendo si grande e giusto non si troua in lui macchia ueruna.

Psal. CXXXV. V. 26.

63 Confitemini Domino Dominorum: quoniam in aeternum misericordia ejus.

Sal. CXXXV. V. 26.

63 Popoli tutti del suo uasto Impero date inni di gloria al potente Monarca cui non hà pari, perchè con noi è Re uero e Giudice giusto e Padre amoroso sempre con noi si mostra.

Gloria Patri, et Filio.

Gloria sia al diuin Padre

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto: sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in saecula saeculorum.

Amen.

Antiphona

Gloria sia al divin Padre che con la sua bontà mi fece rivedere le domestiche paterne soglie.

Gloria sia al Figlio, che con la sua sapienza per la strada delle Tribolazioni mi hà condotto alla mia sospirata quiete.

Gloria sia allo Santo Spirito che con la sua virtù mi hà illuminato e instruito nelle cose del Mondo, à credere poco à Parenti ed Amici ed à non fidarsi di alcuno.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Tutti e tre mi assistino ora che sono nella diletta Patria, e mi diffendino ancora sino alla Morte e dopo mi donino la bella Gloria per esser à parte della loro interminabile Eternità.

Così sia.

Antifona

Antiphona eadem Repetita

Credo videre bona Domini in Terra viventium. Alleluja.

Antiphona altera

Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum. Alleluja. Alleluja. Alleluja.

Preces

℣. Domine salvum fac Regem.

℟. Et exaudi nos in die qua invocaverimus te.

℣. Aperite mihi Portas justitiæ ingressus in eas confitebor Domino. [illegible]

℟. Hæc Porta Domini, justi non Longobardi intrabunt in eam.

Antifona stessa Replicata

Lodato sia Dio. Sono uscito dalla Città Longobarda, ed eccomi con Voi amati Cittadini ove spero tutti i beni di godere fra Voi.

Evviva.

Antifona Seconda

Saggio Imperatore Giuseppe II. volgi un benigno tuo sguardo a me fedel tuo Servo, quale altro non cerca, altro non brama, che di chiuder in pace li giorni suoi ne' felici tuoi Stati, e qualche volta almeno ricordati di me.

Evviva. Evviva. Evviva.

Orazione

℣. Signore salva l'Imperatore mio Sovrano

℟. Ed esaudisci l'Orazion mia nel giorno in cui ti invoco.

℣. Amabili Cittadini apritemi le Porte della mia cara Città ove risiede valor, e giustizia entrato in esse prostrato a tanta lode darò al mio Signore.

℟. Questa è la Porta del mio Signore, per cui l'ingresso è permesso à soli giusti carchi d'onore, e sempre chiusa si sarà à Longobardi Redditi

℣. In pace

℣. La Sede

℣. In pace factus est locus ejus.	℣. La Sede del mio Salvatore è nella pace.
℟. Et in Sion habitatio ejus.	℟. E hà la sua abitazione nella pietà e nella giustizia.
℣. Salvum fac Domine Populum tuum Pontiensem et benedic hæreditati tuæ.	℣. Salva ò mio Dio il Popolo tuo Ponziano e benedici questa eredità che fù frutto del tuo Sangue.
℟. Et rege eos et extolle illos usque in æternum.	℟. E reggilo ò Signor Dio mio e inalzalo sino al tuo Soglio per tutta la eternità.
℣. Memento congregationis tuæ.	℣. Ricordati di questo tuo Popolo e di questa tua Congregazione.
℟. Quam possedisti ab initio.	℟. Che tua la facesti sino da Secoli eterni.
℣. Fiat pax in Civitate ista.	℣. Regni in eterno in questa illustre Città la bella pace.
℟. Et abundantia in Turribus tuis.	℟. E in ogni angolo di questa e nel Castello ove risiede la forza, regni pur sempre l'abbondanza e la quiete.
℣. Mitte Domine auxilium de sancto.	℣. Manda ò Signore dalla tua alta Magione consiglio e ajuto à chi ci regge e governa.
℟. Et da Sion tuere eos.	℟. E stando tu nell'alto tuo Soglio osserva e diffondi la tua fedel Cittade di Ponzia e suoi Cittadini e Parenti [illegible] nè prego.

Ô Domine ... Ô Signore

Eccomi da Voi cari ed amabili Cittadini, spero ora di godere la pace del Signore con Voi, poiché Gorizia è la vera Città de' Viventi.

E viua.

... seconda

Tu, ō mio Souvrano ricordati di me fedel tuo Vassalo, e sarò fellice appieno, se aurò l'onore di ritornar sotto il tuo Dominio a portar il tuo soaue giogo.

E viua. E viua. E viua.

Preces	Orazione
℣. Domine saluum fac Regem.	℣. Signore salua l'Imperatore mio Souvrano
℟. Et exaudi nos in die qua invocaverimus te.	℟. Ed esaudisci l'Orazion mia nel giorno in cui ti invoco.
℣. Aperite mihi Portas justitiæ ingressus in eas confitebor Domino.	℣. Amabili Cittadini apritemi le Porte della mia cara Città, oue risiede valor, e giustizia, entrato in esse prostrato a terra lode darò al mio Signore.
℟. Hæc Porta Domini, justi non Longobardi intrabunt in eam.	℟. Questa è la Porta del mio Signore per cui l'ingresso è permesso a soli giusti carchi d'onore, e sempre chiusa fu, e sarà a' Longobardi, Anditi
℣. In pace	℣. La Sede

℣. In pace factus est locus ejus.

℟. Et in Sion habitatio ejus.

℣. Salvum fac Domine Populum tuum Poenitentem, et benedic hæreditati tuæ.

℟. Et rege eos et extolle illos usque in æternum.

℣. Memento congregationis tuæ.

℟. Quam possedisti ab initio.

℣. Fiat pax in Civitate ista.

℟. Et abundantia in Turribus tuis.

℣. Mitte Domine auxilium de sancto.

℟. Et de Sion tuere eos.

O Domine

℣. La Sede del mio Sovrano è nella pace.

℟. Ed hà la sua abitazione nella pietà e nella giustizia.

℣. Salva ò mio Dio il Popolo tuo Penitente e benedici questa eredità che fù frutto del tuo sangue.

℟. E reggilo ò Signor Dio mio e innalzalo sino al tuo soglio per tutta la eternità.

℣. Ricordati di questo tuo Popolo e di questa tua Congregazione.

℟. Che tua la facesti sino dà secoli eterni.

℣. Regni in eterno in questa illustre Città la bella pace.

℟. E in ogni angolo di questa e nel Castello ove risiede la forza regni per sempre l'abbondanza e la quiete.

℣. Manda ò Signore dalla tua alta Magione consiglio ed ajuto à chi ci regge e governa.

℟. E stando tu nell'alto tuo soglio osserva e diffondi la tua fedel Cittade di Gorizia e suoi Cittadini e Paventi miaite nè prezò.

ò Signore

V. O Domine salvum me fac, ò Domine bene prosperare.	V. O Signore dopo di averti pregato per la salute del mio Sovrano e per la conservazione della Città, e suoi Cittadini, oro pregarti a voler salvare anco me; ò Signore concedimi dopo tante disavventure pace e prosperità.
R. Benedictus qui venit in nomine Domini.	R. Fà che tutti possano dire: ò Carlo ò mio Duce sii tu benedetto che qui ritorni nel nome del Signore.
V. Confitebor tibi quoniam exaudisti me.	V. Darò in eterno lode à te perchè dopo quali dure stenti mi hai finalmente esaudito.
R. Et factus es mihi in salutem.	R. E sei divenuto la mia salute, la mia redenzione.
V. Dirupisti vincula mea.	V. Spezzasti finalmente le barbare mie catene, che fino ad ora avvinto mi tenevo nella Città Longobarda.
R. Tibi sacrificabo hostiam laudis et nomen Domini invocabò.	R. Per tanta grazia imolerò à te ostia di lode e in tutti i giorni miei invocarò l'alto tuo Nome.
V. Domine exaudi Orationem meam.	V. Signore accogli l'umile mia Preghiera.
R. Et clamor meus ad te veniat.	R. E il mio clamore proveniente dà un cuore sensibile e grato pervenga al tuo cospetto.
Oremus	Preghiamo.

Oramus

Pro Imperatore Josepho II.

Deus Regnorum omnium et Christiani maxime protector Imperij: da Servo tuo Imperatori nostro Josepho triumphum virtutis tuae scienter excolere, ut qui tua institutione est Princeps, tuo sit semper munere potens.

Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, et regnat in saecula saeculorum.

Amen.

Preghiamo

Per l'Imperatore Giuseppe II.

Signore tu che sei il Protettore di tutti i Regni e spezialmente del Sacro Romano Impero concedi al Servo tuo nostro Imperatore Giuseppe II. di poter godere e coltivare scientemente il trionfo della tua virtù, acciochè quegli, che per tua istituzione è nostro Padre nostro Sovrano sia che per tuo dono sia sempre prudente in pace e formidabile in guerra.

Per l'amore di Gesù Cristo tuo Figlio, e mio Redentore quale vive e vivrà per tutti i Secoli de' Secoli, concedimi questa tua bella. Così sia.

Oremus

Pro Civitate Goritiae et suis Civibus.

Defende quaesumus Domine Beata Maria semper Virgine, atque Beatis Hilario et Taciano intercedentibus istam ab omni adversitate Civitatem et Cives suos: et toto corde tibi

Preghiamo

Per la Città di Gorizia e suoi Cittadini.

Signore ti preghiamo a custodire, e difendere per intercessione della gran Madre Maria Vergine santissima e delli santi Ilario e Taciano ti preghiamo difendere e volerci difendere questa

tibi prostratam ab hostium propitius tuere clementer insidiis.

Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum.

Amen.

Oremus.

Pro Amicis et Parentibus.

Deus qui charitatis dona per gratiam Sancti Spiritus tuorum fidelium cordibus infudisti: da Famulis et Famulabus tuis, pro quibus tuam deprecamur clementiam, salutem mentis et corporis: ut te tota virtute diligant et quae tibi placita sunt tota dilectione perficiant.

Per dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum vivit, et regnat in saecula saeculorum.

Amen.

questa Città e suoi Cittadini da ogni funesto accidente: e prostrata col cuore contritto ed umiliato difenderla ò mio Dio e gli sii propizio dalle insidie tutte de' suoi Nemici ed Insidiosi.

Ascolta la voce dell'umil tuo Servo pel bene delli buoni Cittadini di Ponzia e per ciò ottenere vagliano del tuo Unto i meriti infiniti di quell'Unto, che nella tua gloria ti stava alla destra per sempre. Così sia.

Preghiamo

Per gli Amici e Parenti.

Signore cui i doni di amore e carità, e per la grazia del tuo Santo Spirito infonderti ne' cuori de' tuoi Fedeli: concedi ai Servi e Serve tue, voglio dire a tutti i Ponziani Cittadini Amici e Parenti, a prò de' quali noi supplichiamo la tua misericordia a voler donar salute alla mente, ed al corpo, acciochè questi amino sempre te con tutta la loro virtù e forza, e quelle cose che sono di tuo piacere venghino da essi esercitate con vero affetto con vera premura e con filiale amore.

La fervorosa

La fervorosa instanza che nella recitata mia Orazione umiliai al tuo Trono sia da te benignamente accolta ed esaudita, ò pietoso Signore. Se trovassi in me qualche cosa di buono da offerirti di buon cuore io lo farei, onde impiegarti ad esaudirmi mà non trovando cosa in me degna di te l'hò ritrovata fuori di me, e questa ti sarà accetta, nè ributtar la potrai.

Io dunque ti presento la Vittima più grande, più nobile, più propiziatoria, che al Mondo stata vi sia: questa è il tuo Figlio, il quale dopo aver sofferte pene sì grandi ora si trova collocato alla tua destra dove per tutti i Secoli

assisterà

assisterai e goderai di quella gloria che tiene apparecchiata anco per me, e per tutti li miei Amici, Parenti, e per tutti coloro che in questo Mondo l'averanno onorato come concessione all'osservanza di quella legge sì santa promulgata con tanti Prodigii, e con tanto sangue di Martiri.

Così sia.

Salmo XXII.

Dominus regit me, et nihil mihi deerit:
In loco Pascuæ ibi me collocavit.

Tradotto
Dal Commendator Carlo Maria della Pace
A guisa di un'Anima,
Che dimostra le Grazie ricevute dà Dio Signore,
E la mala Corrispondenza alle Medesime.

Psalmus XXII. Ver. 7.

1 Dominus regit me, & nihil
mihi deerit:

2 In loco pascuæ ibi me colloca-
uit.

Salmo. XXII. Di Versetti nº 7.

1 Oimè quando io penso alla
passata mia vita mi sento
scorrer per l'ossa un gelido
2 tremore. Come mai io vil Cre
atura hò potuto offenderti, ò
mio Dio, ad onta di tanti tuoi
benefizij, e di natura, e di gra-
zia, che à me donasti. Confes-
so, ò mio Signore, d'esser stato
dall'uso di ragione sino à
quest'oggi una Pecorella tra-
uiata, sorda alla tua replic-
cata chiamata, insensibile
alle tue grazie, e che non
volle mai udire la tua vo-
ce ad onta che tu del con-
tinuo non hai cessato di par-
larmi in fondo del cuore.
Tu mi parlavi della osserva-
nza della tua Legge, il Mo-
ndo de suoi piaceri; Tu mi
battevi all'orecchio incul-
candomi li doveri di Cristia-
no, il Mondo parlava à mi-
ei sensi ne ascoltava che
lui: Tu mi additavi le felici
pasture

pastura alle à saziare e à bere l'anima mia; Il Mondo mi mostrava le Cipolle d'Egitto, e dà stolto fuggiva quella per seguir queste, che in fine altro non furono che ombra di morte, che imaggini fuggiasche, che vanità delle vanità. E così frattanto trasquedica i documenti della santa tua legge come pascoli tristi coperti di triboli e spine, perseguiva quelle del Mondo come fossero luoghi seminati di fiori di piaceri e di diletti. Eppure Padre pietoso per questi mi aggirava errando nella avidità e nella miseria, che sotto que' fior ingannevoli spesse fiate io ritrovaj la Serpe che con crudeli morsi hà fatto di me orrido scempio.

Stanco di questa vita tentaj già volte di cambiar oggetto, mà la mia perfidia la mia tristezza non mi permise di effettuar il bel pensiero giudicando dà stolto

che nella

che nella tua grazia nè tutti
i doni tuoi potessero saziare la
ardenti brame di questo perver-
so mio cuore. Ora però che,
per tua misericordia mi ritro-
vo disingannato e che hò ab-
bandonato quella misera au-
vallenata pastura e che per
felice mia sorte io mi ritro-
vo nel dolce tuo ovile quan-
to diversa è mai la presen-
te mia condizione.

Anima mia confessalo una vol-
ta a tua consolazione e a
gloria dell'adorabile tuo Sa-
stove; quanto tranquilla ora
sei per trovarti libera dai
quelle nojose cure e agi-
tazioni che sino ad ora tu
provasti, essendo da Dio lon-
tana per seguire il pazzo
Mondo. [illegible]

Ora a te che mai ti manca, sè
al tuo fianco siede il tuo
Dio? Vuoi piaceri? chi più
di lui t'è ne può dare che
è la fonte inesausta di tut-
ti i beni: Cerchi Onori cerchi

Delizie,

Delitie; aspice Cœlum, dove è l'emporio di tutto ciò che desiderar tu puoi.

Nulla dunque à te ora più manca. Si mio Dio, il seguir Voi con amore e fedeltà anche in questo Mondo si dà la sua mercede: Che soavi delitie, che abbondanti consolationi non si godono nella tua pastura, le quali non consolino l'anima, e dimenticar le fanno di tutto ciò che sà di Mondo.

I tuoi piaceri sono imarcessibili, sono eterni; i piaceri del Mondo altro non sono che croci e rancori. Sè ella dunque è così felice me, che mi ritrovo fuori di questo Mondo, e sotto l'asilo della tua Croce.

Signore se tu mi governerai, nulla à me più mancherà. Tu mi hai posto in luoghi di pascolo abbondante; colla tua gratia io spero, io voglio starmene qui sino alla morte, e dopo la morte ancora.

2 Super aquam refectionis
educauit me: [illegible]
[illegible].
3 Animam meam conuertit.

2 Sino ad ora mio Dio, io fui se-
guace del Mondo de suoi pia-
ceri, e fui schiauo di sue ca-
3 tene. Questo Mondo mi gui-
daua ai fonti auuelenati
per satollar la rea sete, che
auea de piaceri, e quanto
più io ne gustaua, tanto più
cresceua in me il desiderio
di gustarne de nuoui.
Tu però, o dolce Padre non mi
perdesti giammai di uista
e facesti per tua misericor-
dia, che io trouassi l'amar-
ezza, e la doglia oue credea
di trouare la fonte di tutti
i beni: Ciò non ti fù bastan-
te, poiche ti degnasti di con-
dur me Pecorella smarrita
lungo le acque, che ispir-
ano uera tranquillità, e
uera pace.
Queste acque, onde tutti è
piaciuto dissetarmi sono
acque che salgono sino al-
la uita eterna; e chi una
uolta ne abbia gustato,
non hà più sete nè di Mon-
do, nè de fallaci, e fugitiui
suoi

suoi piaceri.

Eterno Iddio, una sol goccia di quest'aqua celeste rinfresca e solleva più il cuore, che non tutti i Fiumi di Babilonia: dessa è una limpida aqua, limpida e cheta che qual zeffiro soave si insinua dolcemente nell'anima, che nel suo corso non trasporta nè fotto, nè miseri avanzi di funeste rovine.

Mà all'incontro la turbida aqua di Babilonia altro non è che un'aqua fetida e limaziosa, e qual furibondo torrente nè suoi Vortici vaudega tutti què miseri, che stoltamente si incurvano per berne. Aqua gonfia di straggi luttuose, e di Cadaveri fetenti.

Quanto io ti devo ò mio buon Dio per avermi estratto da questa Fonte impura, ove più fiate nè fui anch'io per mia mala sorte naufrago infelice.

Anima mia

Anima mia entra alla fine in te stessa, richiama tutte la tua Potenza ---Colla Memoria richiama le tante tue colpe colle quali hai macchiata te stessa, ed offendesti il tuo Divin Redentore. ---Coll' Intelletto medita le tante e poi tante misericordie a te usate dal tuo buon Dio. --Colla Volontà sij risoluta di cambiar vita di mutar costumi di cambiar in te il vecchio Adamo e di rinvestirti del nuovo. Recedant vetera nova sint omnia corda voces et opera. (i)

E benedici questo divin Redentore per averti una volta cacciata coll' affetto da queste cose sensibili à cui eri dietro miseramente perduta.

Sia tuo impegno nell' avvenire di non più ritornare alla fonte antica di quest' aqua fetente, cioè di non voler più ascoltare gli ardori della malnata concupiscenza della superbia dell' ira dell' orgoglio dell' invidia e della

(i) S. Tommaso.

e della Maldicenza; sbandi:
ci eternamente lungi da te
tali Passioni non confacenti
al sublime carattere che ti
fregia di Figlia addottiva
di Dio, e procura di cambiar
del tutto la tua Vita, e sia da
qui inanzi il tuo solo pen:
siere, il tuo unico affetto ve:
rso questa limpida Fonte,
ove la sua acqua è acqua
pura, acqua viva, che sale
sino alla vita eterna, che in-
fonde lena, che infonde spi:
rito e vigore nella Via de'
divini Comandamenti, visto:
ra l'umana debolezza oppres:
sa dalla miserie di questo
mondo, guarisce il cuore
purtroppo ferito, e piagato
dalle cose lusinghiere di
quaggiù, e le fa gustare
i veri Beni, che non sono sog:
getti a variazion veruna.
Questo Anima mia è il prezio:
so dono di questa grazia. Pe:
nsa dunque a non perderlo
pensa a farne buon uso, sij
fedele

3. Deduxit me super semitas justitiae propter nomen suum.

Psal. IX. Ver. 2

fedele - e se ciò farai, io ti prometto la vita eterna, ed il bel godimento di vedere il tuo Dio a faccia svelata, premio della cambiata tua vita.

3. Eterno ottimo Iddio, eccoti una vil Creatura carica di colpe, e piena di ree passioni; eccoti dissi questa Creatura a' piedi tuoi. permetti, o mio Dio, che a mia confusione io narri al Mondo tutte le tante misericordie che tu mi facesti da che fui nato, e le ingratitudini con cui sino al presente io ti corrisposi. Narrabo omnia mirabilia tua.

Non ti bastò di cavar questo mio essere e questa mia esistenza dal nulla; non ti bastò di conservare questa mia esistenza ad onta de' passati pericoli. non ti bastò di ritirarmi dall'abisso mentre io era sul punto di sommergermi; da tante occasioni

sioni tu mi sottraesti in cui potea perdere e il Corpo e quel che è peggio l'Anima immortale.

Tutto ciò tu facesti non per miei meriti poichè anzi meritava tutti li maggiori castighi, ma per tua sola bontà che quanto più io me ne rendeva indegno tanto più questa pompa facea nel tenermi dietro nel soffrirmi e nel beneficarmi.

Ed eccò mio Dio con nuovo benefizio onde a te molto debbe l'anima mia: già tu mi insegnasti che i doveri del mio stato erano l'unica strada di mia salute. che compiendoli con esatta fedeltà si compiva ogni giustizia.

Pure se debbo confessare il vero poche volte fu da me usata questa diligenza e fedeltà nè miei doveri e invece secondai dà stolto e

gli impulsi

gli impulsi della viziata natura e le massime del Mondo e gli incitti del comun Tentatore.

Procuraj à cuore qualche volta di offrirti qualche debole principio di buona volontà ma la condotta della mia vita le cui lordure non potrebbono le mie lagrime cancellare per tutta l'eternità, non hà permesso che io mandi ad effetto il santo pensiere.

Per la gloria del sangue del santo tuo Nome e che sei così ricco in misericordia non volere, che io Opera delle tue mani col carattere in fronte di tuo Servo e seguace abbia un'altra volta à confondermi colle Genti riprovate; mà bensì, che possa sentire gli effetti della tua Redenzione, e di quella misericordia con cui mi hai sin' ad ora prevenuto acciochè io serva di gloria e

di trionfo

4 Nam, & si ambulavero in medio umbra mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.

di trionfo al santo tuo Nome per aver tu gratuitamente richiamata questa Anima già perduta, dalle tenebre alla luce, dalla colpa alla grazia, e dalla Valle del pianto al gaudio del Paradiso.

4. E chi potrà contender meco, e farmi del male, doppo che tu, o divin Pastore, mi hai liberato da tanti pericoli; che posso io temere fin tanto che batterò quella strada, che tu a salute amorosamente mi insegnasti?

Quand'anche, o mio Dio, per tuo giusto giudizio tu mi lasciasti in uno stato di aridità, di tenebre, che provano talvolta le Anime a te più fedeli; la tua medesima mano allora mi assicurerebbe di essere da te sostenuto, difeso, e protetto. Poichè io so di certo, che tu sei quegli, che crei quallor ti piaca

ti piace la luce e le tene-
bre. che ti mostri ad un' Ani-
ma con tutto ciò che può la
presenza avere di più con-
solante ò ti nascondi agli
occhi suoi sotto una nube
per provar la tua Fede.

Dunque ò io senta consola-
zione ò tenebre io provi; io
ti prometto che sempre egu-
ale sarà la mia confidan-
za.

La grazia pertanto che ora
ti chiedo è che non perm-
etti. che in quest' Anima en-
tri mai più le tenebre del
peccato. tenebre più folte
e dense d'ogni notte più te-
tra. Quis dunque dirò con
S. Paolo, quis me separa-
bit à charitate Christi? (1)

Lungi da me perciò tutto qu-
ello che può recar nocu-
mento alla mia salute. Io
non temerò più nulla se
Dio è con me e per me. qu-
al cosa mi separerà dalla
di lui

(1) S. Paolo.

di lui carità?

Viui dunque pur quieta Anima mia, Iddio è teco, teco è quel Dio, che uuol saluarti à costo de' tuoi passati demeriti purchè nell'auuenire sorda non sij alla sue chiamate, e alle sue grazie.

4 Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.

4 Beato me se io profittato mi auessi delle occasioni in cui tu con la tua Verga per più di un furtro ti è piaciuto uisitarmi à salutevol correzione. Ma io inuece di ricauarne frutto, e uantaggio, hò conuertito in materia di nuoua offesa, e di nuoui delitti quello, che dato mi era in isconto della passata mie colpe, e in aquisto di meriti per la futura eternità.

Sò adorabil mio Signore, che una tanta mostruosa ingratitudine merita l'odio tuo, la tua uendetta, ma tu che uincer non ti lasci in misericordia ripigli di nuouo questa tua Verga per ritorna-
va sul

va sul buon camino l'ingra-
ta e sciata Pecorella.

A te son noti i pericoli che pur
troppo soggiaciono quelle Ani-
me che si sono di recente
à te conuertite.

Questi pericoli io li prouo, io
li sento: di souente entra
il Lupo maligno per cercar
la Preda, per fare sopra di
lei orrida stragge; mà la Pas-
toral tua Verga sola è bas-
tante per diffendere l'as-
sediata Pecorella e caccia-
rlo in uergognosa fuga.

So ancora ò mio Dio, che in
proua di quanto io dico si
sentano della stanchezza,
e degli sfinimenti, camina-
ndo pel sentiero de tuoi Co-
mandamenti, ma tu non per-
metti, che periscano quelle
Anime, che il Padre ti hà
date in cura: con una se-
greta forza tu le sostieni,
e le consoli. tutti sono per
essa pronti i tuoi soccorsi,

ne tu manchi mai à loro sè
esse non son le prime ad ab-
bandonarti.

Questa Verga adunque non
lascerò mai dal mio fianco,
sia questa lo Scudo ne' miei
travagli, la diffesa nelle mie
tentazioni, e il conforto, onde
superare tutte le miserie del-
la viziata nostra Natura.

Mi consola ancora il tuo Bas-
tone in cui vò ravvisando in
esso l'immagine della Croce,
mi sovvengo e del segno del-
la nostra Redenzione e del
Vessillo sotto al quale entro
nel Campo di battaglia, e con
valore combatto.

Tu pertanto diffendimi in qu-
esto Campo, fà, che la Vitto-
ria sia prima che possa
veder fiaccate le orgoglio-
se corna de' rei nostri dichi-
arati Nemici, il Mondo, la
Carne, ed il demonio, e che
possa anco al presente aver
motivo di rigettare à

giusto

5 Parasti in conspectu meo
mensam, adversus eos qui
tribulant me.

quelto mio sfogo, e che ser-
uea anco di incitto à Colo-
ro, che batton ancora la Via
di morte.

Virga tua & baculus tuus,
ipsa me consolata sunt.

5 Padre misericordioso e Dio di
infinita bontà e clemenza
sò che il Mondo è una Terra
maladetta, non d'altro fecon-
da, che di triboli, e spine, e
che non porge mai consola-
zione alcuna. i suoi piace-
ri sono di poca durata simi-
li à quei nitro sulfarei fol-
goli razzi che per l'aere
striciando ~~[illegible]~~ fuga=
cemente una via di luce
altro non lascia che odore
ingrato, mesta ombra, tar-
do disinganno, inutile pe-
ntimento. Spesso si trova-
no li Pazzi mondani, che
seguono queste ombre
e che odiano la uera lu-
ce quella luce che sola
può anche in questo Mon-
do fellicitare l'anima nostra.

Misero me

Misero me, io mi avvilisco pensando alli trascorsi miei anni da me pur troppo perduti frà queste ombre di morte e di peccato. Quale fù la ricompensa, che ne ricavaj dal seguir stoltamente le costumanze del Mondo Seco-lo.

Mio dio tu sai, che guiderdone io nè riportaj. trovaj infedeltà negli Amici, ingratitudini nel Sangue, trovai barbarie nè Cittadini, abbandono totale nè Parenti e nè più, più stretti miei Congiunti. e pure con tutto ciò non sapea distaccarmi dà questo Mondo per seguir te, che sei il più fedele, il più santo, e il vero rimuneratore dè suoi Seguaci.

Ora io lo confesso e lo dico à tutti, che il Mondo è un Padrone ingrato e ingannatore, che ridendo tradisce e carezzando incatena, che ride dè mali nostri, e fingendo

do

do di solevarli, non altro
cerca che di aggravar ma-
li, e di sedarci. In mezzo ad-
unque, adora bellissimo mio
Dio, a tanti mali e a tante
infedeltà tu con paterna
bontà procedesti a tutte le
infermità de' tuoi Figli e di
tua
apparecchiasti la sacra Me-
nsa per sostenerci nell'as-
pra guerra contro li nostri
nemici. In questa sagra
mensa il tuo divin Figlio
è il cibo, ed è quella Vitti-
ma che continuamente ci
è sagrificata dopo di
essersi immolata sull'Al-
tar della Croce e che al
presente tu ci dai in cibo
per comunicarci il tuo
spirito, forza per camina-
re, valor per combattere
e un pegno di una piena
Vittoria. Grande Iddio, quis
est homo, quia magnificas
eum (i).

Che mai hai ritrovato di bu-
ono

ono in lui di farle un dono
si grande qual'è l'Eucari-
stico cibo? e di donarle tut-
to se stesso acciochè trovi
in questa Vivanda un ri-
medio sicuro di tutte le sue
debolezze ed una soda con-
solazione contra tutte le
tribolazioni che il Mondo
desta contra di lui. Che scu-
sa avrò io dunque mai
nel giorno del gran sindi-
cato se per mia mala sor-
te io mi ritrovassi nell'in-
felice Ruolo de Reprobi?
Dopo un dono si grande!
dopo una Mensa appresta-
tami dalla tua Sapienza,
ò grande Iddio come mai
potrò io addurre per iscu-
sa l'umana debolezza! Pas-
cerci delle carni del divin
Figlio, inebriarci del suo
sangue e cadere e ricadere
nelle colpe continuar coll'
affetto nel peccato e poi spe-
rar perdono! Oh Dio che
mostruosità,

mostruosità che empietà, che ingratitudine!.

Oh quanto sono da compiangere, o mio Dio, la Anima mondana e spezialmente la mia che di un sì poderoso soccorso si privano, che un sì scarso uso fanno di un tanto benefizio. che non si acostano à questa sacra Mensa, se non quando ve la costringe la legge della chiesa.

Ah pazzo, che io fui, lo starmene tanto lontano, e quel che è peggio e che mi fa inorridire, l'accostarne sino à questa ora tratto sì poco profitto. oh Dio, e che dunque sarà di me! come mai potrò in morte sperar di confortar l'anima con questo cibo di vita? e come potrò lusingarmi di ottenere tutti quegli effetti, che donerà coloro, che lo ricevono santamente in morte!

Sì fino ad ora io non hò concepito quella giusta stima che si deve avere un tanto sagramento.

Perdono

Perdono adunque ò mio buon Padre, di una ingratitudine sì mostruosa, e ti prometto, e te lo giuro, donandomi il tuo santo ajuto, che ora, e per sempre imploro di ottenere per i meriti del mio Signor Gesù Cristo tuo diletto Figlio, per cui spero e confido con viva fede di acquistare con le mie buone opere, che spero di fare in tutto il corso della restante mia vita in questa Valle di pianto. che per l'avvenire mi accosterò à questa Mensa e con più frequenza, e con maggior amore, e preparazione con ricavare profitto,

Anima mia ergiti una volta sopra te stessa, detesta la tua freddezza, e la nausea, che hai dimostrata sino à quest'ora verso à chi ti diede tutto se stesso.

E che puoi tu desiderare, se non desideri questo Cibo, che ti vivifica, ti conforta, ti avvalora, ti sostiene e ti riempie di grazie!

di grazia! Ti fortifica contro le tentazioni, ti dà pegni sicuri della tua salute, guarisce tutte le tue infermità, ti fà crescere nella perfezione, rischiara la tua mente, rallegra il tuo cuore, pone in calma le tue passioni, ti rende disgustevoli i falsi piaceri della terra, ti trasforma in Dio, e ti unisce al tuo Dilettissimo. *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me.*

Accostati dunque spesso à questa sacra Mensa à cui sì dolcemente ti invita; mà ricordati di portarvi la Veste nuziale per non trovar la morte ove vi è la vita.

5 Impinguasti in oleo caput meum: & Calix meus inebrians quam praeclarus est!

5 Mio Dio ciò che è stato per te un sacrifizio doloroso sull' Altar della Croce, al presente lo fai essere per me un Festino di piaceri e di delizie.

L' Oglio di prezioso Profumo, che tu versi sull' Anima coi santi Misteri la purifica, le abbellisce, la rende più vigorosa, e più forti nella pratica de' tuoi divini Precetti. Insinua in questa un germoglio felice di vita, che non pur la preserva da una passaggiera corruzione, ma che loro assicura nell' abbandonare questa vil Creta, che la imprigiona, una eterna durazione nella immortal tua gloria.

Dunque spargi, o mio Dio, di bel nuovo sulla mia Testa questa Unzione divina, e fa, che dissipi e distrugga que' tristi pensieri, che ancor occupano alcun poco e la mia mente, e il cuore, che distrugga e annichili quelle inquietudini che ... santo

sento per le cose del Mondo: inquietudini che tentano di farmi sdrucciolare e ritornare nel deplorabil stato di prima: che addolcisca in fine tutte le amarezze non poche che provo in questo mio Esilio, e che arrivi in fine à comprendere il valore della tua grazia e le infinite misericordie usate da te Padre benigno, verso quest' Anima sempre ingrata.

Io poi non so comprendere come à molti e à molti riesca disgustoso il tuo Calice quel Calice che è pieno di delizie e di inefabili piaceri: convien dire al certo, che Costoro si acostino con un gusto depravato, ed infetto dall' amore dà sensibili Terreni Oggetti.

Di questa Classe (Oh Dio divolo a mia confusione e contrizione ancora) pur troppo per lo passato ne fui anch'io, ed

arrosisco

avvorrisco di tanta mostruo-
sa ingratitudine, ed empietà.
Ora però pentito, e dolente de-
ploro la passata mia freddez-
za, considero con istupore l'
eccesso del tuo amore, conce-
pisco ardenti desiderij di una
fedel corrispondenza; riflet-
tendo, che se tu sei morto
per me, e se bevo il sangue
da te sparso per la mia ric-
onciliazione, io dunque so-
no morto con te, e non debbo
vivere da qui innanzi nè
per me, nè pel Mondo, nè
per il sollectico de piaceri, ma
per te solo, sì mio Dio, per
te solo.

Abborrirò per tanto il
prostituto Calice di Babilo-
nia e gusterò con santa fede
ebro di amore il divin tuo
Calice; nè sarà per me tor-
mento maggiore che l'esser
privato alcuna volta e allo-
ntanato dalla Mensa de tuoi
Figliuoli

Figliuoli ed' esser privo per poco tempo dall' Ecclesiastico Cibo.

Anima mia sii dunque costante nelle tue promesse e non voler esser più ingrata all'Autore di tanti beni.

Non ti lasciar t'e ne scongiuro, ma ò più guadagnar il cuore da' Nemici tuoi. ama quel dio, che tanto ama te, un dio, che lascia per dir così, il Cielo per star con te; un dio, che ti si fà tuo cibo, che ti cerca, che ti incita alla sua nozza; un dio, che tu fuggi, ed ei ti seguita; un dio, che dispressi ed ei ti cerca, un dio, che offendi ed ei ti perdona. un dio in fine, che languisce per l'amore, che ti porta e che ogni giorno Vittima volontaria si rende sù nostri Altari e che si sacrifica per la tua salute.

Ah già già più resister io non posso a questo amore, voglio amare chi mi ama e amarlo

nel modo

nel modo in cui ei ama me, lasciando tutto per lui, morendo, e sacrificandomi per lui.

Giacchè ei si dona à me, io voglio donarmi tutto à lui: giacchè ei è tutto mio, voglio essere io tutto suo.

Præclarus non gustu, sed fructu.

Oh dunque quanto è prezioso, quanto è amabile, ò Anima mia questo Calice divino, quanto è bello; e se tale non ti comparisce nel gusto io tel prometto tale è nel frutto.... Calix meus inebrians, quam præclarus est! Præclarus, non gustu, sed fructu.

6 Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ.

6. Se fino ad ora ancorchè peccatore la tua Misericordia non cessò giammai di tenermi dietro onde ritirarmi dalle storte, e lubriche vie del peccato, ad onta che io non ti cercava anzi da te me ne fuggia lontano; spera mi giova al presente che questa tua Misericordia seguiterà à proteggermi

à protaggermi per tutti i gior-
ni del rimanente di questa
misera mia vita mentre ora
ravveduto e pentito ti invoco:
con tutta l'umiltà del mio
spirito e nulla altro deside-
ro che di piacerti.

Tale grazia io la spero da te,
ò dicendo Padre, sù i soli meri-
ti infiniti di Gesù Cristo tuo
Figlio diletto e non già sulle
presenti mie disposizioni che
possono cangiarsi in ogni mo-
momento, non essendo al Mo-
ndo cosa più incostante che
dell'Uomo la volontà: mà se
questa volontà è buona e
sè dà te viene sostenuta
e protetta allora sì che l'
Uomo hà una forte lusinga
di sperare che sia forte e
costante.

Io non merto il dono privileg-
giato della santa Persever-
anza. Dono che tu negar sem-
pre lo puoi senza incorrer
la taccia di ingiusto ad ogni-
uno

uno; lo puoi dunque à ragione negar à me pieno di demeriti e di peccati ma io te lo dimando e l'attendo dalla tua infinita Misericordia. Da quella Misericordia dalla quale spero ancor la grazia della perseveranza à dimandarlo, la quale fà parte del dono medesimo.

Dammi dunque eterno ottimo Iddio, lo spirito di una orazione perseverante e tutto il corredo di quella virtù alla quale hai promesso la tua protezione sino alla fine.

Rendimi vigilante ne' doveri di buon Cristiano. Inspirami il fervore; dammi dell'amore per le opere di misericordia verso il mio Prossimo; odio per le terrene delizie; gusto nell'osservanza della tua santa Legge. Inclinazione al ritiro, ed al silenzio;

dammi

Dammi un cuore pacifico e meno sensibile ai dispiaceri del Mondo; fà che moderi in me gli impeti dell'irascibile, che pur troppo per ogni minimo accidente mi lascio trasportare à seconda della bestial Passione anco con grave scandolo di chi mi ascolta e vede. e sopra tutto dammi un cuore di Sacerdote, ò piutosto un cuore benigno, e mansueto da tuoi Agnelleti, e conservamelo sino alla morte.

Per dunque ottener tali gratie ricorro a te ò Santo divino Spirito. non sdegnare di infondere sopra questa Anima rea e peccatrice gli influssi benigni de doni tuoi.

Vieni dunque ò divin Paracleto, visita la mente, e il cuore di questa tua vile Creatura, riempila della celeste

Inno per impetrar la Gratia dello Spirito Santo.

7. Et ut inhabitem in domo Domini in longitudinem dierum.

Finis.

lasta tua gratia, squarcia e annichila questo cuore sin' ora impuro, e fa che il dolore, e il pianto sia per l'avvenire il suo cibo, e nutrimento. --- Così sia

Veni Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quae tu creasti pectora. &c.
Amen.

7 Grande fù la tua gratia, ò mio Dio, dell' avermi cavato dal nulla, e dottato di un' Anima ragionevole à preferenza di tante altre Creature rimaste fra le cose possibili, e che forse queste ti avrebbero, e con più fedeltà, e con più amore servito, e lodato, qual si conviene ad un' Anima fregiata dal lume di ragione, e di fede.

Oltre à questa gratia di Creatione aggiungasti quella specialissima di annoverarmi tra il felice stuolo de' tuoi

tuoi Figli vedenti parte-
cipe dei meriti della tua
Croce, all'onore dè Figli
della commune madre
Santa Chiesa.

Oh che bel privilegio ò mio
Dio, l'esser ammesso nel
tuo Santuario, doue tu ri-
ceui i tributi della nostra
Religione e doue infine
se li costumi nostri corrispo
nderanno alla santità del-
la legge, che professiamo
terminata la breue vita
presente, saremo fatti par-
tecipi dei godimenti di que-
lla Chiesa trionfante ouè
eterni immarcessibili ed
immortali saran le deliz-
zie, e i gaudj.

Questo desiderio di poter
anch'io un giorno auer
sorte sì bella mi fà leggier-
fare lo spirito mio in tene-
ri affetti e mi fà sentire
tutto il peso di quella Carce-
re mortale, che quà giù mi
trattiene

trattiene, mi incattena, mi op-
prime.

Anima mia, che sa tu sapessi co-
sa dir voglia Paradiso! sappi,
che tu dici una gran cosa con
questa sola parola. Mà per
te speri un giorno di goderlo!
io nol sò, mà se tu hai ques-
ta speranza, non sperar poi
di comprenderlo al presente,
e molto meno di spiegarlo.

Un Pastorello, che non fosse mai
uscito dalla sua rozza Capan-
na, nè avesse mai veduta
Casa di muro; che idea mai
potrebbe egli avere delle
cospicue Città, dei gran Pa-
lagi, e dei Giardini più va-
ghi de' Monarchi più ma-
gnifici della Terra.

Meschina te, molto meno tu
puoi comprendere con la
corta tua mente le delizie
immense del Paradiso. Mà
consolati, che basta sapere,
che saranno delizie
immense.

immensa che iui si uniranno tutti i possibili Beni e nē saranno sbanditi i mali tutti che tanto affligono i Mortali in questa Valle di miserie e di pianto.

Bastati sapere ciō che a tuo lume e consolazione ti dice l'Apostolo delle Genti: (1) Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illam.

Giusto Iddio, io credo che tu hai creato quel Paradiso, e l'hai creato si bello per far vedere quanto tu sii benefico rimuneratore di chiunque sarā stato tuo vero amatore e servo fedele su questa terra.

In questo tuo Paradiso sopra tutto consisterā il colmo della beatitudine dē Comprensori in vederti, e in amarti.

Forse Anima mia nella tua presente freddezza nell'amore di Dio ti parranno languide e fredde

(1) S. Paulus, Epistola I. ad Corinthios, Caput. II. Ver. 9.

e fredda queste parole. Vedere amare Iddio: Mà se tu fossi stata pura, e bella quale una volta uscisti dal braccio di Dio, e sè l'amore del mondo non ti, avesse tutta preoccupata, oh sì che qualche cosa intenderesti cosa di vuoglia godere Iddio per sempre.

Ah perchè mai non hò qui presente, onde [illegible]ovarti di cortanto bene, certe Anime a Dio fedeli, di Dio inamorate, delle quali tu vedresti dolcissimi rapimenti ineffabili consolazioni inesplicabili contentezze al solo nominarle; Dio. Paradiso.

Sè dunque tu non l'hai provato questo bene, credilo almeno à chi ne hà fatta la prova, à chi può assicurarti essere l'amor di Dio quel carissimo, dolcissimo affetto, che può unicamente riempire e saziare il tuo cuore.

Mà, che sarà il Paradiso, se ancha

tanta

tanta dolcezza tanta consolaziona si truova solo nel cercarlo! se nasca di sì gran diletto ai suoni il servir Dio quaggiù in questa Valle di miserie, che sarà poi regnare un giorno con esso! Se di tanta soavità l'amare in terra Iddio non veduto; che sarà poi quando sciolti dalla prigione di questo corpo arriveremo alla Patria nostra e potremo vederlo, amarlo e goderlo pienamente nel Paradiso!

Anima mia, mettiamoci con tutta divozione alla presenza di Gesù Cristo. Ora l'abbiamo nascosto sotto quel sacro velo, ma verrà un dì che il miraremo scoperto a faccia a faccia sicuti est.

Oh Dio io mi sento morir di dolcezza pensando a te Patria felice, ma nel tempo stesso un gelido timore mi scorre per l'ossa, pensando alla mia vita passata che mille e mille volte mi rubò gloria sì bella.

Dunque anima mia il Paradiso

sarà

sarà dunque certa? Ah sos-
pirando, e tremando fa a te
questa domanda, e poi prostra-
mi in un atto di coraggiosa
speranza.

Sì, che io voglio sperarlo [illegible]
dalla misericordia del mio buo-
on Dio; per me risolvo al pre-
sente, e lo giuro in questa mia
operata di dir daddovero. Se
nel passato io non pensai che
à piaceri del Mondo, che à
comparire piccola, e à appa-
gar la mia superbia, la mia
vanagloria; in avvenire pe-
nsar più non voglio, che alle
penitenze, alle mortificazio-
ni, alla umiltà, al dispregio
e che tutto si perda, purché
l'Alma si salvi. Mio Dio di
questo io ti priego, io certa-
mente voglio il tuo Paradiso.

E tu intanto ò mio Corpo soffri con
pazienza gli incomodi di ques-
ta vita, e nell'altra avrai
tutte le tue soddisfazioni.

Ricordati, che non puoi avere
i piaceri

i piaceri del Cielo, e della Ter-
ra: Bisogna patire nel tem-
po per esser beati nell'Eter-
nità.

Tu ora frà le Persecuzioni, frà
le angustie, e frà le afflizio-
ni! pazienta, sarai ben pres-
to sopra un Trono di gloria.
Piangi nel vederti oppresso
da tanti tuoi Nemici! conso-
lati, sarai fra poco in com-
pagnia de' Santi. Gemi, e sos-
piri, vedendoti carico di do-
lori, e di affanni di spirito,
da tutti abbandonato, e de-
riso perfino dal sangue! ah!
non sai, che un giorno sarai
coronato di gloria inebriato
di piaceri sazio di beni am-
ato da tutti, vestito di luce
e di immortalità.

Oh santa Sione quanto sono
dilettevoli li tuoi Tabernacoli!
l'anima mia tutta si strugge,
e si sface nel pensare a te.

Salmo. LXXXIII. Ver. 1. — Quam dilecta tabernacula
tua Domine virtutum! V. 3.

Ver. 3 — — Concupiscit et deficit anima mea
in atria Domini. Sono

Sono quaggiù sulle sponde del fiume di Babilonia doue confondano le mia lacrime colla corrente dell'acqua. Sono in una miserabile cattiuità nella quale io gemo sotto la barbara tirannia delle umane passioni.

Ah dunque quando uerrai, ò mio Dio, a liberarmi da questo carcere mortale, quando mi richiamerai da questo esilio! quando romperai le catene, che mi tengono auuinto alla terra! ah fin che questo io muoja per uederti, giacchè non si può uederti senza morire.

Beati, ò Signore, sono coloro, che dimorano nella tua Casa, perche ti loderanno per tutta la beata Eternità.

Salmo. LXXXIII. Ver. 5.

Beati qui habitant in domo tua Domine: in saecula saeculorum laudabunt te.

Gloria Patri,

Laude perenne

℣. Gloria Patri & Filio, & Spiritui Sancto:

℟. Sicut erat in principio & nunc & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

℣. Laude perenne sia à te eterno Padre, che sostenti, e reggi questo mio essere; Laude à te ô Figlio Redentore che rischiari ed illumini questa tarda e pigra mia mente; Laude ô Spirito santificatore che consacri la mia volontà.

℟. Sia eternamente encomiata tutta la Triade sacrosanta ora nella Chiesa militante indi per tutti i secoli nella Trionfante.

Così sia.

Cantico del S. Vecchio Simeone
Vedi S. Lucca. Cap. 2.
Tradotto
Dal Commendator Carlo Maria della Caca
A norma delle sue Circostanze.

Canticum Simeonis. S. Luca. C. 2.

Versus. XXIX.

Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.

Cantico di Simeone. S. Luca. Capo. 2.

Verso. XXIX.

Ripieno l'animo mio di gaudio, di consolazione vedendo ò mio Dio adempiuti li miei desiderj, e gli ardenti miei voti per aver soddisfatto a miei doveri dopo tanti pianti e sospiri, io entro nella Mura della diletta mia Patria, che è la Città di Gorizia, ora se a te piace, io son pronto, anzi chiamami pure vicino a te secondo la tua promessa. Vicino a te godrò quella pace, che da me non fu mai conosciuta in questa Valle del pianto dal momento che fui costretto allontanarmi dalli miei Congiunti, che sempre mi furono cari, e mi saranno ancora a fronte della loro ingratitudine. Già a te, o mio Dio, noti sono li giorni amari, e i lunghi affanni dà me sofferti; et oh felice me, sè con cristiana rassegnazione sopportati li averò! Mà tu però mio amato Signore, perchè pieno di misericordia, tutto mi perdonerai.

in questi

In questi miei travagli testimonio tu sei come le intere notti invece di dare agli occhi miei il necessario riposo, io li stancava col pianto. i giorni miei, et oh quanti! altro per me non erano che ore funeste di acerba doglia e di doloroso pianto. chiamando e richiamando il beneficato Figlio e sua Compagna benchè sordi, alle mie flebili voci, inflessibili alli amari miei singulti, e giusti lamenti. Ora per me è tutto finito, mercè la tua santa grazia, sono ad essi riunito, tu Signor mio accetta, buon Dio accetta; la misera lunga passata mia vita colla Catastrofe de' mali miei in espiazione delle gravi mie colpe da me commesse contro te, contro la divina tua legge.

Se dunque a te piace adesso lascia che sen vada questo tuo umil servo in pace, in quella pace che inutilmente si cerca qui in terra e che si trova

Ver. 30.

2 Quia viderunt oculi mei*
salutare tuum;

si trova solamente nella
celeste tua Patria.

Ver. 30.

2 Perchè per tua misericor-
dia, e per gratuito tuo do-
no e senza alcun mio meri-
to, tu mi concedesti la bella
grazia, e la felicità di ve-
dere co' miei propri occhi
ò mio Signore il Salvato-
re, il mio Gesù Crocefisso;
di voglio mi donasti la gr-
azia del mio ravvedimento
e di riacquistare il diritto
di Figlio della Croce che per
li miei peccati perduto mi-
seramente avea. Fà dun-
que ò mio Dio, che questo
diritto, che questo special
dono perseveri in me sino
alla morte che più non per-
da per colpa mia il bel Pri-
villeggio di Figlio di questa
Croce, conquistata del suo
Sangue erede del Paradi-
so. Ah bel Paradiso! fà, che
possa giugnere à goderti,
à possederti

à possederti per sempre:
Si questo Salvatore io lo
sento con la tua grazia en-
tro di me, lo vedo cogli occhi
della Fede: dunque dirò con
Paolo Apostolo: Quis me
separabit a charitate Chris
ti?. (1) Forse le Persecuzio
ni?. no; poichè da ora inna-
nzi saranno da me accolte
con tutta la rassegnazione:
Forse la Povertà?. no; poi-
chè sarà da me bramata,
facendomi questa esser si-
mile a Gesù Cristo: Forse la
nudità?. neppure questa
poichè rivolgerò in alle-
va il mio pensiere al tuo
Figlio che nudo e in mezzo
alle Persecuzioni e alle
barbarie esalò sul tronco
infame l'Alma beata.
Dunque non vi sarà cosa
al Mondo che possa più far-
mi trangugiare l'indegno
Calice

Ver. 31.

Quod parasti * ante faciem omnium Populorum;

calice di Babilonia, di perdere la tua grazia, di contristare il divin tuo Spirito, e di scacciare da me quel Salvatore che forma al presente tutta la mia delizia, la mia pace, l'ineffabil mio gaudio; e nell'altra vita la mia corona, e l'eterna mercede.

Ver. 31.

Questo divin Salvatore è stato, o mio Dio, da te elevato come segno, argomento, e principio di salute, non per solo Israele, ma per tutte le Genti, non per li soli Giusti ma per i Peccatori ancora. Sè ella dunque è così, io Peccatore Genti, ma Peccator ravveduto, e pentito oso sperare nella tua bontà, che i meriti di questo Salvatore sieno da te applicati à mia salute, e à mia santificazione. Ajutami dunque Signor mio, e fà che il prezzo del sangue del tuo Salvatore mondi l'anima mia d'ogni macchia, e risorga dal letto delle antiche sue colpe

e riacquisti

Ver. 32.

4 Lumen ad revelationem Gentium* et gloriam plebis tuæ Israel.

e riaquisti la Stolla non dell'innocenza che già è perduta, ma quella della Penitenza, che tanto ti è cara. Sì sì, o mio Dio, non mi abbandonare, dimenticarti tu devi della passata mia vita, e dammi soccorso ajuto per l'avvenire, perchè mai più io ti offenda, onde vivendo sempre tuo possa esser degno di goderti in eterno.

Ver. 32.

Questo Salvatore forma la gloria e la speranza del Popol tuo: Popolo che è sua eredità e sua conquista. Che bella gloria è per te Anima mia l'aver per Redentore il divin Figlio; che bella speranza tu dei avere l'aver questo Figlio sborsato tutto il suo sangue per aprirti quelle Porte, che chiuse furono per tanti Secoli a motivo della colpa fatale del primo Padre. Questo Salvato

re ti serva

va ti servea di lume nella via
di salute e penia, che sè
Egli patì tanti stenti e fati-
tiche per il tuo amore che
fai tu dai per aquistarti
quella Gloria che non si dà
sè non à coloro che vivono
una vita penitente e mor-
tificata. Sa frattanto, Anima
mia prega il tuo Dio che vo-
glia richiarare con questo
lume tutte le menti de' Pec-
catori che si ravvedino delli
loro falli, e che si emendino
a salute e che le Nazioni
tutte del Mondo intero ab-
bandonino una volta le te-
nebre dell' errore che ricono-
scano la falsità e la cecità
della Loro Religione, e
che entrino in questo Ovile
dove si trovano li veri pa-
scoli della vita eterna.
Mio Signore dunque, ti pre-
go, ti scongiuro ad usar la
tua misericordia sopra tutti
questi e sopra di me che sò
fui Peccatore, con la tua san-
ta grazia

la grazia spero di essere ora
ravveduto e pentito e che
tale sarò sino tu mi lascierai
in vita. Accetta in tanto
in sconto della passata mia
enormi colpa tutta la soffer
ta mia afflizioni patimenti
e disgrazie che non furono
poche ed in cui sono ancor
immerso, e concedimi la tua
santa grazia di soffrire con
tutta rassegnazione sempre
e poi sempre qualunque cosa
che tu sarai per mandar
mi acciò lasciando questa
mortal spoglia a te al tuo
Tribunale possa presentar
mi meno impuro, acciochè
abbia a vederti mio Padre
amoroso e ad udirti come Sua
dice clemente, cosicchè poco
abbia a soffrire e più presto
sia fatto degno di venirti a
godere e possedere senza
mai aver fine in quella Glo
ria immensa ed inconcepibile
che ogni peccatore si è reso
degno collo spargimento del
prezioso

prezioso sangue del tuo
divin Figliuolo.

V. Gloria Patri & Filio,
& Spiritui Sancto.
R. Sicut erat in principio, &
nunc, & semper, & in
saecula saeculorum. Amen.

(R.) Padre che sin ab eterno
generasti un Figlio Dio
ma non un altro diverso
e da ambedue in virtù
d'amore spirato avete
il Divin Paracleto. Gloria
a voi cantino le Creatu-
re tutte cantino i vostri
pregi ora et in eterno e
fate che dopo il breve
esiglio di questa misera
Valle vi possiamo a fac-
cia a faccia vedere con-
templare godere e loda-
re ancora per tutti i Seco-
li nella eterna Patria.
Così sia.

Confessione
Delle Colpe
Di me Carlo Maria Della Pace
E Manifestazione
Della Grazia, e Benefizj divini
A me impartiti
Dalla Misericordia di Dio Signore
E mia Contrizione delle sudette

Domine si iratus fueris adversum nos quem adjutorem quaere:
mus? aut quis miserabitur infirmitatibus nostris? Cananeam
[i] et Publicanum vocasti ad pœnitentiam, et Petrum lacryman:
tem Domine suscepisti: et nostras deprecationes suscipe
misericors, et salva nos Salvator Mundi.
[a] — Delictum meum cognitum tibi feci: et injustitiam non
abscondi.

[i] — S. Gregorj magni. Tomus XII. in 4º
Antiphonarum et lectionum libros.
In Editione Veneta. 1774. ex Typogra=
phia Sansoniana.

[a] — Psal. XXXI. Ver. V.

Accusa sincera de miei Peccati a Dio Signore Ottimo Massimo. Mia Contrizione per li medemi. Manifestazione sensibile de Benefizij di Dio verso di me indegno Peccatore Carlo Maria Comand. dalla Pace

In Udine. Principiata Mercoledi sera 27. Maggio 1787.

Amabilissimo mio Signore, Creatore, Salvatore Redentore, e Pane mio. mio per tanti titoli quanti sono quelli, che Voi eterno Bene dell'Anime seriveste, e firmaste sulla Croce col vostro Sangue prezioso, e con tanti benefizij quanti poi mi avete fatti, acciò io fossi vostro. Dio mio, mio Protettore e Misericordia mia e chi potrà mai abbastanza piangere le mie infedeltà le mie miserie, li miei peccati, e le tue beneficenze, le tue grazie, le tue misericordie potrà mai abbastanza esaltare!

Chi ò Signore potrà piangere tanta diabolica ostinazione in me per dannarmi!. Chi tanta costanza in Voi per salvarmi! Chi mio Dio, allorchè lo cieco, immondo abbominevole mi precipitava nell'Inferno, mi si poneva davanti per impedirmelo, se non se vostra eterna infinita bontà e pietà; pietà che supera ogni più perversa malizia umana.

Santo Iddio, sino a quest'ora in me tu altro non vedesti, che Scelaraggini, che Peccati

orrendi.

orrendi. Peccati di Pensieri, di Parole, di Opere
e di Omissioni. Io ti offesi con ogni sorta di de-
litto. Lordai più volte questo mio corpo con
colpe che l'Apostolo Paolo non vuole che si
nominino. La mia superbia mi fece in più in-
contri obliar chi son io e chi tu sei. Tentai
più volte a guisa dell'Angelo prevaricato,
ve di rubarti il soglio coll'innalzar me stesso,
quasi direi sopra di te.

Cacciai lungi da me la bella virtù dell'umiltà,
virtù opposta a questo mortifero peccato della
superbia. E sembrandomi ancor poco fui do-
minato dall'ira passione, che mi tiranneggiò
per tutto il corso della mia vita e che mi por-
tò tanti discapiti, e che produsse tanti scan-
dali presso coloro, che furon testimonj della
mia impazienza dè miei furori.

Che dunque, trovandomi in me o mio Dio, che in
mezzo a tante mie giornaliere mancanze io
pericolava e da te mi allontanava, e tu mi
porgesti la mano, e mi ajutasti con tratti di
singolar tua misericordia!

Pietà dunque abbi di me. Se tu questa con me
non usi, che far degg'io! Se fino a quest'ora
provocai la tua giustizia ad usar con me
tutto il rigore, questo mio pentimento muova

la tua

la tua misericordia ad esser mi propitia e liberale. Fà, che nel resto de' giorni miei possa narrare alle Nationi tutte gli effetti mirabili di tua misericordia verso di me sgratiato peccatore.

Qual lingua, mio Dio, sarà bastevole à riferire, qual penna à scrivere, quall'intelletto à comprendere, qual amore à' comigo, ndera ad un tanto perdonare, soffrire, avvertire, chiamare, tollerare e liberare!

Oh tanti Penitenti contriti e addolorati delle vostre colpe dal principio della nostra Religione sino à quest'oggi. Voi tutti datemi le vostre lagrime per piangere tant tanto peccare, e datemi ancora il vostro amore per amare colui, che merita un infinito amore.

Sebbene tutte le lacrime de' Santi Anacoreti, e Penitenti non bastano, ò mio Dio, à piagnere come conviene e lavare tante colpe e peccati quanti sono i miei, perchè il loro numero, e la gravità eccede tutto quel dolore, e quella contritione, che hanno avuta quelle Anime grandi.

Mà io mio Signore, à te io mi appello. Se non

sono bastanti

sono bastanti à scancellarle le lagrime tutte dé Penitenti; basta bensi una goccida di sudore di quelle fattiche, che tu sollevasti per me, quando sei venuto à redimermi; basta, ed avvanza una stilla di quel sangue, che dal tuo sacratissimo Corpo ti trassero le spine della mia gravissima colpa, allorche pati per salvarmi l'ardente tua carità; basta, ed avvanza Gesù mio per iscancellare, e consumar il fuoco impuro di così orrende passioni la minima scintilla del tuo divino amore; poiche finalmente Gesù mio i miei peccati furono di Uomo, ed i miei rimedi d'un Dio e benche tu sei un Dio offeso, sei però un Dio misericordioso, e se bene io sono malvaggio sopra ogni malvaggità tu buono sei sopra ogni bontà.

Ma oimè Signor Dio mio, e consolazion mia che questo istesso conoscimento della tua bontà e grandezza mi uccide, e mi strugge in lacrime di dolore per aver offeso tanta bontà, maltrattata codesta Misericordia infinita, e irritato un tal potere.

Un Vermicciuolo quale son io aver tanto ardire contro una tanta Maestà, e Potenza!

offendere

Offendere una così infinita Bontà? Oh quanto tardi io ti conobbi ò Creator mio? oh quanto tardi io principiai ad amarti luce che illumina tutte le Creature. Sero te cognovi lumen meum, sero te cognovi. (1)

Perdonami adunque, ò mio Dio, ò mio Creatore le Colpe della mia Gioventù, se non le piansi sino al presente, le piango adesso: Perdonami non già per le mie lagrime, le quali sono già indegne di ottener perdono tanto grande; mà per le tue per il tuo Sangue pretioso, mà per i meriti di quella gran donna Maria che ebbe l'onore d'esser tua Madre. Perdonami per le glorie della tua Chiesa Trionfante, per la santità de misterj della tua Chiesa Militante.

Tanto possono mio Dio, li meriti tuoi di que meriti, che tu applicasti ed offeristi per questa tua Chiesa: Si, sò, che i rimedij sono maggiori dei danni, e tal volta (e ciò avvenga a me Cristo Dio) ritorna più bella un'Anima già penitente, che non lo era innocente.

Dammi dunque Signore lagrime dolore, contrizione e penitenza: Dammi Dio la gratia

(1)

grazia per conservarmi in grazia; sia io debitore alla tua grazia, d'essere restituito alla grazia; onde rivestito della tua grazia ti debba il conservarmi nella divina tua grazia fin tanto, che venga quel giorno, in cui sciolta quest'Anima dai legami di questo carcere possa faccia à faccia godere eternamente te, Autore della grazia.

Quanto io hò, e quanto io sono tutto è mio Dio è tuo dono; Tu mi donasti questa vita, dà me sino à quest'ora usata in tua onta, e offesa. eppure tu mi soffristi e mi aspettasti pietoso à penitenza. mi donasti dolore, amore e dispiacere di aver offeso una tale bontà; mi apristi gli occhi, onde vedessi il numero infinito delle mie colpe, e dalle tenebre del peccato mi conducesti con soavità alla luce, e dal lago de' leoni al Paradiso della tua grazia e dalla servitù del demonio alla bella libertà de tuoi servi. Mi togliesti dalle catene delle mie colpe delle quali più che Agostino, più che Maddalena, io era cinto carico, ed oppresso e queste Catene che tanto tempo sì vilmente io strascinai, e che tanto tempo mi legarono, furono spezzate, e rotte

te, e rotte dalla potente tua Destra. Mi
Psal. CXV. V. 16. Jesu, Jesu bone, dirupisti, dirupisti vincula mea.

Mio Dio, se sino a quest'ora per li miei peccati io fui l'oggetto dell'odio tuo, fà, che per l'avvenire lo sia il trionfo della tua misericordia.

Permettemi adunque che dica, che manifesti, che pubblichi al Mondo intero la tua pietà, e la tua bontà, acciochè tutti conoscano, che tu sei il vero fonte di misericordia, perchè tutti amino te, ed abbominano me, perchè tutti ti adorino, e ti lodino, perchè tutti comprendino non esservi peccato, maggiore della tua Misericordia, e alla vista di una tale bontà piangano ogni uno la propria miseria, ed alla vista di un tal amore non vi sia chi possa sottrarsene, e che tutti ti amino con un timore riverenziale congiunto coll'amore.

Peccatori come son'io, venite, sì venite a' piedi del Crocefisso, e se siamo stati temerarj nella colpa, siamolo anco nella penitenza. Stà egli ci aspetta; già non rifiuta

la nostra

la nostra istanze anzi care gli sono: Piangiamo adunque li nostri eccessi, detestiamo la passata vita, ed Egli è pronto a donarci il perdono.

Dunque Gesù mio caro applicate alle mie colpe il vostro Sangue, i vostri preziosi meriti, le vostre pene, la vostra Croce, la vostra Morte, alle mie mancanze, alla mie indegnità, alla mia scostumatezza: mà a d'onde mai hanno preso tanto valore, tanta efficaccia, e virtù li meriti vostri, il vostro Sangue, se non sè perchè siete Uomo e Dio....Uomo per patire...Dio per dare il merito, ed il valore à quanto operaste come Uomo...Uomo per penare...Dio per salvare....E perchè mai vi faceste Uomo per penare?....Ciò fù per sola vostra infinita misericordia e bontà, e per solo amore della misera Umanità.

A questa considerazione già i miei occhi sono due Fonti di lacrime per dolore. Dunque ed è vero che io offesi questa bontà, questa misericordia infinita?...Questo Uomo Dio...Questo Dio Uomo, immenso, infinito, grande ed autore di tutto il Creato?...Questo Uomo Dio, liberale, benefico, gloria della nostra natura,

io vil Verme

io vil Verme di questa Terra. io dunque
offesi!.. Quelle mani che mi crearono, e
che mi trassero dal niente... mi salvarono,
... mi ricatavono... io barbaramente cō
miei Peccati hò di bel nuovo trasforate!..
.... io inchiodai que' Piedi che tanto leg-
gieri, e sciolti mi correvo ad apportarmi
il rimedio onde levarmi dalla via di per-
dizione!... Quel Capo, che sempre me-
ditò pensieri di mio soccorso, di mia salute,
fù da me coronato di accute spine....
Quel Petto tutto infiammato di amore
e di desiderio del mio bene, fù da me con-
sorte immerso di ogni sorta di peccati
trafitto colla lancia della mie colpa.
E dove mai troverò io un dolore che equiu-
aglia all'infinito tuo amore ō mio Gesù!
Il dolore, che tu provasti, e le tue pene di-
ano forza, e vigore al mio dolore, diano all'
Anima merito, e valore alle mie pene.
Le Afflizioni, le Angosce, che tu soffristi per me
nel cercarmi peccatore, diano pregio ed ef-
ficaccia al pianto mio. Tu benigno Gesù
nelle tue pene piangesti per le mie col-
pe quando io con più franchezza le com-
metteva senza ritegno. Queste tue pene, e
questo

questo pianto che tu versasti à prò di quest' Anima ribella fà, che non sia inutile alla mia salute, mà che lavi, e che purghi d'ogni macchia quest' Anima, e che ritorni si bella, quale una volta uscì dalle tue mani.

Pur troppo sino à quest' ora in tanti, e tanti modi io deviai da quella strada, che unica conduce alla tua gloria.

Tempo è ormai, che à te ritorni, e che perdon dolente Io ti domandi della già passate mie ingratitudini, non più dunque Gesù mio, non più peccati, non voglio più amare i pericoli non più abbracciare i danni, non più resistere ai rimedj.

Sbandisco in questo punto per sempre la mia ambizione allontano da me la maladetta superbia, peccato, che fù in me la passione predominante... Non più invidia del bene altrui, degli altrui avvanzamenti domini in me.... Non più Passioni... non più distrazioni... non più scandali... non più mancanze à qualunque dovere dell' ottimo, e buon Cristiano.

Protesto Gesù mio, che voglio donarti tutto il mio cuore, e con esso tutti gli affetti miei.

A te si aspetta di riformarlo questo cuore, e di purgarlo da quelle Passioni che sino ad oggi l'hanno si vilmente tirraneggiato:

A te si aspetta di moderar questi affetti, che se fin' ora furono di Mondo siano da ora in poi Affetti casti, affetti di puro amore verso di te, e verso quella Legge santissima che professo.

Protesto, che voglio darti il tempo e che mai più mai più non voglio, che più sia mio, ma tutto tuo.

Pensieri, Parole, Opere, Potenze, Facoltà e Sentimenti, già non siete più miei; riconoscete una volta il vostro Signore, il vostro Creatore Iddio, di cui siete, e dovete essere e voglio, che sempre siate; acciò vi obbliga e la Giustizia, e il diritto e la Riconoscenza, e l'Amore ancora, che uniti vi tengano à Iddio Signore.

Se fino à quest' ora io vi hò distratto in altro fine, e per altri oggetti (barbaro che io fui!) commisi un furto, commisi tirannia, latrocinio e furto.

Restituisco ò mio Dio questa mia libertà, avendo convertito li Beneffizii tuoi in tua onta, e offesa:

e offesa.

La ricompensa, che in questo punto io protesto di darti è, che voglio essere, schiavo, umile, ubbidiente, innamorato e costante della misericordia e della tua grazia: e solo vivere con dolore, con amore, con ubbidienza, e con penitenza.

1. Questi miei Occhi, che per il passato scorsero vagabondi e lascivi sopra tanti oggetti lusinghieri, dà qui avanti versino sempre lacrime di dolore e di pentimento e non mirino altro oggetto, che la tua Croce e le tue Piaghe.

2. Questa mia Bocca, che proferì in tante e tante occasioni parole lubriche e scostumate, e che mormorò del mio Prossimo senza alcun ritegno, nell'avvenire sarà sempre impiegata a cantar le tue Lodi, a narrar la tua beneficenze e à condannare il vizio, ed esaltar la virtù.

3. Queste mie mani, che impiegai in più occasioni ad offenderti, doveranno nell'avvenire esercitarsi in azioni cristiane, e in sovvenire la misera languente Umanità.

4. Questa superba fronte, che sino ad oggi meditò

ditó Pensieri di vanità di ricchezze di umani piaceri, di vana comparsa e di peccati medi- ti d'ora in poi, Massime di Religione, Affetti di gratitudine, Pensieri di morte, di Eternità, affetti di Paradiso, e di gaudio eterno.

5. Se le mie Orecchie furono pronte ad udire discorsi osceni, critiche mordaci, sieno impiegate nel rimanente di mia vita ad udire la tua legge, à sentir le tue lodi e à sentire le tue misericordie verso de' Peccatori ravveduti.

6. Se coll' Odorato in tanti incontri pericolosi offesi la Maestà del mio Dio, da qui innanzi altro non goda, che l'odor soave delle vostre Piaghe e della vostra Croce.

7. Se la Gola fu da me secondata in tutti li suoi appetiti, subbentri à purgarla l'astinenza, e il digiuno.

8. Se fino ad ora questa mia Carne ricalcitrò spesse fiate contro lo Spirito, vivendo fra i piaceri e le morbidezze, per l'avvenire viva soggetta allo Spirito, trà le Penitenze, e le Mortificazioni.

Mio Dio quanto io scrivo in questo Foglio tanto io spero di effettuare. Tutti i miei Pensieri da qui innanzi saranno diretti à salvar questa mia Anima, onde nel giorno del gran Sindicato possa trovarmi

trovarmi nel Ruolo felice de' Predestinati.

Ah mio Gesù tremo al sol considerarlo; che sarà dunque nel provarlo? Risponderanno le lagrime del mio amore e del mio dolore: Risponderà il desiderio che l'Anima mia hà avuto di penare di soddisfare, e di piangere quanto ti offesi col peccato.

Questo Gesù mio lo dirà e lo prouderà l'Angelo mio Custode, sè qualche cosa avrà operato nel vostro santo servizio quest'anima mia peccatrice.

Mà sè allora non potrò rispondere e sè adesso lo posso, permettimi ò buon Gesù che io risponda à tutte le accuse che far mi si possono in quel giorno; Dico, che sè peccai, che sè fui ingrato coll'offenderti tu essendo Dio non sdegnasti per la nostra Redenzione e per la salute di quest'Anima di prendere umana spoglia, di nascere, patire, penare e morire sù un infame tronco di Croce per il mio riscatto.

Confesso che le accuse son vere gravissime e fortissime, mà che una gocciola sola del tuo sudore può distruggere annichillare del tutto, e soddisfare per queste, e per maggiori colpe.

Rispondo, che sè bene io ti negai fù acciecamento di

nto di cuore fù impulso di passione mà
non error di mente e però sè ti negai,
ti confessai, e benchè come fiaco e catti-
vo ti hò coll'opere negato le mille vol-
te, e mille e mille volte colla Fede, pe-
rò ti hò sempre confessato:

Rispondo, che è possente del Peccatore la
Penitenza, quando è buona à muoverti
al perdono, che la sua vita scorretta co-
me cattiva à stimolarti al castigo.

Nel pensare adunque a queste tante
tue misericordie io vengo meno, e mi
mancano gli spiriti e gli sentimenti e
succedono i sospiri le lacrime ed i Pian-
ti solo in pensare Dio mio, che io possa
un dì vederti e goderti.

Se ella dunque è così, vengano si ven-
gano pure Tormenti, Afflizioni, Affronti,
Persecuzioni, Abbandonamenti, patisca
io pure qui purchè colà abbia la bel-
la sorte di eternamente goderti:

Ecco mio caro, amabilissimo Redentor mio,
qui termina la dolente sincera Confessione
e lagrimosa Protesta delle mie Colpe, e
delle vostre Misericordie rozzamente rife-
rite, perchè il mio Intelletto tardissimo, e

la fiaca

la fiacca mia mente non han potuto dare
disposizione al Racconto di un tal pec-
care come il mio e di un tal perdonare
come è il vostro... Dà lunghezza o mio
Dio, dà vita a queste lettere morte.
Vorrei avere scritte queste Confessioni
col sangue delle mie vene sparso per
vostro amore per il molto che ti debbo,
e per il dolore di averti in sì strane gu-
ise offeso.

Supplisca il tuo Sangue acciò a cui non
basta il mio. supplisca il tuo dolore, acciò
a cui non basta il mio pentimento e do-
lore. e coperta tua eterna misericordia
perdoni i difetti di tante e così terribili
miserie.

Cosa mai sarebbe di me ò mio Dio, se dopo
tanti lumi, dopo tante grazie, dopo il
presente ravvedimento, frutto delle tue
illustrazioni, e delle tue grazie. cosa mai
dissi, sarebbe di me, se io ritornassi ad offen-
derti e dannarmi?... Che scusa mai potrei
io addurre in mia discolpa?...che pena che
tormento eterno maggiore di ogni pena e
ogni tormento non sarebbe per me appar-
vecchiato colli giudei nel Baratro Infernale:
Guai

Guaj dunque a me se io non ricavo quel profitto, che tu pretendi ò mio Dio, da quest'Opera... Si sorgerebbero contro di me tutte le tue Piaghe, tutti i tuoi Sacramenti, e tutti quei dovrebbero condotta di tanta mia infedeltà.... Ah mio Dio io raccapriccio à un tal pensiere, e con gelido sudore mi scorre per l'ossa... Io ti prometto di esserti fedele e con l'ajuto della tua grazia spero di finir questa vita con tali pensieri.

Chi dunque potrà essermi malleuadore?. chi trovarò sperto della mia emenda, ò Bene dell'anima mia!.

Regina degli Angeli, Protettrice del Mondo e mia Avvocata pietosissima Maria vuoi tu essermi Malleuadrice giachè sin dal gran tempo io ti elessi per mia Madre, e mia Avvocata?.

Angelo mio Custode che sempre al mio fianco veggli alla mia custodia, vuoi tu essere mio malleuadore?

Santo Giuseppe S. Carlo di cui indegnamente io porto il Nome, gran Santo di Padova glorioso Antonio, S. Filippo Nerio S.

Luigi

Luigi Gonzaga, Francesco Saverio, S. Ignazio e Sante Maria Maddalena e Margarita da Cortona, e voi Santi tutti miei Protettori voleta essere miei Malevadori!.

N. I io Dio, da tutto ciò Tu puoi vedere la veracità del mio pentimento; io esclamo, e chiamo da tutte le parti ogni assisten-za per esserti fedele.... ma l'assistenza maggiore io l'attendo da te.... In te ritrovo ciò che non ritrovo ne' Comprensori tuoi;.... le tue Piaghe ... il tuo Sangue ... la tua Croce ... le tue Pene ... la tua Divinità ... la tua Umanità ... Queste hanno da essermi malevadrici.

Sì; dunque Voi, ò mio Dio, vi degnate d'essere mio Malevadore; che più cerco, che più bramo, che più voglio! Anima mia richiama in questo punto tutta e tre le tue Potenze:

La Memoria. Nel rammentare li trascorsi della mia vita passata, de' Peccati commessi, e di tante occasioni, in cui fui quasi voragine di inciampo à tante Anime ... Nel rammentare li tuoi benefizij, le tue grazie segnalate, che ad onta della ingratitudine mia tu

versasti

verrai ti benigno sopra di me vil Peccatore.

L'Intelletto. --- Nel ben comprendere le tue grandezze, le tue perfezzioni, li tuoi attributi, e l'infinito tuo amore verso la misera Umanità. Nel comprendere la mia miseria nel ricangare tutte le azioni della passata mia vita e tutto il male commesso alla tua presenza, e sopra tutto nel comprendere la mia più forte predominante Passione d'ira, d'odio, di sdegno contro chi mi offende --- Ah sì, che questo mio intelletto voglio, che sempre mediti quelle cose per maggiormente detestarle, abbominarle, estirparle. e far che regni in loro vece la mansuetudine, l'amore e la pazienza. Virtù che distinguono il Cristiano, e lo fa vero seguace del Vangelo, della Croce di Gesù Cristo.

La Volontà -- Che pronta, e sommessa abbracci tutto ciò che compete ad un Peccator ravveduto. Che pronta sia ad abbracciare la Penitenza Tavola di rifugio dopo la colpa, che abbracci la Mortificazione, Virtù necessaria in chi senza riserva hà dato ogni piacere al Corpo. che abbracci l'Umiltà, Virtù che simile rende l'Uomo a Gesù Cristo, dicendo, Discite à me quia mitis sum, et humilis corde. (3)

(3) S. Matteo Cap. XI. Ver. 29.

Umiliata

Umiliata in tal guisa la tua tua Potenza, Anima mia, ringrazia il tuo Gesù, che per maggiormente convallidare questi tuoi Proponimenti si fà per te mallevadore.

Io dunque ò buon Gesù mi abbandono tutto à Voi, e mi rifugio in questo punto entro del vostro Costato, Piaga, che voi tenete sempre aperta per ricevere li Peccatori ravveduti.

Eccomi non pertanto genuflesso à vostri piedi tutto contrito, e dolente per avervi in tutta la mia vita offeso con ogni sorta di peccati. Sò mi avete sofferto Peccatore, e spero, che mi accetterete ravveduto e contrito. Fate, che io muoja à me stesso, e che viva tutto in voi, e per voi.... Mai più colpe mai più peccati, mi sarà più cara, e più dolce la morte di quello, che ritornare ad abbracciar la colpa. Un tal Dolore un tal Proponimento non è in me effetto di un vil timore delle pene dell'Inferno, che tu ò mio Gesù tieni apparecchiate per le Anime reprobe, mà bensì nasce da un puro amore di aver offeso te sommo bene, puro bene, bene degno di un'amore infinito: Suggella questi

miei

miei ultimi sentimenti di questa mia
Confessione con una goccia del tuo pre-
zioso sangue, acciochè possano avere
quella permanenza stabile, e forte, qual
si concede à chi doppo la colpa per
sola tua grazia, e dono abbracciò la
santa Penitenza. ~ Così sia. ~

Orazione
Alla Beata Vergine
Allusiva alli suoi tre Attributi espressi nelle sua Litania

Salus Infirmorum.
Refugium Peccatorum
Consolatrix Afflictorum.

Con la Spiegazione della Salva Regina.

Orazione Alla Beata Vergine

Vergine intatta dolcissima Maria non senza ragio-ne la Santa Chiesa ti chiama.

Salus Infirmorum
Refugium Peccatorum
Consolatrix Afflictorum

Si Tu sei la vera causa e principio della nostra salute, il refugio de miseri Peccatori e la vera consolazione degli Afflitti.

Eccoti adunque a piedi tuoi un tuo Divoto carico di una infermità che tu sola lo puoi liberare e ritornarli il primiero suo stato. Bella Maria la mia infermità non è corporale ma bensì infermità che riguarda lo spirito, infermità che tiene l'Anima mia schiava delle mie Passioni, e però mi fà gemere sotto il grave peso della colpa, e lontano da quella strada, che non è la vera, che ci insegnò il tuo Figlio. Tu dunque che sei Salus Infirmorum rivolgi pietosa lo sguardo tuo sopra di me e fà che mediante il validissimo tuo Patrocinio ottenga da Gesù Cristo tuo Figliuolo il perdono de miei trascorsi che conosca lo stato intimamente dell'Anima mia e la qualità tutta de mali commessi in virtù de quali sino a quest'ora gemmei oppresso dai disordini de miei Peccati. Questa è la prima grazia che io ti domando, e da te spero ottenerla in virtù

di questa

di questa mia sincera Confessione e in virtù di quà tanti tuoi meriti, che hai presso il tuo Figlio.

E che non può una tal Madre presso un tal Figlio?.

E' adunque è così à ragione la Chiesa ti appella il Refugio de' Peccatori; Refugium Peccatorum. Io dunque essendo Peccatore hò un qualche diritto di ricorrere à Te, e di invocare il tuo ajuto. Se Tu propria non sei à questo infelice Peccatore dove può sperar perdono, e salute! Ascolta dunque le umili preghiere di Carlo tuo servo, che ad onta di esser stato gran Peccatore, coltivò la divozione verso di te.

Tu, che sei anco la consolazione degli Afflitti. Consolatrix Afflictorum. Io hò un diritto di invocarti, e di sperare la tua assistenza e la tua protezione, poichè non credo che vi sia Persona più afflitta nè più bersagliata del povero tuo Carlo. Basta il dire che io sono abbandonato, e da' Figli, e da' Parenti, e da' Amici; da tutti vilipeso e reso quasi la Favola de' miei Nemici. Se Tu dunque ora non mi proteggi, non mi diffendi, e non mi dai valore à sostenere il grave peso di tanti guaj; dove mai hò à rivolgermi! presso chi posso sperar soccorso, e conforto?. Chi più di te Madre mia è mai pietosa? chi Vergine santa è più di te appresso il tuo amabil Figlio potente!

potenza? Io sono infermo tu risanami.. Io sono Pecca-
tore tu cerca il mio perdono — Io sono afflitto tu conso-
lami... ah che più non sò di me che fare! ah che sono
un infelice... oh Dio, io mi perdo, mi confondo e mi av-
vilisco. — Su via dunque con tutta la confidenza io
mi presento a te ô gran Regina, Madre della miseri-
cordia. Tu sei, al dire del melifluo di Chiaravalle,
quella bella Stella sollevata sopra il mar tempesto-
so di questa vita a te rivolgo le mie umili preghie-
re, la mia flebil voce, li miei amorosi sguardi.
<u>Respice stellam voca Mariam</u>. Se il Demonio d'ora
innanzi mi assalirà colla sua suggestioni, se il Mondo
mi solleciterà colle sue lusinghiere apparenze, se il
Figlio tenterà di stancare con la sua mostruosa in-
gratitudine la mia clemenza e la mia sofferenza,
se la Carne mi tenterà co' falsi piaceri, se la Perso-
na non userà meco modi più umani, e non sarà
più sincera; gli occhi alla mia Stella, la voce e il
cuore rivolgerò a te cara Maria, <u>Respice Stellam
voca Mariam</u>. Mi spaventa la rimembranza delle
passate mie colpe, la Coscienza macchiata mi turba,
mi muove quasi in disperazione il rigore de' divini
Giudizij, ah, il cuore e la voce rivolgerò a te pie-
tosa Madre Maria: <u>Mariam cogita, Mariam invoca</u>.
Così mi insegna il Lodato Padre. Se ella dunque è
così in tutti i miei dubbj, in tutte le mie necessità, in
tutti i miei pericoli e in tutti i miei travagli che non
son pochi,

son pochi, ricorrerò à te Fonte di misericordia, poichè siccome non ti manca la volontà di salvare coloro che vivoni sotto il tuo Manto, così non ti manca il potere di farlo.

(6) eccelsa Vergine e Madre del Verbo umanato, col cuor sulle labbra à te rivolto io ti dico, Dio ti salvi ò potentissima Regina Madre della misericordia, dolcissima vita e unica speranza mia, Dio ti salvi. Ecco un' infelice Figliuol di Eva che in te ripone tutta la sua fiducia e con interni dolorosi sospiri gemendo, e piangendo à te ricorre supplichevole in questa Valle pericolosa di lacrime, ò Protettrice potente, ò bella Madre di Misericordia. Sù via dunque, ajo orgo, ò amorosissima Avvocata lascia oggi più che mai compassionevole uno sguardo pietoso sopra di me ed ottienmi la bella sospirata grazia di saper lodarti ed onorarti con quella maggior devozione, affetto, ed amore, che però la mia miseria, e concilione alla tua grandezza; acciochè meriti doppo questo misero terreno Esilio in virtù del sangue del tuo Figlio, e della tua gran pena, e dolori di essere ammesso à quella gloria imarcessibile del Cielo, dove narrerò à Beati Comprensori, che la mia salvezza fù puro dono di quella gran Donna che siede immortale alla destra del divin Figlio. — Tanto io dirò à maggior tua gloria. — Frattanto ajutami, e concedimi quanto io ti chiedo, e siami in questo Mondo non solo Protetrice

trice mā Madre ancora; Monstra te esse Matrem, Fiat, Fiat.

Lunedi sera 23. Luglio 1787. si diede fine da me Carlo Maria Commendator Conte della Pace. In Udine.

Preghiera
All' Angelo mio Custode

Preghiera all'Angelo Custode

Angelo Santo, che da Dio Signore posto sei alla mia custodia sin dal momento, in cui entraj in questa Valle del pianto: Deh sè fino ad ora benignamente tu mi hai assistito ad onta di esser Peccatore, e Peccatore più di tutti i Peccatori, non abbandonarmi al presente: t'ennè priego, t'ennè supplico che ravueduto, e pentito battendo il uoglio, colla tua assistenza la strada della mortificazione e della mia salute. Fà, ò mio caro Angiolo, che io pieghevole sia ai tuoi consigli, e che sia costante nel soffrire tutti què mali, che il Signore con questi si degna per sua infinita misericordia di visitarmi, mà che l' Umanità sè nè risente più del douere. Tu dunque Angelo mio, assistemi in què momenti, e fà, che deuiar io non possa mai da quel sentiero, che solo è atto à farmi scontare tutti què gran debiti, che peccando incontraj con la Divina Giustizia.

Io poi te nè chiedo perdono se ti offesi in tutto il corso della passata mia vita, viuendo non à seconda della tua saggie ed affettuose suggestioni, mà secondo la corrente delle mia sfrenate Passioni: Purtroppo

oni: Pur troppo io sò di auerti contristato, e di non auer curata la tua instancabile assistenza; assistenza, che nobilita la condizione umana, essendo decorata della Dignità di un' Angiolo per sua tutela e diffesa

Magna dignitas animarum ut unaquaque habeat ab ortu nativitatis in custodiam sui Angelum delegatum. S. Hieronymus in Commentario lib. III. in Capite XVIII. S. Matthei.

Ora io me nè pento e spero di ricompensarti per l'auuenire coll'esser fedele alle tue amonizioni ai tuoi consigli. Tu frattanto non uolermi abbandonare un sol momento, mà più pietoso che mai stendi sopra di me la tua ualidissima Protezione: Tu sai di quante cose mi fà di uopo per condurre al Porto felice questa Nauicella combattuta da Venti contrarj, e dall'Onde impetuose di questo Mar burascoso: Se tu dunque non mi ajuti, non mi diffendi, non mi illumini, che mai sarà di me? che sarà mai di me infelice? Mà ciò che importa, io ti bramo propizio nel punto estremo della mia morte.

Ah Angelo Santo non defraudar la mia speranza, uieni in quel punto in mio soccorso, corona tutte le tue fattiche impiegate à mio prò, e à mia salute, poichè sè in quell'instante tu mi abbandoni, e mi perda, à che uagliano tutte le tue cure sin à quell'ora usate?

In quel punto non mancharanno li tre forti Nemici miei di assalirmi con tutta la forza per farmi cadar

nella colpa

nella colpa, e di venir loro preda: La Carne mi tenterà cō suoi passaggieri Piaceri; il Demonio con le sue Suggestioni; il Mondo con le Compagnie, e con li fragili suoi Beni. Tu in allora fatti mio Scudo, e combatti contra Costoro con l'armi tue possenti, e col pingendo nel mio cuore l'amore di Gesù Cristo e la gratitudine, che io debbo alla grazia, e misericordia sua verso di me: Ai Piaceri della Carne subentri in me casti affetti, e pure voglie. Alle Suggestioni del comun Nemico fà, che io ascolti della Grazia Divina li stimoli, e gli impulsi; Ai Piaceri del Mondo fà, che io sia insensibile, e che l'Anima mia altro non cerchi, altro non sospiri, che della Gloria beata i veri Gaudj.

Tanto dà te io imploro, tanto io ti chiedo: Non defraudar la mia speranza. Vieni dunque, si vieni in mio soccorso, diffendimi nel resto di quei pochi giorni, che mi rimangono sù questa misera Terra; siami propizio in morte, acciochè questa far io la possa in osculo Domini, e dopo questa io possa esser dà te condotto al divin Tribunale, dove dopo avermi diffeso, e ricevuta dal divin amoroso, e misericordioso Padre l'amabil Sentenza di salute, sia anco dà te introdotto in quella Celeste magione, ove di presente tu godi, e goderai, ed io teco godrò per tutti i Secoli futuri. Così sia.

Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna hodie, illumina, custodi, rege, & guberna. Amen. Amen.

Martedì sera 24. Luglio 1787. fu compita. Commend. Carlo Maria della Pace in Udine.

Benedizione

Inuocata dal Commendator Carlo Maria
Della Pace Autore di questa Opera
Sopra di Esso, della sua Sig.ra Nuova
Sua Figliolanza, di suo Fratello, e Sorella.
De' suoi Parenti, Amici, e Nemici.
Ed anco sopra tutti li suoi Creditori
Che le furono all'eccesso non solo molesti,
Mà inumani, e crudeli.

Saluum fac populum tuum Domine:
Et benedic hæreditati tuæ.
Inno de' Santi Ambrogio, ed Agostino.

Salvum fac Populum tuum Domine: Et benedic hereditati tuæ. Inno de' Santi Ambrogio ed Agostino.

Benedizione

Eccoti ò mio Dio, svelato tutto il mio cuore, eccoti tutti i pensieri, e gli affetti miei posti dinanzi a te, acciochè tu benigno, qual sei, ti degni di accettar questo mio cuore, e questi affetti per rendersi a me proficui, e che possino esaltare in ogni tempo, in ogni luogo la tua misericordia. Altro ora non mi resta dopo la lunga, qualunque ella siasi, mia fattica di quest'Opera in cui parlò più il cuore, che la mano scrisse. Eccoti, dissi, genuflesso à piedi tuoi, e ti presento in questo punto un'anima tutta dolente, e pentita de' passati suoi falli, per ottenere dalla tua misericordia un generale perdono di quanto ti offese, e con le parole, e con l'opere, e con le omissioni.

Tali, e tanti sono li mancamenti miei, che non merito nepure di comparirti innanti, non che di chiederti il perdono, mà sapendo, che ricco sei in misericordia mi gioda sperare, che mi accetterai, se non nel numero de' tuoi Figli à te sempre diletti, in quello almeno de' Peccatori ravueduti.

1.

Sopra di me Carlo Maria della Pace

Nato nella Città di Udine Addì 8. Settembre 1714.

Dunque, Salvum fac Populum tuum Domine et benedic hereditati tuæ... Eterno ottimo Iddio, come i Fiumi dal Mar partiti al Mare ritornano; così tornano adesso a Voi di doue partirono

Sposato li 20. di Novembre 1747. nella chiesa Parrocchiale della Villa di Romans con la Sig.a Maria Giulia-(di Sonina) na nata Cont.a di Edling figlia del Co. Sto. Giacomo d'Edling e della Sig.a Elisabetta Cont.a de Cobenzl.

vono tutti i dà me in tutta questa mia opera
celebrati fin' ora e benedeti e ringraziati + ovvi Bene-
fizj vostri: Eternan mio Dio, nella ferma fidu-
zia e speranza in Voi che abbiate à preser-
varmene mai sempre nel resto di questa fra-
gil mia vita il corso amabile e la vicenda
beata: Ben è vero mio Dio che come i fredi
di Aquilonarj Venti agghiacciano tal vol-
ta i fiumi e gli arrestan nel rapido lor cor-
so, così potrebbe pur troppo la sconoscenza mia
le pietose vostre viscere intiepidir e tenerne
i benefizj sospesi; mà deh! coronate adesso
col dono a me della fedeltà alla grazia vos-
tra, coronate gli altri doni tutti della vos-
tra graziosa misericordia: eleuare, però,
consurge brachium Domini (1) Alzate in ques-
ti momenti la man vostra à benedirmi, am-
abilissimo Signor mio, a beneditemi in quella
guisa che benedetto avete i cari vostri Servi
Abramo, Isacco e Giacobbe. eleuare brachium
Domini sicut in diebus antiquis. Ah sarà questa
vostra amorosa Benedizione mio Dio, quella che
mi guarderà eternamente dal ritornare ingra-
to ad offendervi, e salverà così quest'anima
che è vostra conquista, vostra eredità. Ah sì,
ò mio Dio, io non partirò giammai dai vostri
piedi senza la paterna vostra benedizione
e fatte che questa benedizione difenda per l'
avvenire anche questa salma mortale da
ogni ~~fat~~ funesto accidente, e che ritorni in me
quella

(1) Isaia Cap. 51. Ver. 9.

Benedizione.

quella pace e quella calma che è propria di coloro, che vi servono fedelmente. Fate infine, amorosissimo Signor mio, che con questa santa vostra Benedizione sia accettato ogni mio sofferto patimento e travaglio domestica in sconto delle gravi e molte mie offese a Voi cento e cento volte fatte. e condonate se tal volta nel vostro travaglio ho fatto altro nell'avversità la tribolazioni, ed altre malattie, e spiaceri alla fragile Umanità, nè già di alcun mio fallo vi ricordate. ne fatte che mai mai più da voi io mi allontani. Salvum fac populum tuum Domine, et benedic hæreditati tuæ.

2.

Sopra di Bernardino mio Figlio Primogenito, della Pace.

Nato in Tapogliano Villaggio nello Stato Gradiscano Addì 11 Settembre 1748 — Ammogliatto in Vienna, Nella Domenica delli 19 Settembre 1779. con la Sig.ra Anna Teresa de Lorensberg Wattstein di Vienna figlia di Rodolfo Wattstein e della Sig.ra Cost. Kofstain anco di Vienna.

Estendete ancora questa Paterna vostra Benedizione sopra de miei Figli acciochè tutti vi servino e si salvino. Benedite io ve ne supplico prima il Primogenito, e questa vostra Benedizione entri nel più intimo del suo cuore lo amolisca e lo renda sensibile ai doveri di Figlio verso di un tal Padre, affinchè io muoja contento di aver avuto un Figlio sempre grato amoroso e sollecito a sostenermi la pace, e la quiete dell'animo che spero ca... pochi... di riaquistare dopo il corso d'anni ... perduta. e passiamo

sino alla

Benedizione.

sino alla morte senza minima interruzione assieme uniti continuare di reciproco amore: cosichè egli sia a tutti i Figli di bell'esempio, ed io alli Genitori sia di consolazione, di conforto, e di bella, e santa invidia.

3.

Sopra della mia Nuora Amma Ferena Cont.ssa della Pace nata Cont.ssa di Abensperg e Traun

Nata in Vienna dell'Austria Addì 15 Agosto 1759. ammogliata con mio Figlio Bernardino Primogenito. in Vienna li 19 Settembre 1779. Giorno di Domenica.

Benedite la sua amabil Compagna Figlia dell'Istro di molta avvenenza dotta e adornata Diastante avendo sua Consorte. e questa Benedizione la renda qual seconda Sara sempre fedele al Marito, utile alla Famiglia sollecita all'educazione della sua Prole e pia grata a me e corrispondente alle infinite mie beneficenze verso di lei in ogni incontro praticate, non come volea il mio cuore, mà come il permetteano le mie calamitose circostanze.

4.

Sopra la sua Prole:

Stendete questa Benedizione anco sopra la loro Prole sospirata dopo il corso di anni 4. Infondete in questa un animo docile, e rispettoso onde con facilità apprendino i doveri del Cristiano e dell'Uomo civile. Fate che col crescer degli anni loro crescano anco nella virtù. Siano sempre grati a chi l'esser gli diede, e chi li educò, e formino in fine quella dolce consolazione a' Padri loro che è l'unico conforto di un vecchio Padre sul fine di sua vita. E così abbia il Figlio mio quella consolazione (che forse per li miei peccati) Iddio Signore sino à questa era a me non fù concessa.

Benedite

Benedizione.

5.
Sopra di Giacomo della Pace secondo mio Figlio.

Nato in Tapogliano Villaggio nello Stato Gradiscano. Addì 4. Ottobre. 1749. Al servizio militare di Sua Maestà Imperiale Giuseppe II. già dell'Augusta Maria Teresa sua Madre.

Benedite il Secondo genito tanto à me caro
e che mai non deviò dà suoi doveri; questa
nostra Benedizione lo diffenda dà ogni [illegible]
sinistro accidente. continui nella stessa gui-
sa ad amare obbedire e rispettare suo Padre
che sopra di esso tiene sempre fisso ed instan-
cabile l'occhio per procacciarle ogni mag-
gior suo vantaggio, proficuo all'anima, pri-
mo fine del Cristiano, ed al suo onorevole
ingrandimento. Questa Benedizione lo ren-
da prudente in pace, rispettoso alli suoi
Maggiori, ed affettuoso alli suoi Soldati;
acciò essi ancora lo amino, lo rispettino
di propria volontà e con cuore sincero e
con tutta la maggior premura lo seguino
e nelli pericolosi incontri la rendano vit-
torioso: Sia formidabile in Guer-
ra in difesa dell'Augusto Clementissimo suo e mio
Sovrano, Giuseppe II. cui già dall'anno 1766. serve
per sua elezione.

6.
Sopra di Giuseppe della Pace Terzo mio Figlio.

Nato in Tapogliano. Addì 27. Settembre 1750.

Benedite il Terzo genito, quale più volte mi
diede occasione di rammarico pe' suoi ca-
pricci. Questa nostra Benedizione lo renda
docile alle ammonizioni di un Padre che
veglia sollecito al suo bene, e che esso sin-
ora non hà conosciuto accecato dalle sue
follie che le averebbero cagionato un eter-
no ma irremediabile danno all'anima ed al
Corpo;

Annotazione

VII. Kal. Decembris 1755. Zappolaani hora quarta pomeridiana Praesentibus et Majoribus natu Fratribus Campaglij Rusticantibus adhuc quinquennis cura valetus Caecilia Petronia Pontiensis Pedissequa exrupremo paterna Domus Fastigio altitudinis Pedum XIV caecidit et dextro Femore colliso tantum non interiit.

Fidu.: Daid Portenzaras na' tasta Dias.

e fatte che allontani da sè quei cossi pensieri che un'altra volta pentiv lo favellevo ma fu an di tempo: ed in loro vece che ami quel celibe stato che tanto a voi piace, e che lo renda simile agli Angioli ed ancor necessario alla presenti sua circostanze. Infondetali anco uno Spirito pacifico, e più amoroso verso de' suoi Fratelli mà specialmente verso il Primogenito, da cui però dipendeva la sua sorte. Fate ancora che abbia più riguardo stima ed amore alla Cognata sua, perchè questa possa corrispondervela con procurarle quei vantaggi, che esso accecato dal nostro, sempre amore altero non lo fa comprendere, o in ca lo voglia concepirlo: Tanto più, che questa mostra del compatimento alla infellice peritura del nostro vero uno sposo per la famosa sua caduta nell' Anno 1755: fate mio Dio che si ravveda di quanto ora tenta contro il Fratello maggiore affine di suscitar quei litigi, che per lo più sono sempre fattali quando sono frà il sangue. Questa o mio Signore è la grazia maggiore che io impetro da Voi e però prego e in virtù di questa Benedizione che similmente implorevo sopra il medesimo io spero la grazia di vederlo ravveduto e pentito. e se fin ad ora mi diede motivi di ramarico e di offesa, mi sia per l'avvenire cagione di consolazione di conforto e di quiete, come lo spero dalla vostra Misericordia.

Benedita

Benedizione. 7

Sopra di Carlo della Pace. Quarto mio Figlio.

Nato nella Città di Gorizia li 2. Agosto. 1757.

Benedite il Quarto genito, che goda l'onore di ritrovarsi nella sacerdotal Tribù di Levi, e che dà saggi, ad onta della presente poca sua buona situazione, di un perfetto, ed ottimo Ecclesiastico. Questa amorosa vostra Benedizione lo renda, ò mio Dio, sempre più perfetto, giachè le cose sante maneggiar si devono santamente; concedeteli la bella grazia, che possa un giorno essere ancor esso impiegato nella vostra Vigna, e che possa servire alla dilatazione maggiore della gloria vostra con profitto spirituale dell'anima sua.

8.

Sopra di Antonio della Pace Quinto mio Figlio.

Nato nella Città di Gorizia li 22. Agosto. 1762.

Benedite il Quinto genito, che tanto mi preme; ch'questi ò mio Dio più di ogni altro hà bisogno della vostra assistenza e benedizione. Raffrenate in esso li suoi giovanili trasporti, e fatte che conosca se stesso, e che sempre tenga presente e nella mente e nel cuore e li doveri di Cristiano e di Soldato d'onore, e che sia fedele alla Maestà ed Inclito Cesareo suo Sovrano. Annichilate in esso què trasporti che al Giuoco spesse fiate inclinar lo fece con suo disonore e con mio grave danno ancora. Infondete anco nel di lui cuore il santo vostro amore, che concepisca un vero sentimento di maschile pietà e di soda Religione, che si renda il Beniamino frà suoi Uguali, l'esemplare verso chi da esso dipende, e che sia sempre umile e rispettoso verso de Maggiori suoi, nelle mani de quali può dipendere la sua sorte; e ciò facendo servirà alla Città tutta d'esempio e di Modello, e presso il suo Sovrano incontrerà in ogni tempo la sua Clemenza.

Anco sopra

Benedizione alle mie Figlie

Anco sopra le mie quattro Figlie ò mio misericordioso Signore, stendete la Paterna vostra santa Benedizione.

Prima di tutte sia da Voi benedetta la Maggiore quale per sua sola elezione (sia lo sà, sè è così) e per corrispondere alle nostre chiamate Ella si trova nel Giardino di Santa Chiara Figlia del gran Patriarca S. Francesco, e che forma la più bella porzione del nostro Gregge, secondo il detto di S. Cipriano: *Illustrior portio gregis Christi.* (1) Fate che questa Benedizione sempre più avvalori il suo spirito nell'aquisto di quelle virtù, che sono proprie di una Vergine sacra. Distaccatela affatto delle cose sensibili di questo Mondo, che non si affanni con tanta ansietà ai Beni caduchi di questa Terra; mà in Lei cresca che sempre più cresca in essa il desiderio delle cose celesti e che sempre più viva unita al suo Sposo Gesù, unica meta de suoi desiderj. Chi si trova per fellice Lei sorte fuor del Mondo non deve nutrir altri pensieri, che el Dio ed è cosa disdicevole il prendersi troppo briga ed affanno per le cose sensibili e manchevoli di questa Terra, in una Religiosa che hà lasciato i pensieri di Marta, per seguir quelli di Maddalena. Questa Benedizione nostra ò mio Dio, produca in Lei tali effetti, e così dir si potrà: *Ecce Sponsa Christi accipe coronam æternæ gloriæ.*

9. Sopra di Suor Maria Giuliana Castiza della Pace Primogenita. Al Seccolo suo Nome Rosa Maddalena. Nata in Tagogliano li 26. Settembre. 1751.

Vestita Monaca nel Monastero in Udine delle Terziarie di S. Francesco, detto di S. Spirito. Domenica 8. Novembre. 1772. Fatta Professa alli 14. Novembre 1773. di gno. Domenica.

Benedita con

(1) S. Cyprianus. De disciplina et habitu Virginum. Cap. 3: Paragraphum XI.

Benedizione

10.

Sopra di Suor Maria Niccolina dalla Pace Secondo genita. Al Secolo suo Nome Giosaffa Anna Maria Carlina. Nata in Ponzia li 17. Aprile 1756.

Vestita Monaca nel Monastero in Udine di S. Agostino. Giovedì mattina delli 9. Decembre 1779. Fatta Professa nel Giovedì mattina 28. Decembre 1780. Giorno delli S.S. Innocenti.

Benedite con larga Benedizione anco la seconda, quale per sua fortuna anco questa si trova nel Ruolo di quelle Vergini sacre che militano sotto la gloriosa Insegne del gran Dottore S. Agostino. Fatte che in virtù di questa vostra Benedizione possa pazientemente soffrire quelle indisposizioni che à voi piace mandargli: Fornita il suo spirito di una eroica fortezza onde possa resistere agli urti troppo sensibili della sua umanità, e di rassegnazione ancora onde acquistare quei meriti che voi pretendete dà coloro che vi degnate visitarli con la Paterna vostra mano. Beata Lei se soffrirà in pace i malori del Corpo che tutto giorno quali soffre, quanto più si fan questi sentire tanto più crescerà in Lei la virtù dello spirito e si renderà forte à resistere ai lusinghieri incitti della Carne, Passione che mai non dorme, e che anco in vecchia membra conserva le sue bave scintille. Fatela dunque ò mio Dio sempre unita à Voi. la vostra Croce sia per essa il suo più dolce conforto, e la renda sempre più costante à sopportar la miseria di questa breve vita che quanto più queste affligono il corpo tanto più rendeno robusto, e forte lo Spirito.

Benedite la

Benedizione

II.

Sopra di Lodovica Maria Francesca della Pace Terza genita. Nata li 29. Ottobre 1754. in in Tapogliano. Maritata in mia Capella Domestica di Casa in Udine Mercoledì mattina 17. Agosto 1774. con il Sig.r Conte Giambatista Collalto di Ospedaletto. Dopo pranzato ambi partirono

Benedite la Terza. Ah questa ò mio Dio hà più bisogno di tutte della vostra assistenza e dei frutti copiosi della vostra Benedizione: Questa si trova in Nodo conjugale e in mezzo ai borascosi venti e fra gli scogli infidi di questo vasto mare del Mondo: Fate dunque ò mio Dio (v'è ne supplico, e con le lacrime agli occhi à piedi della vostra Croce prostrato con la fronte china sino a terra vi scongiuro) che gli alettamenti e i piaceri del corrotto secolo non guastino in lei que' semi che procuraj sin da Bambina di infonderglì nel suo cuore. Questa Benedizione produca in Lei sentimenti di una onestà corrispondente al suo Grado e à quella Religione che non ammette divisione di cuore. Fate che sempre alla sua mente le sia presente l'orridezza del peccato, l'offesa che si fa ad un Dio, la vanità del Mondo, il suo poco decoro, la fugacità de' piaceri, e le pene interminabili de' Peccatori nell'altra vita. Oltre a tutto quello che riguarda ai Beni futuri si perde anco quel tesoro che tanto prezzar si deve quanto la vita cioè il buon nome: perduto il quale alla donna altro

non resta

non resta che un puro Fantasma, un Nome vacuo e che sarà sempre spregievole e di Favola alla tarda Posterità. Fatta però che a somiglianza della Donna forte rammentata ne' Proverbj sia tutta intenta ai domestici Affari della sua Famiglia. che sia vegliante alla educazione della sua Prole, e che conservi in fine sempre intatto, sempre incontaminato quel Letto nuziale che alla presenza del sacro Ministro, e in faccia alla Chiesa giurò perpetua fede e costante amore. Mio Dio non finirei giammai di invocar sopra questa gli effetti copiosi della vostra Benedizione. Se mai altra fiata io vi pregai ad esaudirmi questa certamente è la volta, che con tutta l'umiltà del mio spirito io vi prego di esaudirmi a prò di questa Figlia, nè da' vostri piedi io partirò giammai se la grazia non mi verrà concessa. Toccategli il cuore, mio Dio, Signor mio pietosissimo, Padre amoroso, fatela entrare in se stessa, che riconosca lo stato suo presente, e che riformi quella vita troppo vana, la quale sino al presente altro non fù, che una manifesta contradizione a quanto io le insegnai: che seguiti l'esempio della defonta sua buona Madre, quale per la sua rara pietà ancor vive e viverà mai sempre il glorioso suo nome. Vita che giurò al sacro battesimal Fonte di sempre rinunziare ed abborrire. Io confido di ottener ciò pei meriti vostri preziosi, e per quella applica+

+zione da Voi offerta per la vostra Chiesa. Sè ò mio Dio, che i rimedj sono maggiori dei danni. e tal volta ritorna più bella un'Anima già Penitente che non lo era Innocente.

Benedita

Benedizione.

12.
Sopra di Maria Teresa Elisabetta della Pace. Quarta genita Nata in Pozzia li 27. Luglio. 1766.

Benedite per ultimo la Figlia nubile pupilla degli occhi miei che in figura di Educanda nel sacro Chiostro di S. Agostino in Udine mena li giorni suoi con ammirabile volontaria rassegnazione. Questa Benedizione sia per essa una eterna caparra di quella gloria che già l'aspetta. La dolorosa, e lunga infermità di sei Mesi già scorsi (e chi sà, mio Dio quando avrà fine il suo patimento! Voi solo il sapete:) che con invitta costanza, e sorprendente rassegnazione Ella soffre senza mai esser lamento, mi dà speranza che se Voi La toglieste dal Mondo sia il solo motivo per donarle il vostro Paradiso. Questa Figlia dunque io vi raccomando benedittela con ogni maggior influenza di celestiali doni, e sia per essa questa Benedizione: de rore Coeli, et de pinguedine Terra. Che se poi a voi piace, che viva, come io bramo, deh mio Dio viva pure, ma ritornatela nel primiero suo stato acciochè possa con la perfetta sanità del corpo esser utile a quella Famiglia, a cui la destinavete, o pure possa maggiormente servirvi nel Chiostro se la donarete la bella grazia del sacro ritiro. Questo è quanto a pro di essa chiedo, ed imploro, e frattanto contin+ Dio, ò mio Dio,

+ uate ad assisterla e diffenderla con la grazia vostra e la presente Benedizione la purifichi, la risani, e la salvi.

Benedizione.

13.
Sopra di mio Fratello Co: Giuseppe della Pace Nato in Venezia.

Oso, ò mio Dio anco pregarvi di benedire il mio caro Fratello. Sopra di questo stendete la vostra misericordia, acciochè conservi quel Celibe stato, che fino ad ora con vera pietà e con edificazione altrui hà sempre mai costantemente mantenuto. Verificate in esso quelle buone intenzioni di giovare alla Famiglia, mà che fino ad ora furono in esso mera veleità. Fatte che abbiano esecuzione le tante sue promesse ed esibizioni cordiali tante volte replicate con sue lettere mà sin' ora senza alcun effetto. Concedetegli tutto ciò che può essergli utile sì ai beni del corpo come à quelli dell'anima. Fatte mio Dio che io abbia la buona sorte di potermi seco lui dimostrare non con la sola penna e con la pura lingua, mà con l'effetto, come bramerebbe il mio cuore. Fatte in fine, ò mio Signore che se in esso fosse mai qualche cosa che offendesse la vostra Maestà resti questa scancellata da una soda Penitenza, unico mezzo per scontare la colpa e riacquistare la perduta grazia.

14.
Sopra della mia Sorella Anna Maria della Pace.

Mancarei ad un dovere di sangue mio Dio se non invocassi questa vostra benedizione sopra la mia unica Sorella, quale nello stato di Vedovanza in cui si trova dopo 40: anni di Matrimonio, vive con tanta edificazione che à ragione merita l'Elogio di S. Paolo Apostolo fatto a quelle Vedove che vivono veramente come conviene al difficile loro stato. Viduas honora quæ vere Viduæ sunt. Dunque Io spero, che con ambe le vostre mani stenderete sopra di essa la vostra paterna benedizione e le donarete quella pace che nel vincolo mat+

+trimoniale per sua mala sorte tal volta non godete e nel fine di sua vita quella gloria che per essa sarà premio delle sue virtù che con tutta costanza hà sempre mai esercitata.

(1) S. Paolo à Timoteo. Lettera 1. Cap.° 5. V. 3.

Benedizione.

Benedite in fine tutti li miei Congiunti ed Amici, Benedite Tutti li miei Creditori benchè fuor di ragione onestà convenienza e contro ogni giustizia mi furono di troppo importuni ed indiscreti. Benedite perfino tutti li miei Nemici senza veruna ragione tali meco dimostratisi nelle circostanze mie più calamitose e nelle più urgenti mie occorrenze. Siate sopra di tutti quanti benefico e liberale e stendete sopra di loro la vostra più copiosa Misericordia e la vostra maggiore Clemenza. Infondete nè loro Cuori tutto ciò che può servire è alla vita cristiana che professano e alla vita civile e sociale che vantano.... Ai Congiunti donate un cuore più sensibile ai vincoli del sangue... Ai Amici un Cuore che senta con più forza i stretti doveri della sacra inviolabile amicizia.... Ai Creditori un cuore atto à sentire gli effetti di quella umanità tanto vantata nel corrotto presente Secolo, mà che in verità non è per anco ben conosciuta ed io ne fui pur troppo alle prove... Agli Nemici poi donategli un cuore contritto e penitente acciochè possano e con le lacrime, e con una soda e vera penitenza riparare à què danni che hanno fatto soffrire à coloro, che furon l'oggetto delle loro vendette.

Quanto à

Questo è quanto io vi priego. Sò che un Peccatore, quale io sono non dovrei sciolgere la mia lingua à domandarvi grazia veruna; mà è scusabile un Padre se domanda per se, se domanda pe' Figli. Ah sì io spero, che à prò di me, e à prò di quelli io da Voi sarò esaudito. Come non meno spero di ottener la stessa grazia sopra tutti li da me nominati in questa mia umilmente supplicata santa vostra Benedizione.

Di bel nuovo adunque imploro la Vostra Paterna Benedizione. Beneditteli tutti mà sopra tutto benedite le loro Anime, che sono à Voi, ed à me tanto care. In queste Anime belle, preziose Anime infondete il vostro divino Spirito, l'orrore alla colpa e l'amore alla virtù. Fatte, Deh fatte per pietà ò mio Dio che alcuno di questi miei Figli abbia mai à dannarsi e perdersi eternamente. E perchè ciò non succeda io li deposito tutti nella Piaga del vostro aperto Costato con una ferma fiducia che abbiate à custodirli per Voi colla grazia vostra in questa Vita e di condurli seco Voi alla vostra Gloria nell'altra, in virtù di quella Benedizione che umilmente imploro sopra di loro, e di loro, nel giorno estremo e di cui

la presente

la presente riane una dolce Caparra. Fatta in fine che il Padre unito ai Figli Amici e Congiunti, si possano vedere nella celeste nostra Patria aquistataci da Voi doppo la fatal colpa del primo nostro Padre Adamo col mezzo di questa Croce, cui baccio, di queste Piaghe e di questo sangue che adoro. Salvum fac Populum tuum Domine, et benedic hereditati tuae.

Antiporta all'Appendice, che è la 4.a Parte del Libro 407

APPENDICE.

Dell'Autore Sig. Carlo Maria della Pace
Commandatore del Sacro Ordine
Militare di Santo Stefano Papa Martire
Al Libro suddetto.
Per essersi trouato in certe Circostanze
In cui ebbe neccessità
Di accrescere ciò, che siegue.

PARTE QUARTA.

430

Lamentazione Di Dio Signore
Contro di Me
Carlo Maria Della Pace
Per aver mancato alle solenni Proteste Giurate
Nella mia Confessione
Di non offendere più Sua Divina Maestà.

1. Peccauimus Domine et tu iratus es nobis. et non est effugiat manum tuam: sed supplicamus ut ueniat super nos misericordia tua: qui Niniuem pepercisti miserere nobis

2. Audiam quid loquatur in me Dominus meus.

1. Sancti Gregorj Magni. Tom: XII. complectens Antiphonarium et Lectionum libros. In Editione Veneta. 1774. ex Typographia Remondiniana. Pag. 4.

2. Psalmus. LXXXIV. Vers. IX.

Voce di Dio Signore per far conoscere à me stesso le mie infedeltà ad onta delle giurate Protesse fatte nella mia Confessione Reggistrata in questo Libro à Carte. 347.

1. Liber Regum Cap. 3. V. 9. Loquere Domine quia audit Servus tuus. (1)

Ah che mai facesti Figlio diletto!. che t'hò fatt'io?. chi mai averebbe pensato che doppo tante promesse, doppo tante Proteste, e doppo tanti solenni Giuramenti da te fatti di non più offendermi così presto ritornar tu dovessi nel primiero stato di colpa, e comparirmi innanzi con la Marca odiosa di empio Spergiuro!. Dunque dal canto mio rendesti frustranea la bella grazie che io ti concedetti à tua emenda, e salute!. Dunque quasi per forza, e contro il mio genio, mio caro Figlio, tu vuoi dannarti?. Vuoi perderti per sempre!. e perchè?. per nulla!. .... Propter pugillum hordei, et fragmen panis.— (2) Io sino à quest'ora impiegai la mia Misericordia, la mia bontà per farti salvo. Tu sino à quest'ora impiegasti la tua malizia, e le tue Passioni per dannarti, — Io non mancaj di applicare il Sangue del mio Figlio à tua salvezza, e Tu curasti à tua perdizione, — Io applicai i meriti tutti della sua Passione, i meriti della gran Madre Maria, dei Martiri tutti della Chiesa Militante à tuo prò per vederti salvo, ò Figlio, e tu fino

2. Ezechiel. Propheta Cap. 13. V. 19.

e tu fino a quest'ora non curasti nè la Passione del mio Figlio nè i meriti di Maria, nè quelli de' Martiri; e perchè ciò? per vivere a tuo capriccio, per secondare le tue Passioni, e per vivere a tuo talento. Provasti pure ne' passati giorni quanto sia dolce e soave il mio Giogo, quanto sia felice quel Servo che vive a me fedele. e perchè dunque sì presto abbandonarmi!... e perchè sì presto dimenticasti di quella Protesta giurata a' piedi del Sacro Ministro di non voler secondar la tua Passion predominante dell'ira!

Ah Figlio se tu sapessi cosa dir voglia ritornar al vomito di prima, ed abbandonar me per seguir la Passione, forse non saresti sì presto caduto, e al presente che ti parlo, ti si spezzerebbe il cuore dall'intenso dolore.

Io dovrei lasciarti in abbandono, e non più parlarti al cuore, e lasciarti in preda alla Passione; ma nò, anco per questa volta voglio teco usare l'ultimo tratto di mia misericordia, e mostrarti quanto sia il mio affetto verso di te, e quanto mi stia a cuore la tua eterna salute. Ascolta dunque ò Figlio le ultime parole del tuo Dio, ora tutto intento a salvarti, tutto misericordioso, tutto tenero Padre. Arrenditi dunque a me; per non aver la disgrazia di cadere un'altra volta (quando non sarà più tempo di rimediarvi) nelle mani di me tuo Dio, giusto Giudice e Punitor rigoroso de' malvaggi.

Riforma adunque la tua Vita una volta, cambia l'oggetto delle tue Passioni, e sii fedele nelle tue Promesse, e nelle tue Riflessioni. Coraggio dunque, ò Figlio, non voler

non ciecar per le cose vili di questo Mondo, non voler ramaricarti per la perdita di quelle cose, che voglia ò non voglia un giorno lasciar le dei: Mà Ponti a tti maggior premura di aquistar quelle, che sono immarcescibili, ed eterne.

Sè tu non puoi frenare le tue Passioni, posseni, cambia l'Oggetto à queste, e in allora invece di essere Passioni saranno Virtù, e in tal guisa seconderai in qualche parte la tua Natura.

Ira. 6. Sei tu dominato dall'Ira; seconda questa tua Passione, mà invece di irritarti contro del tuo Prossimo, e di quelle Persone, che ti son congiunte col vincolo di sangue per aver da queste ricevute onte, ed oltraggi, conventila contro te stesso, contro il Peccato, o diavolo, che tel consente, e sia questo tuo odio sempre implacabile contro questo orrido Mostro.

Superbia 1. Sei tu dominato dall'Ambizione, ti dispiace di non poter più grandeggiare come hai fatto pel passato, cambia l'Oggetto, e diverrà in te Passion gloriosa. Abbi ambizione di grandeggiar nel Cielo, di avere colà un bel posto, e di essere ammesso nel Regno felice de miei Comprensori.

Lussuria 3. Sei tu dominato dalli Piaceri, rivolgi questa Passione ai Piaceri eterni, ai Saudj del Paradiso e con santifi-

ficherai questa

cheraj questa Passione, e vederaj quanto sia cio che a te fin' ora fu vizioso.

Incidia 4. Lotta -- 5. Avarizia -- 2. Sei tu dominato dall' Invidia, dall' Interesse, dalla Lotta; vincigli queste Passioni ad aspirare a quel bene eterno, che ora godono quelle Anime giuste, che in questo Mondo mi furono fedeli, e che tutto lasciorono, per seguir me unica Meta de' loro affetti, e pensieri.

Accidia 7. Ti piace star nell' ozio, e nell' Accidia, pensa che l' Ozio e l' Accidia è il Padre di tutti i vizij. Multam malitiam docuit oziositas. (1)

(1) Ecclesiastico Cap. 33. V. 29.

Se nelle accennate ti si presenteranno occasioni, che tenteranno di farti cadere nelle tue solite Imprecazioni e maledizioni, benedici il tuo Dio in quei momenti, che si degna visitarti con qualche croce, e sfoga la tua Passione, maledici pure, che io te 'l consento, maledici il Peccato, e l' occasion di peccare.

Ah Figlio! hai molte occasioni, onde concentrare questa Passione troppo in te predominante. rammentati quei primi momenti, in cui lasciasti ~~la Tenerezza di un Padre~~ ~~per scegliere~~ la cipola d' Egitto, direi meglio, lasciasti la grazia mia per dar luogo alla colpa: abbandonasti la Croce per seguir lo Stendardo del tuo Nemico: dunque maledici, pure, quel momento sgraziato, in cui las-

ciasti

ciarsi tanto bene per correr dietro à un tanto male; insomma ò Figlio conviene, ò riformar le Passioni, ò dannarsi. ò cambiar vita e vivere qual vero discepolo della Croce, ò goder quì per poco per poi penare in eterno.

E forse tu dirai che una tale Riforma costa troppa fattica, e che il reprimere le Passioni, e le violenti inclinazioni della natura è una impresa troppo ardua, e fatticosa. Ciò io te'l concedo, mà sè tu rifletterai all'efficacia della mia grazia, e à quegl'ajuti, che io voglio dare a tutti coloro, che à me ricorrono, vedrai, che non è poi tanto difficile il passo, e che forse troverai più piacere nella riforma delle tue Passioni di quello che secondar gli impulsi, e ceder la Palma alle malvaggie illusioni del Demonio; e poi pensa ò Figlio, che il Regno de' Cieli non si dà sè non à coloro, che hanno asperse la fronte di molti sudori, e di polvere acquistata nel duro Campo della Battaglia.

(4) S. Matteo. Cap. 11. V. 12.

Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. (4)

Dunque per entrarvi conviene far violenza à sè stessi. e in che consiste mai questa violenza, sè non nella riforma di quelle Passioni, che tentano

ad ogni

ad ogni passo di opprimere nell'Uomo e della Fede la Religione, e della raggione il suo lume.

Osserva ingrato Figlio il tuo Dio crocefisso miralo pendente da quella Croce e sappi che oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam (5)

(5) S. Lucca Cap. 24. V. 26.

Sangue se questo di cui tuo Maestro per essersi vestito della sola sembianza di Peccatore hà dovuto patire tanti insulti, tante vilanie, tanti strapazzi, tanti tradimenti, e di un Pietro dà esso si amato, e di un Giuda dà esso si onorato, e dà soldati con miracoli evidenti da lui in si stupende guise beneficati. tante pene, tanto spargimento di sangue, e in fine una Morte si ignominiosa che far non devi tu vil Creatura, un pugno di polvere, che ad ogni leggier soffio di vento può essere scielta in nulla, carica di tante colpe, di tanti peccati, e di tante infermità? si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet! (6)

(6) S. Lucca. Cap. 23. V. 31.

Ah Figlio frutto e conquista di un tanto sangue non pensare di acquistar tanta gloria, tanta mercede senza il sudor della fronte, e senza un gran patire. Le Membra devono imitare il Capo, se Gesù Cristo capo di tutti i Predestinati hà patito tanti dolori per far ritorno alla sua gloria, Tu

che sei

che sei il suo seguace immitarlo dei per quanto
(*) S. Bernardo possano le tue forze. Ah ricordati che sub capi-
dus. te spinoso non decet esse membrum delicatum.
(*) Ad un breve patire succede un'eterno gio-
ire; ad una breve mortificazione fatta per il
mio amore in questo Mondo, hà la ricompen-
sa di una gloria eterna nell'altro. Sappi che
sei, se tu per secondare le tue passioni vuoi
perdere una felicità ricolma di tutti i beni, e
che tanto deè durare, quanto deve essere
eterna la mia Esistenza.

Ah Figlio seconda dunque il genio mio le mie
premure, non dolerti se io ti affligo con le Cro-
ci pungenti, poichè lo faccio, perchè ti amo,
perchè ti voglio erede della mia gloria. Sappi
che io molti destino alla vita eterna con
Croci diverse; Altri li rendo Santi colla
mancanza del Mondo; Altri con li patimenti;
Altri con le mortificazioni; ed altri in fine per
la strada delle tribolazioni e delle persecu-
zioni: Se questi ricusano di battere quella
strada per cui li voglio, deviando da questa
perdono la salute. Tu ò Figlio ti voglio per la
strada delle avversità, che ti circondano,

onde

onde umiliarti, e farti conoscere quella fralezza e quella viltà di beni di questa Terra cui tanto per il passato hai amato soverchiamente. Poiché se io pure ti avessi in quello stato florido, in cui godevi i Beni di fortuna, tu avveresti perduto quell'Anima, che tanto io amo, e preggio. Per dunque farti ritornare in te stesso, e per richiamarti alli doveri di Cristiano e di seguace del Vangelo, io ti umiliai, e col tradimento del Figlio, colla non curanza della Nuova e poco amoroso trattamento del Fratello tuo, e con la poca buona condotta del terzo tuo Figlio e con la barbarie delli tuoi Creditori, con la poca curanza delli tuoi Parenti, ed in fine con l'abbandono totale delli tanti tuoi Amici, che avevi nelli giorni tuoi floridi e con tutte quelle afflizioni d'animo, che senza tregua tutto giorno ti lascio oppresso. Tutti questi furono Ministri della mia Providenza; e perchè dunque non soffri in pace tutti li mali tuoi che per grandi che sieno, non giungono mai ad uguagliarvi a quelli, che soffrì il divin tuo Maestro.

Fà a tutto ciò ò Figlio mio, raccogli, che io ti amo che io salvo ti voglio dal canto mio e che il Paradiso

dipende

dipende da te, dipende da sopportar in pace i malori e le traversie di poca durata di questo mondo per poscia godere i beni eterni del Regno mio.

Ah Figlio Figlio diletto non darmi più dispiacere coll'offendermi. rammentati, che io son tuo Padre, quel Padre, che senza alcun tuo merito ti hà creato dal nulla, che ti conserva e che ti ha apparecchiato per te una bella Eredità. io dunque sono il tuo Principio, ed il tuo ultimo fine, e tu sino ad ora il tuo Principio ed il tuo fine l'hai posto nei Piaceri fuggiaschi del Mondo, nella bassezza degli Onori, e nelle umane sue Comparse.

Intendi una volta ò Figlio, che io ti posi nel Mondo non per secondare le umane Passioni ma bensì affinchè mi dassi gloria col conoscermi, mi mostrassi amore col servirmi, e venissi doppo à star con me per eternamente godermi. E perchè mai dunque sino ad ora hai deviato da un tal dovere? perchè mi hai fuggito? e perchè trattasti da nemico chi tanto ti amò! Ah Figlio, che ti hò fatt'io! Fili mi quid feci tibi? (8) Ah Figlio in che mai ti hò io contristato! una volta il tuo Dio, che ti amò sin dall'Eternità senza alcun tuo

merito

(8)

merito, e ti amò ad onta di aver previsto in te tante tue infedeltà. non ceder dunque per l'avvenire pensar più alle cose del Mondo, alle Ricchezze, agli Onori. cose tutte da te rinunziate solennemente al sacro Fonte Battesimale; ricordati, che una tale rinunzia fù da me accettata e scritta à caratteri indelebili nel Libro della Vita; mantieni dunque ciò, che promettesti, ed à una volta dar un generoso calcio à queste vili cose troppo indegne di un Cristiano aspirante ai beni eterni.

Io da te ò Figlio amato per l'avvenire altro non voglio, che tu faccia se non ciò che facesti per il passato rispetto al Mondo. se ciò farai, io sono contento. e per ben eseguire non dubitarti io ti assisterò con la mia grazia. possibile, che per tu non lo voglia? solo quando si tratta di servir il tuo Dio hai di incontrar difficoltà? solo in allora ti vince impossibilità quando hai da fare per me? Bella corrispondenza mi mostri invero, quando io per tuo amore distaccai dal mio fianco l'Unigenito del mio amore, e lo assoggettai à barbare pene per riscattarti dalla tirannica servitù? Và pure, và Figlio ingrato, occupati

tieno

tutto à tuoi piaceri, perditi affanno per non poter
signoreggiar nel Mondo, e intanto il Figlio mio pe-
nerà sanguinente su questa Croce.

M.ª ä dimmi ó Figlio credi tu di aver à morire? se lo
credi, dimmi à che gioveranti sonno in quel pun-
to le Ricchezze, gli Onori, à quali pensi con tanta
ansietà, che ti gioveranno al pensare che farai
all'Eternità! Ah che morto che tu siasi di rado, e
morto il Bacio del vento dimmi chi di te si ricor-
derà? i tuoi Figli goderanno quel poco di vento,
che lascierai gli peresi; mà Figlio amato, e l'Ani-
ma tua ~~tua~~ ove se ne starà! ah sciocco che sei,
se tutto il Mondo da te tanto idolatrato, dopo
morte ti applaudisce, che ti servirà! se te ne vai
à smaniar nell'Inferno! Figlio mio abbi miseri-
cordia dell'Anima tua, ascolta queste ultime
mie voci, voci di un Madre tutto tenerezza per
te, si, io te lo ripeto, abbi misericordia dell'Ani-
ma tua, e se nò, almeno porta rispetto al San-
gue del Figlio mio, di cui ella è tutta bagna-
(9) ta. osserva questo Figlio, vide pendentem (9)
ti move à compassione, li suoi dolori, le sue
pene, la sua Croce, e tutto ciò Egli soffrì per te,
per quell'Anima, che tu non curi. ah si tanti valet.
(10) (10) il veder perder l'Anima è un veder contemnor-
mi e maledirmi

mi, e maledirmi per sempre. ti sembra che io meriti una tal ricompensa, e che abbia in tal guisa esser da te trattato?

Apri dunque una volta gli occhi, o Figlio mio e mira quanto sia grande il torto, che mi fai posponendomi alle cose di questo Mondo, alla perdita di questi fallaci beni atti soltanto a fomentar le Passioni, ma non a sopirle, poichè il tuo cuore è fatto per me, nè sa trovar sazietà se non ritorna à quella fonte donde uscì. Non son io forse più degno di questi del Mondo? e perchè dunque mi sprezzi, perchè mi abbandoni, perchè mi fuggi! eppure ad onta di tutto ciò non sò staccarmi da correrti dietro, da inseguirti, di amarti, e benchè spergiuro, ingrato, pure mi fai pietà.

Non voler aspettar in morte à pentirti, perchè in allora il tuo pentimento sarà inefficace e senza frutto. Ah Dio ti pentirai, ma fuor di tempo di quelle cose, che potevi prima d'allora chiedermi perdono, e pentirti: sappi che in que' momenti di fuori ti tormenteranno i dolori della Morte, di dentro i rimorsi, i latrati della Coscienza; sul capo scorgerai pendente la spada ultrice dell'ira mia; sotto i piedi ti mirerai aperto l'Inferno; vedrai

in allora

in allora del Mondo la falsità de' Beni, e dentro dell' Inferno gli eterni supplicij, e in mezzo à tali angustie, pentiti, se puoi.. sentirai ancora la voce del sacro Ministro, che con lugubre stella procurerà di confortarti dicendoti, che è tempo da partire da questo Mondo, e di andare in luogo di pace. Ma ti sembra confortatiua una tal uoce à douer lasciar quel Mondo, che tanto amasti per seguir il quale lasciasti me doppo tante promesse. Ah Figlio! abbandona adesso per elezzione ciò che allora ti conuerrà abbandonare per forza; e così inuece di prouare nella tua morte le angustie del Peccatore sentirai i gaudij del

(13) S. Paulus. Epistola ad Hebreos. Cap. 4. V. 11. Giusto, e dirai con l'Apostolo Paolo: Festinamus, festinamus ingredi in illam requiem (13). Entra ò Figlio una uolta in te stesso, riconosci i beneficij miei, e riconosci la tua dignità; ricordati, che sei fatto partecipe in uirtù dell'acqua battesimali della diuina Natura; non uoler dunque ritornare all'antica uiltà di Peccatore; ricordati che sei membro della Croce, e che il tuo Capo è il mio Figlio Gesù; ricordati che questo Figlio ti ricauò dalla potestà delle tenebre, e ti hà ascolato

(14) S. Leo Papa. sermone primo de natiuitate Domini. frà il numero de' suoi amici capaci di ottenere quel Lume, e quel Regno, che forma la beatitudine degli Eletti. Agnosce dunque, ò Christiano dignitatem tuam, et diuinæ consors factus naturæ. (14)

Figlio

Figlio in questa ultima mia voce voglio teco usa-
re tutti i mezzi più forti per indurti à penitenza.
Deh pensa, che sono tremendi li miei giudizij, non
ti affidare peccando, perchè io sia pietoso men-
tre sono infinitamente anco giusto. Io ti dico,
che pochi sono gli Eletti, e che senza violenza non s'en-
tra nel Cielo; mi glorio di esser pietoso e pure perchè
anche son giusto, mi conviene il lasciar perire
una infinità di Anime, che anch'esse sono reden-
te col sangue del mio Figlio, come la tua; sono pie-
toso mà salvar non voglio chi non segue le vesti-
gia del mio Christo; sono pietoso mà non entra alcu-
no in Paradiso senza la mortificazione delle pro-
prie Passioni. Perchè dunque professi il mio Van-
gelo, averò forse à portarti maggior rispetto nel giu-
dicarti di quel che faccia à tante Anime che vivo-
no fuori della Chiesa? l'esser Christiano sappi, che
non è altro, che aver maggior obligo di servirmi,
e non facendolo di aver à provare minor pietà
nell'essere giudicato. che ti lusinghi adunque, che
aspetti, che differisci per convertirti. ascolta una
volta la voce del tuo Padre celeste, e dà dovero
lascia alla fine la colpa, e abbraccia la Penitenza.

E perchè mai fino ad ora mi hai fuggito? perchè hai vol-
tati si villanamente le spalle à me tuo Padre, che
ad onta di tanti insulti, e di tanti tuoi peccati per
pure

pure non mi stancai di cercarti e di tenere aperte le
Piaghe del mio Figlio grondanti ancora di vivo san-
gue per mondare l'Anima tua. E se ciò non credi alza
ò Figlio gli occhi, e miralo pendente da quella Cro-
ce, che stà aspettando che qualchuno per pietà lo
stacchi da quel Tronco infame, e tu invece di por-
targli un tale ajuto di bel nuovo lo inchiodas-
ti, e gli rinovasti la barbara Crocefissione. Sì di bel
nuovo intrecciasti quel Capo con una Corona di
acute spine allora quando meditasti pensieri di
superbia, di vanagloria, di grandezze umane, e qu-
ando dalla vil passione dell'ira secondasti i suoi
trasporti, cadendo in orrende imprecazioni e ma-
ledizioni contro coloro che ti avevano angustia-
to. Di bel nuovo inchiodasti quelle mani, e que'
piedi allora quando meditasti vendetta invece
di donar perdono come esige la mia Religione
che tu professi. Questo è il conforto che tu porges-
ti barbaro, al Figlio mio pendente in Croce; mà
dimmi non hà forse patito abbastanza per te?
per tuo amore hà dato tutto il suo sangue; per-
chè dunque di nuovo lo trafiggi co' tuoi pec-
cati? perchè non hai pietà di tante sue pene?
ah cessa una volta, ò Figlio, di più tormentarlo
e credimi, che la nuova Crocefissione che tu gli
procuri co' tuoi peccati gli è più dura, più sensi-
bile, più penosa di quella in cui lo trafissero li suoi

Nemici

Nemici

A tai miei inviti, à tai miei lamenti, renditi una volta, ò Figlio caro, vieni; accostati à me, che voglio abbracciarti, e voglio, che insieme facciamo pace: Tu mi hai tradito più volte, tu mi hai mancato di fede, tu mi comparisci innanzi spergiuro, ingrato; Tu violasti le solenni promesse fattemi di non più offendermi; ma pure contutto ciò io ti perdono, e son pronto ad accordarti la grazia mia. Vedi da ciò quanto sia grande il mio amore verso di te.

A te toccherebbe esser il primo ad umiliarti à me, ora tu vedi, che io prima mi umilio à te; renditi dunque à un tanto amore; non mi trattar più da nemico, non mancar più di fede, e pensa che anco in tempo, che tu mi fosti nemico, teco trattai della più distinta misericordia, e col sopportarti, e col conservarti in vita, e col richiamarti dalla via di perdizione à quella della salute.

Qual cosa adunque può mai trattenerti da buttarti nel mio seno come un Figlio nelle braccia di suo Padre, e sebbene fosti Peccatore io tanto ti amo, che pronto sarei di nuovo (se fosse d'uopo) à mandare il mio Figlio à ricevere una seconda morte, e à spargere trà li più spietati dolori tutto il di lui sangue per salvar te solo. ¿ che fai dunque? e che pensi? e che tardi?

a che ritardi? perchè non ti penti! perchè non lasci il peccato! perchè non corri in seno di chi tanto ti ama! ah Figlio, ah Figlio presso dì un dio dammi una volta il tuo cuore, abbastanza sino ad ora l'hai impiegato per il Mondo, donalo ora al tuo Dio. il meglio de' tuoi anni, il fiore della tua età l'hai consumato fra le stolte grandezze del mondo, in vani piaceri, e in offendermi; io mi contento di quel poco, che ti è rimasto, donalo dunque a me questo cuore ed impiegalo ad amarmi, e a servirmi.

Forse troppo io ti chiedo! troppo io ti dimando! e pure se ben tu rifletti, altro io non ti chiedo, che gli avanzi del Mondo, e il tuo Dio, che dal nulla ti creò, che ti fece a sua immagine, che ti riscattò perduto, e che a preferenza di tanti altri nascer ti fece in grembo della Chiesa, fuori della quale non vi è speranza di salute, che ti diede tante grazie ogni una delle quali avrebbe bastato a fare un gran santo, e che altri con grazie assai minori delle tue si sono sempre mantenuti fedeli, che ti diede tanti doni di natura e frà questi ti conservò questa sanità, che tu beato se impiegata l'avessi in servirmi, mà in sua vece un tanto dono lo convertisti in onta, e in oltraggio del benefico Donatore, e questo Dio non sarà degno d'avere

almeno

almeno da te gli altri rifiuti! e chi rispondimi chi più merita il tuo amore! chi è più degno del tuo cuore, il Mondo, ò pur io! i Piaceri della Terra, oppure quelli del Cielo! e se io ne son più degno, perchè adunque mi nieghi il tuo cuore, quel cuore che non può essere dimezzato, mà che deve essere ò tutto mio, ò tutto del Mondo. Cosa ti hà fatto il Mondo, cosa ti hà donato, perchè servir lo dovessi con tanto impegno: Ah Figlio arrossisci di tanta tua ingratitudine, e di tanto disamore verso il tuo Dio.

Sappi che tu sei mio, che ti hò guadagnato col sangue del mio Figlio, e mio voglio che tu sii; non mi voltar più le spalle, non mi voler più abbandonare che non lo merito da te. Lascia ò Figlio il Mondo, lascia i suoi piaceri, lascia le sue grandezze à coloro, che non credano nella Croce, che non sperano il Paradiso, che non credano la mia eterna Esistenza; mortifica le tue Passioni; assoggettati tù stesso alla mia Verga, che ti percuote ad emendazione, e à salute, non mai à dannazione. Ponti à canto di me tuo Padre, e come Figlio ubbidiente ascolta la mia voce, pregia la mia grazia, e non partirti mai più dal fianco mio.

Non lasciarti

Non lasciarti spaventare dalle tue ricadute, che già trovi me tuo Padre, che con le braccia aperte sono pronto à perdonarti. Non voler dunque con la scusa di non ritrovar perdono differir di emendarti: Non voler andar lungi da me à perderti, e dannarti:

Sù via dunque fatti cuore anima traviata, torna al tuo Dio, che egli ti aspetta alla Porte del Paradiso, à questa Porte vedrai l'Angelo tuo Custode, e Maria tua Avvocata, ambi ansiosi di vederti, e di abbracciarti. Io ti attendo, e già te la apro per introdurti, se vuoi.

Non temere, non piangere, non affannarti, già non vi hà peccato, che io non perdoni, perchè son pietoso; non vi hà mercè, che non renda poichè son fedele; spera dunque, e comincia ad esser beato colla speranza; sopporta adunque in avvenire con tutta rassegnazione le tue Croci, distacca il tuo Cuore affatto dal Mondo, e sappi che tu frà le mani hai un segno quasi sicuro di Predestinazione, poichè chi sono bersagliati in questo Mondo, soffrendo in pace la loro Persecuzione meritano i gaudij eterni della mia gloria; e però è più persecuzioni, e più morti, e più perdita

delle cose

delle cose del Mondo, e più acquisto della gloria nel mio Regno; e più Croci nel Mondo, e più beatitudini in Cielo. Ah nè giorni allegri sovvengati ò Figlio; a' disinganno; delle belle Parole del mio Profeta; che melior est dies una in atriis
(13) Psal. 83. V. 11. tuis super millia. (13) nè travagli ricordati per conforto, che alla fin fine, videbitur Deus
(14) Psal. 83. V. 8. Deorum in Sion. (14).

C. V. Questo ò Figlio, per maggiormente convincerti, e per farti amare le pungenti tue Croci, mostrarti la necessità, che hai di un tanto soffrire, se vuoi salvarti. Figlio tu peccasti, meritasti l'Inferno. Mà io per mia misericordia, perchè salvo ti bramo, cambiasti quello pene in atroci, in qualche altra temporale calamità; e tu resististi da l'animo di far querela, quasi che io ti faccia un torto, e non una grazia, e lo scambio non sia per te favorevole mai grazio so! Mà penetrasti tu mai bene, che voglia dire Inferno! Sappi, che è un baratro orrendo, un abisso di tenebre, un mar di fuoco, in cui tutti, come in lor centro han la lor sede i mali; tutti si soffrano, tutti insieme, tutti in eccesso, tutti per tutta l'Eternità.

La memoria

La Memoria sempre fisa in funestissime rimembranze; l'Intelletto sempre agitato da fiere, lissime immagini; la Volontà sempre strapazzata da mordacissimi affetti. --- Altra compagnia là giù non trovasi che di Furie, altro Oggetto non mirasi che di terrori; altro suono non odesi che di strida; altro linguaggio non parlasi che di bestemmie; altro impiego non si esercita che di tormenti, tormenti sempre acerbi, sempre intollerabili, sempre eterni, e poi sempre eterni.

E tu, che mille volte meritasti un tal Inferno con le tue replicate colpe, e tu pietosamente scampato da quegli orrendi Supplizj hai cuore, hai lingua di lamentarti della tua sventura per la perdita delle cose caduche di questa Terra! e se un tuo Figlio, dopo tanto tuo amore verso di esso, ti si mostra ingrato, dai subito nella smania, tu che presentemente giaceresti dovresti oppresso da eterno affanno, e stracciato dai eterne pene!

Se poi alla considerazione di questo Inferno non ti senti punto commosso a raffrenar le tue Passioni, a moderar la tua Ira, la tua Superbia, la tua

Ambizione

Ambizione, subentri per ultimo il riflesso del mio bel Paradiso. Voglio teco usare tutti gli sforzi per ammollir il tuo cuore, per renderlo insensibile à tutti gli urti del Mondo, e tutto flessibile alla mia grazia.

(9) Su via dunque al Cielo al Cielo, alzica Cordan.

(10) (10) Figlio, Figlio alza dunque il tuo capo, vedi là, quello è il Cielo, e sappi, che questo Cielo è opera delle mie mani, la stà preparato il luogo, il seggio, e la Corona, se tu li vuoi, stà il tutto per te; i miei Angioli ti desiderano, la tua buona Moglie ti aspetta, i tuoi Parenti defonti ti aspettano, ti sospirano, e bramano, e attendano il fortunato momento di stringerti al loro seno quando partirai dà questa Vita verso la Patria beata. La gran Madre Maria poi come Avvocata de' Peccatori non può dirti quanto desideri di vederti:

(C)hè che vuoi dunque fare ò Figlio? Tu vedi che il pentirsi è il dar contento à me, à mia Madre, à tutto il Paradiso:

(V)ieni dunque Figlio mio, diletto mio Figlio, presso dei

sedevi,

sudori, e del sangue di un tanto Redentore, vieni, e una volta ascolta, e rispondi à chi con tanto amore ti chiama.

Voce del Peccatore che Risponde al suo Dio.

Ah non più, non più Padre divino non più; eccoti à piedi tuoi quest'Anima ribelle ed ingrata; sò, che fino ad ora fui un Mostro di ingratitudine verso di te, non volendo assoggettarmi à quelle Croci e travagli che à te è piacciuto, e piace mandarmi per mio bene. Io ti protesto, e ti giuro, che nell'avvenire sarò tutt'altro dà quel che io fui. soffrirò in pace, e senza lamenti tutti li mali miei, e tutte le avversità di questo Mondo, anzi con piacere li soffrirò per te mio Dio crocifisso, e morto per me. Questa amabil tua voce mi hà ferito nel più profondo del cuore, mi hà commosso, e mi sento tutto penetrato dà un estremo dolore per averti disgustato, ed offeso, mà nello stesso tempo ancora mi infonde coraggio, e speranza ad un generale perdono.

Ah sì lo sò, ò mio Dio, che tu vuoi la salvezza del Peccatore, e non la morte, e che tu non ti diletti della nostra perdizione, e che dopo le nostre lacri-

me

me, e il nostro pianto tu infondi nel cuore del Giusto un tal piacere, che una sola stila di questo supera tutti i piaceri del Mondo.

(i) Beatus Albertus Magnus. liber. Paradisus Animæ.

Non enim Domina delectaris in perditionibus nostris, sed post lacrimationes, et fletus exultationem infundis: (i)

Io non ti chiedo le consolazioni de' Giusti, poichè io di non meritarle; ti chiedo solo il perdono de' miei trascorsi, de' miei spergiuri, delle mie infedeltà. Nell' avvenire mandami pure in questo Mondo quante Croci a te piace, acciochè possa patire qui in questa Valle del pianto in discolpa de' miei Peccati, e a manifestazione della tua gloria, per poscia poter goderti nell' altra vita in eterno.

Mio Dio ecco che io ti faccio del mio cuore un volontario Olocausto a' piedi di questa Croce prostrato, sacrifico tutte le mie Passioni, desiderando da qui in poi di avere solo Patimenti, e Croci, e non più Piaceri e Grandezze, e fa, che tutto cadi sino nel più profondo de' nostri cuori, se mai scorgessi, che stabile non fosse per essere questa mia Protesta, fà ò mio Dio, che in questo punto io spiri

a' piedi

a' piedi di questa Croce, desiderando piutosto morire unito a questa, ma fedele, -- (ed ahi che bella morte!) -- di quello, che di bel nuovo ritornare empio spergiuro.

Tu fà di me, e per me ciò che ti piace, traimi à forza se io non voglio seguirti per amore. Ah sì, amabil Padre, e Dio del mio cuore, seguirotti dà per tutto, sarò teco al Taborre, e al Calvario, --- al Cenacolo, e alla Croce ... alla Vita, e alla Morte ... all'onore e all'infamia ... alla Ricchezza e alla Povertà -- Sì mio Dio considererò in avvenire la mia Croce come una Immagine della tua, e sopporterò con pazienza i mali di questa vita per poscia godere un dì i Beni dell'altra. Desidero, e voglio in questo mondo essere vilipeso per poscia esser beato nell'altro.

6

So, ò mio Dio che nell'Inferno è un patir disperato -- inutile nel Purgatorio --- impossibile nel Paradiso -- qui solo in Terra, qui solo in Terra, il replico, quant'è inevitabile, altrettanto è meritorio il patire. Qui io ti posso rendere lacrime per lacrime, confusione per confusione,

sangue

Sangue per sangue, Croce per Croce: Se dunque è così venga pure sopra di me, io lo ricevo e di cuore, ò mio Dio, venga sopra di me tutti i dispiaceri del Mondo tutte le traversie, e l'odio de' Congiunti, e l'abbandono di Amici faccia pure il Mondo . . la carne . . il Demonio. tutti gli sforzi sopra di me, mi vendano nella priccagione di tutto simile ad un Giobbe; di buona voglia offerirò tutti questi guai per aver motivo di maggiormente patire per tuo amore: non timebo mala (2) ò patire per te ò mio Dio, ò morire; aut pati aut mori; (3) Sebbene morir nò, morir nò, mà patire. Se io muojo finisco di patire per te con merito, Gesù dolcissimo per cui dovrei esser questo sì a te nè fosse gloria, ò piacere non solo à patire senza conforto, mà ancora à patire senza fine.

(2) Psal. 22. V. 4.

(3) S. Teresa.

A piedi adunque di questa Croce Vessillo e Trofeo di mia Redenzione rinuovo tutte le mie Proteste fatte nella mia Confessione e perche siano vivaci e stabili ti prego ò mio Dio e ti scongiuro di volerle firmare col sangue del tuo Figlio, e fà, che à Caratteri indelebili restino scolpite in questo mio cuore, e sulla mia fronte, cosicchè nel giorno del gran Sindicato io possa comparire nella gran Valle marcato il Cuore, e la mia fronte di queste Note, e à tutti far

palese

palesa, che sei più salvo. — fu solo opera della tua infinita Misericordia, e de' Meriti infiniti del Divin tuo Figlio.

Basta o Figlio, non più; de' passati tuoi Trasporti me ne scordo appieno.. ti ritorno la grazia mia; a tutti li tuoi peccati io li pongo in un eterno obblio;.. me li dimentico;... ti abbraccio;... e ti... perdono.

Remittuntur tibi peccata tua;
vade in pace, vade in pace. Fiat.
S. Lucca. Cap. VII. Ver. XLVIII.

Soccorso, Ajuto, Assistenza.
All' Otimo Padre Iddio
Implorata col Cuor su le Labbra
Da me Carlo Maria della Pace
Per la imminente mia Gita alla diletta Gorizia,
Onde terminare alla fine quei Guaj,
Che sino a quest'ora pel corso di Anni otto
Più non sembra la Famiglia Pace.

In te Domine speravi non confundar
in æternum. Psal. 70. V. 1.
Esto mihi in Deum Protectorem. V. 3.

Invocazione dell'Ajuto Divino
Per la mia Andata a Gorizia li 12. Settembre 1787.
Chiamato dalla Nuora e dal Figlio
Bernardino suo Marito
Per sistemare tutte le Cose della Famiglia.

Psal. 120. V. 5. – Dominus Protectio tua.

Se il gran Profeta Daniele Eterno Sapientissimo Iddio invocando l'Augusto tuo Nome rimase illeso salvo ed incolume mentre dimorava fra l'orrida Spelonca circondato da feroci Leoni; Invoco anch'io con tutta l'umiltà del mio spirito la grazia tua o mio divin Signore nel momento più grande e più pericoloso che accader mi possa nell'imminente mio Viaggio.

Tu sai ove mi porto con chi conversar debba chi lascio qui in Udine, qual sia la grandezza dell'Affare che trattar mi conviene. Nel momento in cui porrò piede su quella soglia, reggi o mio Dio in quel punto la mia lingua, la mia mente, il mio cuore, acciochè la Passione il mio avvilimento non mi faccia dimenticare quei sodi proponimenti che genuflesso a tuoi piedi io ti promisi dopo l'aurea tua Voce che ti degnasti per tratto di misericordia di farmi udire a mio ravvedimento e conforto.

e conforto.

Conosco, che son di carne, e di una carne fragile e suscettibile ad ogni urto. conosco di essere composto di quella creta, che spesse fiate tenta di alzar la orgogliosa fronte contro lo spirito, e contro gli impulsi della divina tua grazia. conosco del pari che questa mia Umanità vera troppo delicata ai dispiaceri e agli insulti, e se questa non è confortata dal tuo possente ajuto, facilmente ritorna alle catene e all'oscurità della colpa.

Col cuor dunque sù le labbra o misericordioso Signore, io ti chiedo il tuo ajuto soccorrimi in tanto mio bisogno, fà che l'animo, e il cuore del Figlio ingrato, e della Nuora, illustra e di tutti quelli, che sono cagione delle mie tristezze si ravvedino, e conoscano una volta chi sacrificò tutto se stesso e le proprie sostanze a loro comodo, e grandezza: Fà, che intendino al fine la necessità di questa Riconciliazione unica tavola di rifugio dopo la fattal condotta d'entrambi. Essi continuano nel tenore di vita usata sino a quest'oggi, oltre al fattal decadimento della Famiglia, oltre all'accelaramento della mia morte, mettano in repentaglio la loro salvezza.

Come mai ò mio Dio si può salvare un Figlio che angustia in tante strane guise un povero afflitto Padre?

Ah Signore

Ah Signora! questo è il punto più grande di questo Affare, dalla di cui riconciliazione dipende e la mia quiete, la sussistenza della Famiglia, la quiete del mio spirito e la salvezza di un Figlio.

Chi mai sarà più allegro di me, se l'esito corrisponderà al bramato effetto? ti prometto ò Signora, che la mia esultanza la mia allegrezza sarà simile à quella della Vedova di Naimo nominata da S. Lucca al Capo 7.° la quale per vedersi risuscitato il Figlio, che morto giacea su la bara e che fù da te mentre portavasi al Sepolcro miracolosamente risuscitato, e di bel nuovo ridonato alla dolentissima afflitta Madre, che non potè contenersi dalla gioja, e tutta lieta, ed esultante ritornò alle proprie stanze, tenendo per mano quel caro Pegno, per la cui perdita era si uscita tutta dolente, e mesta.

Eccoti il mio caso in tutte le sue circostanze. Ah il Figlio mio Bernardino lo piango morto, perchè morto alla tua grazia essendo pur troppo vero che chi offende il Padre, chi non lo cura, chi lo insulta, offende, ed insulta ta Iddio Signora: Il Figlio mio è in questo stato dunque io lo piango morto; à te solo si aspetta il ritornarmelo vivo, e questa sua nuova vita dipende dà questa riconciliazione

Ah sì mio Dio, Tu tutto vedi, Tu tutto sai; vedi che se il Figlio è morto

è morto di una morte differente da quella del Figlio della citata Vedova, puoi del pari in altra guisa ridonargli la nuova vita, vita di grazia, vita di salute che con tutto ardore genuflesso a tuoi piedi à prò di lui imploro. Ma solus noverat mortuos qui poterat facere vivos. Così S. Agostino sopra il passo citato di S. Luca. (1)

Questa Riconciliazione sarà anco apportatrica di un bene infinito, e à Figli suoi cari e à tutti li Figli miei cui tanto amo senza veruna distinzione, e per cui tanto io mi sacrifico.

Un'altra grazia io ti chiedo ò Padre di misericordia ed è, che ammolisci e rendi pieghevole il bel cuore della diletta mia Nuora, da cui io sò che tutto dipende. con la sua virtù, con li suoi lumi, cō suoi talenti Ella può fare quello, che nè il Padre con tutta la sua autorità, nè gli Amici con tutta la forza delle ragioni possano sortire quell'effetto di cui Ella è capace. Accordò ancora la copia de' lumi tuoi sopra li due Cavalieri Amici compositori di questo Affare e in ricompensa dell'opera loro dona ad essi la tua benedizioni. al primo de' quali concedi tutte quelle grazie, che vedi necessarie à suoi bisogni, e se mai fosse chiamato al Campo fà che la sua spada

(1) S. Augustinus. Sermone. 44. de Verbis Domini circa initium.

Spada si renda formidabile all'Oste nemica, e che tinta di sangue, piene le mani di gloriose Palme ritorni vittorioso al suo Sovrano. Al secondo poi donagli una Compagna che nella bellezza sia una Racchella, nella pudicizia una Susanna, nella fortezza una Giuditta, e nella direzione della Famiglia una Sara.

Questo è quanto io ti chiedo in questa mia fervorosa invocazione. Se tu mi esaudirai, lieto e contento io chiuderò in pace i giorni miei e lascierò alla Famiglia quella pace di cui porta il cognome, ma che io sino à quest'ora, ò non l'ebbi, ò non la conobbi giammai.

Chi sarà più contento di me! Vedrò al mio fianco quel Figlio, che per anni otto piansi perduto; dall'altro fianco vedrò una Nuora, che sino à quest'ora, ò io non la viddi, ò d'essa non mi hà mai conosciuto. Vedrò què Nipoti, de' quali sino al presente mi fù tenuto occulto persino il Nome. Vedrò quello, che potrà calmare il mio spirito, e in allora ti prometto ò grande Iddio di attendere qual si conviene ad un Cristiano alla salvezza di quell'Anima, che forma l'unico oggetto della mia cura, delli miei pensieri, de' miei affetti, poichè questa salvata tutto è salvato, questa perita, tutto è perito.

Appenderò ancora in segno di gratitudine alla tua Misericordia li Voti miei al Tempio, e canterò in tua lode

Inni

Inni di Gloria.

E nel vasto de giorni miei anderò ripettendo a tutti che tu sei il Dio grande, il Dio delle misericordie, quel Dio, che sà percuote percuote, è salute, che risana ancora.

Ritornato che sarò tutto cambiato da quel che sono, mi ingegnerò di spiegare in segno di eterna mia riconoscenza alla tua misericordia il bell' Inno, che alternativamente composero li Illustri S.S. Dottori della tua Chiesa, Ambrogio, ed Agostino, e tutto esuberante ripeterò con essi. Te Deum laudamus, te dominum confitemur. etc.

Venerdì sera 7. Settembre 1787 = cominciata. Domenica sera 9 detto con l'ajuto di Dio compita. Lunedì mattina 10. ricopiata.
Commendator Carlo Maria della Torre

Mercoledì mattina li 12. Settembre 1787. all' ore 14. nova Veneto da Udine partito con il Calesse e due Cavalli jeri sera dal Figlio Bernardino, e Cons.ª Anna Teresa sua Moglie nata Cont. d'Abensberg Traun di Vienna speditti. Arrivato in Tapogliano all'ore 17; pransato con il Figlio ambi partissimo all' ore 4. Austriache ed arrivati in Gorizia all' ore sette. Non appena sceso dal Calesse che tutta lieta mi venne incontro la cara Nuora tenendo colle due mani li due suoi cari Figli tutti lieti in vedermi e tosto io la abbracciai, e con somma tenerezza le impressi un baccio, a tutti.
Preghiera

Preghiera alla Vergine sopra l'Argomento medesimo.

Monstra te esse Matrem.

Doppo di aver implorato l'ajuto del Figlio in tanto mio bisogno non posso non chiedere anche quello della Madre, Madre di misericordia, e rifuggio de' Tribolati. ~ ~ Eccomi dunque à piedi tuoi Vergine eccelsa del Ciel Regina, e Madre Augusta del Verbo eterno. ~ ~ Se mai ti invocaj con tutta l'ampiezza del mio cuore nè passati miei guaj, e nelle mie più ardue occorrenze, questa è la volta che io ti chiedo il tuo ajuto, il tuo soccorso la tua protezione. ~ ~ ~ Tu che sei al dir della Chiesa la bella Stella mattutina, Stella che rischiara le notturne tenebre e apportatrice della bella luce del Mondo, vieni in mia guida in mio soccorso nel grande Affare che son per trattare col diletto mio Figlio ed amabil Nuora, Affare dà cui dipende la mia quiete e la sussistenza della mia già desolata Famiglia e ciò che più importa e che più mi stà à cuore la pace, e la tranquillità del mio spirito, che sino à quest'oggi fù à guisa di un mare in tempesta aggitato dà

fieri

fieri Aquiloni i di cui orgogliosi Flutti con la sua pun-
te paveano, che sormontar volessero il vietato Con-
fine.

Tu dunque che sei Stella mattutina apportatrice del
giorno fà che la mia mente e la mente del Figlio
e della Nuora resti rischiarata da quel lume che
tu infonderai per tratto di tua pietà; questo lume
dirigerà le Azioni di entrambi onde operare non
secondo gli impulsi della Passione ma della Giusti-
zia e di quelle convenienze competenti ad un Pa-
dre, competenti ad un Figlio. Fà ancora e di ciò
umilmente io ti supplico, che i cuori nostri depon-
ghino ogni concepito dissapore, e che in me vi-
eppiù cresca l'amor paterno, e che nel Figlio mio
nasca quel rispetto e quell'amore, che è proprio
Carattere di un Figlio grato, che hà ricevuta la
sua Esistenza dal Padre.

Fà ancora che questi due Cuori si vestino di nuovi
affetti, di nuovi pensieri, e che di due se ne formi un
solo, cosiche le Affezioni dell'uno siano le Affezioni
dell'altro, le brame dell'uno siano le brame dell'
altro e i Desiderj dell'uno siano i desiderj dell'altro.
In tal guisa vegnerà quella Concordia e quella Pa-
ce tanto neccessaria nelle Famiglie, tanto utile allo
Spirito.

Spirito, a tanto commendevole e bella tra Padre e Figlio.

Non defraudar Vergine intatta la mia speranza. Sè tu non mi ascolti, à chi ricorrer io debbo? se tu non mi esaudisci bella Madre, che far degg'io! ~~~ Concedi adunque à questo divoto tuo Servo la sospirata grazia di sortire una volta da tanti affanni e che il Figlio mio conosca alfine suo Padre, quel Padre, che hà un cuore per esso più grande della sua idea, che sè fino à quest'ora hà patito in sì strana guisa, ciò hà fatto per secondar quell'affetto, che ogni Padre porta nell'animo scolpito verso la propria Prole, ed anco con la lusinga di vederlo ravveduto, e pentito.

Sarà effetto della tua clemenza se spariranno queste tenebre dalla mia Famiglia, e si aprirà quella luce che sola può farla rimontare nel primiero suo stato. Ricordati ò Maria che io sono tuo Figlio, e che un Figlio non può non essere dalla Madre esaudito, ogni qualvolta sia giusta la Preghiera.

Qual Preghiera può essere più necessaria di questa che io ti chiedo! Preghiera che riguarda il bene di Famiglia mà sopra tutto che riguarda la salvezza eterna di un Padre afflitto di un Figlio perduto. Tu dunque tutto ridoni, sè concedi la grazia di questa Riconciliazione.

Spero da essere da te esaudito, poichè sò che il divin

tuo Figlio

tuo Figlio non può negarti grazia veruna ... Se ella dunque è così, io parto ... e avvalorato dal possente tuo ajuto, spero di tutto accomodare e di far quì in Udine ritorno per sistemar il resto delle cose mie, per poscia riunirmi al Figlio alla Nuora, che sempre amo e amai sempre, li amerò e lasciar le Ceneri mie à quella Patria, che tanto amai e che in quella sempre vissi dall'anno 1742: sino al 1780 momento in cui è piacciuto al Signore di farmi conoscere cosa è il Mondo e cosa è l'Uomo. Fecemmi doloroso il distacco ma più sensibile la lontananza da quella diletta Città, e che in ogni tempo fu l'oggetto più tenero delle mie cure. Io dunque altro non bramo ò Madre del bell'amore che di vedere amoroso un Figlio una Nuora sensibile a mali miei e che questa mia salma mortale al suo scioglimento trovi la Tomba ove succhiò il latte.

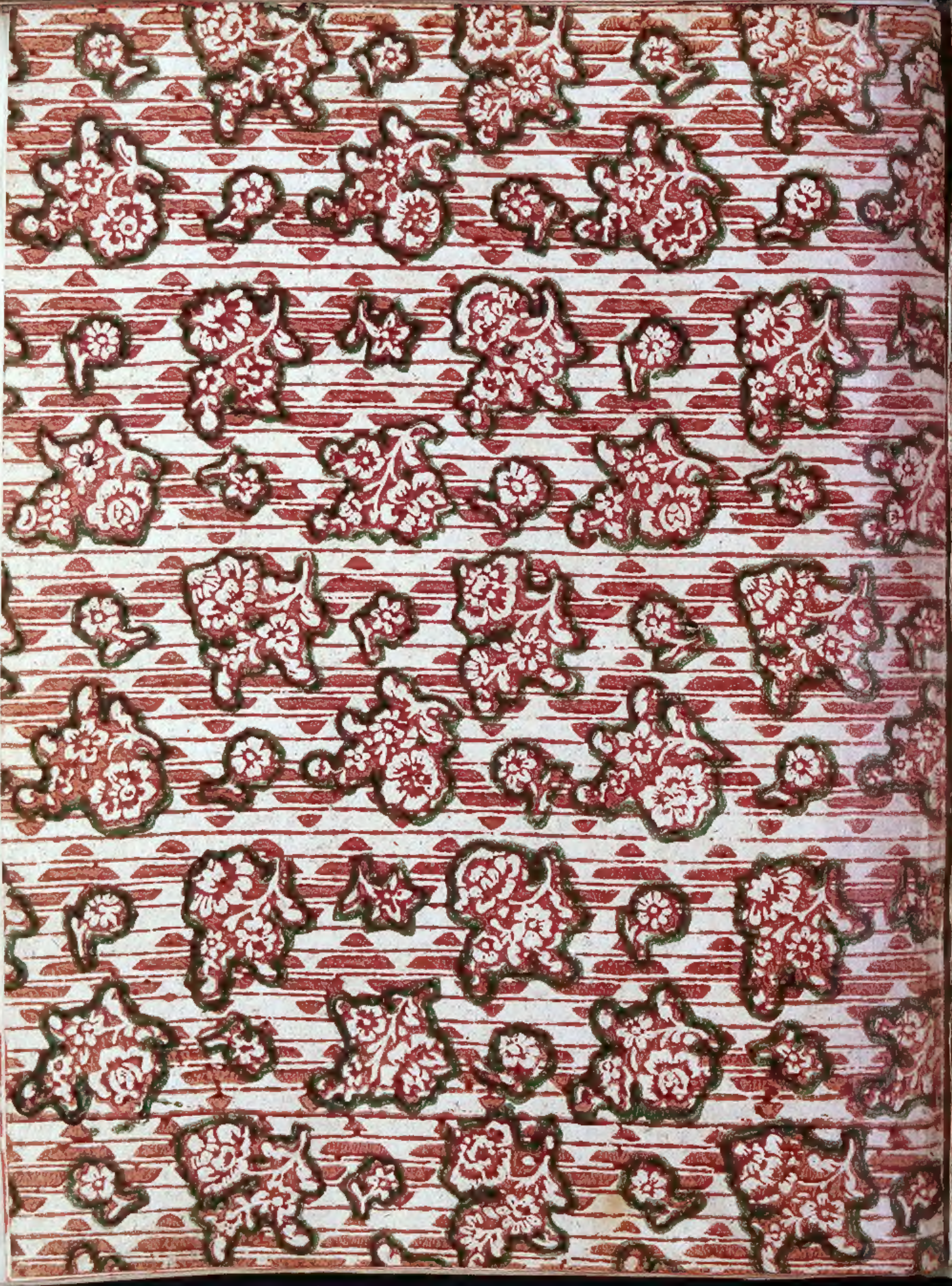
Obsecro, Mater mea dulcissima Maria ut revertar Servus tuus et moriar in Civitate mea et sepeliar juxta Sepulcrum Patris mei et Matris meæ. Amen.

Liber. secundus Regum. Cap. XIX. V. XXXVII.

Lunedì 10. Settembre 1787. cominciata e fu anco compita di comporre; Martedì matina 11. detto fu fatta la presente Copia. Commd. Carlo Maria della Pace

Avendo
Mio Padre scritta la sua vita in questo libro a suo esempio ho voluto ancor io scriver la mia, e se egli fù sfortunato, io fui infelice. La sola differenza che egli se la volete, ed io dal Destino fatale.

Qui si spiegano tutti li miei accidenti accaduti in vita nascita di me Govero, ed infelice Giuseppe del q.m Carlo Pace scritta, copiata, ricopiata, e corretta a mente serena principiata è vero in un momento più fatale, mentre principiai a scriverla li 6 ottobre 1808 quando mi morì la mia cara figlia di Nome Giuliana. Oh non fossi mai divenuto Padre per non provar tanto dolore, in unione d'altre tanti fatti però minori di questa fatal perdita. scriverò ogni più minimo accidente a seconda la mia memoria non mi avrà tradito
infandum jubes jubete renovare dolorem.

Dedicata questa mia opera al merito incorreggibile del Nob. Co. Marchese Girolamo di Colloredo, che cui fui onorato, che mi tenne al fonte un mio Nipote, ed assistito alle cerimonie di cresima un mio figlio, e così in spirituale mi divenne mio compare cavaliere veramente degno.

659